



Provincia
di Milano
Ente gestore

M. Cristina Ricci



Le fortificazioni del Basso milanese

DI ROZZAN

ale



PARCO
AGRICOLO
SUD
MILANO

Il Parco Agricolo Sud Milano comprende 61 comuni per un totale di 47.000 ettari; copre circa quell'area storicamente denotata come Basso milanese. Fra le finalità del Parco vi è "la tutela e il recupero paesistico e ambientale" (L. R. 24/90, art. 2 comma a) che comprende la ricognizione degli studi antichi e recenti riguardanti la zona in oggetto. Nel suo operare il Parco infatti si propone la conoscenza di tutte le componenti del territorio, nel rispetto della complessità dei loro significati: dunque di un patrimonio naturalistico, storico e agronomico da mettere al passo con la ricerca e con le esigenze oggi maturate di recuperare quelle condizioni genuine che sono alla base di una migliore qualità della vita nell'area metropolitana.

In copertina: il Castello di Cassino Scanasio (Rozzano), acquerello di Cristina Sala (2003)

FONTI E STUDI
PER LA STORIA DEL TERRITORIO
BASSO MILANESE

6

Collana promossa
da
Provincia di Milano
Ente Gestore del Parco Agricolo Sud Milano

Cura editoriale, ideazione e progetto di CLAUDIO M. TARTARI
Fotografie e cartografia di EUGENIO CRENCA
Impostazione grafica di ERNESTO MEAZZA

Copyright © Parco Agricolo Sud Milano - Provincia di Milano

Finito di stampare nel gennaio 2004
presso le Arti Grafiche Pinelli
su carta *Palatina* avoriata delle Cartiere Milani in Fabriano
e su cartoncino *Acquarello* delle Cartiere Fedrigoni di Verona

M. Cristina Ricci

Le fortificazioni del Basso milanese

Introduzione storica
di
Claudio M. Tartari



Milano 2003

INDICE

SALUTO DEL PRESIDENTE on. <i>Ombretta Colli</i>	pag. 7
PRESENTAZIONE DI <i>Flavio Conti</i>	pag. 11
INTRODUZIONE STORICA DI <i>Claudio M. Tartari</i>	pag. 17
SCHEDE DESCRITTIVE	pag. 35
CRONOLOGIA	pag. 147
LA STRUTTURA MATERIALE DELLE FORTIFICAZIONI DEL BASSO MILANESE	pag. 149
GLOSSARIO	pag. 151
INDICI ANALITICI	pag. 155
BIBLIOGRAFIA	pag. 159

SALUTO DEL PRESIDENTE

Siamo abituati a pensare alla nostra bella e verde campagna della Bassa come a una terra pacifica, di acqua, colture, cascine: vi spira l'alito tiepido dei vitelli e dalle abbazie si levano le preghiere dei monaci... Sorprende ora il lettore moderno scoprire che da questa nostra area del Milanese, dai tratti tanto bucolici, ci giungono lontani rumori di guerra. La Bassa infatti presenta un complesso scenario di assedi e battaglie che si estende su un arco di cinque secoli. Questa lunga stagione di conflitti ha lasciato un proprio segno visibile: sono appunto le numerose fortificazioni, oggetto di questo studio di Cristina Ricci, sesta fra le pubblicazioni della collana "Fonti e studi del territorio Basso Milanese" edita dal Parco Agricolo Sud Milano.

Oltre ai più noti castelli di Binasco o Peschiera o Melegnano (quest'ultimo in parte di proprietà della Provincia di Milano) la ricerca condotta ha portato al rilievo di una novantina di luoghi fortificati, che interessano 36 comuni compresi nell'area del Parco. Si tratta talvolta di siti scomparsi, in altri casi di edifici che il tempo ha destituito dalla primitiva funzione militare e spesso sotto le fattezze di un'elegante villa o di un complesso cascinale si nascondono le forme dell'antico castello. Un occhio meno attento, una ricerca meno puntuale avrebbe potuto non scorgere quella tangibile memoria del nostro Medioevo, età tanto celebrata per il ruolo egemone che ebbe Milano nel Nord Italia ma che ha ancora bisogno di indagini pazienti, minuziose e che sappiano disvelare quei documenti di pietra che sono gli antichi edifici castellati.

La più pingue tra le aree che circondano la Metropoli, a lungo contesa fra questa, Pavia e Lodi, rappresenta ancora oggi una ricchezza per tutto il sistema geo-economico padano; la tutela di un bene tanto prezioso, anticamente affidata ai castelli, oggi riposa

nelle mani degli Amministratori locali. Ad essi, oltre che ai cittadini, sono rivolte pubblicazioni come questa perché vi trovino la consapevolezza del valore di rari beni architettonici, di preziose memorie e di segni che i nostri antenati hanno lasciato perché quella stessa terra sia trattata come una inestimabile eredità.

Questo compito, di tutela e rivalutazione del territorio, la Provincia di Milano, ente gestore del Parco Agricolo Sud Milano, lo svolge dalla sua istituzione nel 1990. Questa pubblicazione, pur dall'invitante taglio turistico, intende contribuire a render ancor meglio leggibile la complessa stratificazione storica della campagna della Bassa e ad amarla di più. E ciò nell'ambito delle funzioni di tutela e di recupero paesistico ambientale che costituiscono per la Provincia e il suo Parco un insieme di obiettivi da perseguire: non solo in ossequio alle leggi, ma anche per proprie profonde convinzioni culturali.

On. Ombretta Colli
Presidente della Provincia di Milano
Presidente del Parco Agricolo Sud Milano

PRESENTAZIONE

L'area milanese non manca certamente di studi, documentati e attendibili, sulla sua architettura fortificata, anche se, a ben guardare, le pubblicazioni esistenti non sono poi moltissime, e certo sono in numero relativamente esiguo in proporzione alla quantità e all'importanza degli edifici ancora presenti sul territorio, e ancor più se si pone mente a quante costruzioni vi erano che sono poi andate perdute, lasciando traccia di sé solo nei documenti. Basti pensare all'ancora insostituibile libro di Antonello Vincenti sull'architettura fortificata visconteo-sforzesca o ai quattro fondamentali volumi in cui, tra il 1990 e il 1993, è stato riversato il risultato del censimento di tutti i castelli e opere fortificate della Lombardia, effettuato nei vent'anni precedenti dall'Istituto Italiano dei Castelli. Nonostante ciò, la pubblicazione che presentiamo ha una sua indubbia ragion d'essere, oltre che, ovviamente, una sua precisa validità intrinseca. Anzi, più di una ragione.

Intanto, per la zona delimitata di cui si interessa, che è quella della cintura metropolitana meridionale della città di Milano, costituitasi formalmente nel 1990 come Parco Agricolo Sud Milano. Una visione territoriale di questo genere non è stata finora presa in considerazione. Tutte le pubblicazioni uscite fino ad oggi si sono infatti rivolte o ad ambiti territoriali e dinastici storicamente consolidati, - per esempio quelli del dominio visconteo-sforzesco - o, nel tener conto delle delimitazioni attuali, a quelli racchiusi da confini istituzionali, come la Provincia o la Regione.

Si potrebbe obiettare che far riferimento a un'area di questo tipo, non derivante da una tradizione storica o da una caratterizzazione geografica, ma semplicemente da confini amministrativi di un ente moderno, non offre sufficienti garanzie di omogeneità, e quindi non permette di inserire correttamente le architetture nel loro contesto. Basta scorrere il libro per vedere che non è così. Gli esempi presentati sono evidentemente molto vari per origine, forme, storia, stato di consistenza e manutenzione: ma questa è una caratteristica assolutamente comune a ogni ambito geografico del nostro paese, in cui ciascuna epoca ha lasciato le sue sedimentazioni. Per contro, l'ambiente geografico e storico in cui sono collocati è fortemente omogeneo, sia sotto l'aspetto ambientale e paesistico (e questo poteva in un certo senso essere prevedibile), sia sotto quello storico e dinastico. Anzi, possiamo affermare che in questo caso la delimitazione di un'area piuttosto ristretta e dalle caratteristiche unitarie ha consentito di dare una cornice omogenea e ben caratterizzata alla trattazione.

Qualora ciò non fosse abbastanza evidente, provvede a colmare ogni lacuna l'introduzione storica, eccellentemente documentata, di Claudio M. Tartari, che prende in esame non solo gli avvenimenti più tipicamente storici, bensì anche numerosi e spesso spinosi problemi tipologici o lessicali (un esempio per tutti: la disamina del significato e valore del termine "castello", quasi sempre dato per scontato) e che delinea in maniera chiara e precisa il contesto in cui ci si muove.

Un altro, non secondario pregio del volume, e in particolare, della trattazione dei vari edifici fatta nelle schede, è la stretta unione di due filoni di studio generalmente separati: la visione storico-documentaria e quella architettonica. Esistono in effetti eccellenti opere sugli aspetti storici, dinastici e documentali delle architetture fortificate, e opere altrettanto valide che prendono in esame le realizzazioni sotto l'aspetto architettonico e tipologico. Difficile è trovare un lavoro in grado di unificare queste due angolazioni, frutto di formazioni e mentalità notevolmente differenti, e in alcuni casi quasi in-

compatibili: valga per tutti l'esempio di quanto sia difficile trovare un accordo sui termini stessi dell'architettura fortificata, con gli esponenti della cultura architettonica decisamente schierati a favore di un uso "tipologico" della terminologia (per cui se un edificio ha certe forme, gli si dà un certo nome) e i cultori delle discipline storiche che insistono invece sul rapportare i vari termini al significato - spesso amministrativo o legale - che avevano un tempo, per cui se nei documenti un edificio è citato con un certo termine, gli si dà quel nome, indipendentemente dal fatto ch'esso possa designare, in altri contesti, costruzioni completamente differenti.

Qui, invece, esiste un buon connubio tra gli aspetti e le indicazioni di tipo storico (generalmente usati per introdurre i vari esempi) e quelli di ambito architettonico (usati in genere per descrivere l'opera): e questo equilibrio consente di dare una trattazione esauriente e ben articolata delle varie realizzazioni. L'aspetto storico è chiaramente primario. Ma quello architettonico non è trascurato, e soprattutto è usato con proprietà: fatto assai più raro di quanto si creda.

Notevolmente utili, a questo fine, sono anche le appendici poste al fondo del volume, dalla prima, dedicata alla struttura materiale delle fortificazioni della zona, a quelle successive, più tipicamente "di servizio": il glossario, l'indice dei nomi, delle località, delle illustrazioni.

Nell'insieme, quindi, un libro che, senza proporsi l'ambizione di aprire nuovi campi, o di tracciare, come si usa dire, "lo stato dell'arte" sull'argomento, ne dà una visione chiara, concreta e sufficientemente dettagliata per il pubblico a cui si rivolge, cioè le persone colte e amanti dell'argomento senza per questo essere degli "addetti ai lavori": dunque un'opera che va ben considerata e che ci sentiamo di raccomandare ai lettori.

Flavio Conti
Presidente dell'Istituto Italiano dei Castelli

compatibili: valga per tutti l'esempio di quanto sia difficile trovare un accordo sui termini stessi dell'architettura fortificata, con gli esponenti della cultura architettonica decisamente schierati a favore di un uso "tipologico" della terminologia (per cui se un edificio ha certe forme, gli si dà un certo nome) e i cultori delle discipline storiche che insistono invece sul rapportare i vari termini al significato - spesso amministrativo o legale - che avevano un tempo, per cui se nei documenti un edificio è citato con un certo termine, gli si dà quel nome, indipendentemente dal fatto ch'esso possa designare, in altri contesti, costruzioni completamente differenti.

Qui, invece, esiste un buon connubio tra gli aspetti e le indicazioni di tipo storico (generalmente usati per introdurre i vari esempi) e quelli di ambito architettonico (usati in genere per descrivere l'opera): e questo equilibrio consente di dare una trattazione esauriente e ben articolata delle varie realizzazioni. L'aspetto storico è chiaramente primario. Ma quello architettonico non è trascurato, e soprattutto è usato con proprietà: fatto assai più raro di quanto si creda.

Notevolmente utili, a questo fine, sono anche le appendici poste al fondo del volume, dalla prima, dedicata alla struttura materiale delle fortificazioni della zona, a quelle successive, più tipicamente "di servizio": il glossario, l'indice dei nomi, delle località, delle illustrazioni.

Nell'insieme, quindi, un libro che, senza proporsi l'ambizione di aprire nuovi campi, o di tracciare, come si usa dire, "lo stato dell'arte" sull'argomento, ne dà una visione chiara, concreta e sufficientemente dettagliata per il pubblico a cui si rivolge, cioè le persone colte e amanti dell'argomento senza per questo essere degli "addetti ai lavori": dunque un'opera che va ben considerata e che ci sentiamo di raccomandare ai lettori.

Flavio Conti
Presidente dell'Istituto Italiano dei Castelli

**Le fortificazioni
del Basso milanese**

INTRODUZIONE STORICA di *Claudio M. Tartari*

Le schede che seguono riguardano alcuni manufatti architettonici – o la memoria storica di essi – costruiti, modificati, rifatti nel corso di oltre dieci secoli, dai primi segnali, risalenti all'Alto Medioevo, di una espressa volontà di distinguere da altre costruzioni quelle destinate in qualche modo alla difesa, fino ai *remakes* d'autore o ai recuperi più o meno filologici del Novecento. È dunque chiaro che nessun criterio di omogeneità possa raggruppare episodi tanto diversificati e difforni tra loro, sì che con estrema difficoltà si possa parlare dei “castelli del Basso milanese” alludendo a qualcosa che immediatamente prenda forma nella nostra rappresentazione concettuale.

In tanta varietà occorre comunque individuare qualche requisito comune che giustifichi una ricerca ed una elencazione che riposano in ogni caso sulle coordinate spazio-tempo; se quest'ultimo è sicuramente l'asse mutevole del cambiamento, del deperire e dell'evolversi, il primo è costante solo nella perimetrazione territoriale che *oggi* possiede confini riconoscibili come area inserita nel Parco Agricolo Sud Milano, ma che nei secoli passati fu un territorio quanto mai incerto, finanche nei segni morfologici che abitualmente delimitano una zona geografica dotata di identità: corsi d'acqua o crinali di alture (1).

Occorre convenire subito con il lettore che, se è chiaro che i manufatti artificiali di cui si tratta non nacquero per finalità omogenee e furono soggetti a mutare, anche l'aspetto del territorio ove essi furono dislocati fu mutevole nel passato; tale aspetto ci è pervenuto per opera di un processo di antropizzazione fra i più massicci riscontrabili in tutto il Pianeta (2). Proprio a tale processo non fu estraneo, almeno a partire dal IX secolo, il fenomeno edificatorio di cui qui si tratta, fenomeno che non prescindeva dall'originaria morfologia del territorio Basso milanese e che a sua volta incise quale motore di ulteriori episodi di modellamento del paesaggio rurale: deviazione di corsi d'acqua per i fossati, costruzione di corpi annessi o di servizio, apertura di nuove vie, espansione di nuclei abitativi eccetera.

Limitando la visione panoramica all'area considerata, dobbiamo qui ri-

cordare che i confini più visibili e percepibili del Basso milanese a oriente e a ponente erano, come oggi, i due maggiori affluenti del Po, l'Adda e il Ticino. Tuttavia l'andamento dei due fiumi presenta – a detta dei geologi (3) e ad una lettura della cartografia storica (4) e delle recenti rilevazioni ortofotografiche (5) – numerose varianti che nel corso dei secoli hanno formato un'estesa area golenale (talvolta della profondità di alcuni chilometri), sì che località rivierasche nel secolo IX-X si trovano oggi in aperta campagna, come è il caso di Ozzero, e luoghi strategici presso guadi o ponti finirono per affacciarsi su campi o boschi, provocando la perdita d'importanza del sito fortificato o lasciandone una memoria apparentemente solo leggendaria.

*

Ancor più complessa è la definizione di *limes* meridionale del territorio a sud di Milano. Proprio l'assenza di qualsivoglia segnale fisico, in una ricca bassura posta tra la metropoli ambrosiana e l'antica capitale longobarda, Pavia, sottoporrà l'area a continue oscillazioni distrettuali. I conflitti fra le due città comporteranno la nascita di numerosi luoghi forti nei secoli tra l'IX e il XIV, dovuti a fasi diverse di guerra guerreggiata o di stallo: essi parrebbero costituire una cintura o un sistema ragionato di linea fortificata difensiva a presidio di un confine estremamente mobile ed indefinito. In realtà, come vedremo più avanti, si trattò di episodi non sempre correlabili fra loro, ma in ogni caso rispondenti al controllo di tracciati viari o di territori di piccolo raggio nella zona dei *loci incerti*, ovvero di insediamenti che oscillavano tra i due poli urbani. Tale oscillazione, peraltro, permase anche in secoli più recenti, ove la pacifica volontà dei sovrani o degli amministratori ridefinì più volte, senza bisogno di presidi armati, il confine tra Milano e Pavia, confine che riceverà il suo assetto attuale solo con l'Unità d'Italia.

Ma anche all'interno dell'area così definita il paesaggio agrario, la rete viaria e insediativa subì modifiche nel corso del tempo.

Se è vero che “le campagne della bassa pianura lombarda, quali ora le vediamo, sono state costruite dal lavoro e dalla fatica continua di uomini che vi hanno vissuto e che ne hanno modificato profondamente le condizioni originarie”, come ha dimostrato M.Luisa Chiappa Mauri (6), possiamo comprendere come numerosi edifici fortificati fossero in relazione con elementi naturali oggi scomparsi: in primo luogo la fitta rete fluviale che scendeva dall'alta pianura morenica ad impaludarsi nella Bassa. Le carte del XIII secolo, ad esempio, le più numerose ad attestare *castra*, *turres* ed altri edifici difensivi, sono le stesse che riportano nelle coerenze degli appezzamenti descritti fiumi adesso scomparsi, come il Restocane, mutati in rogge, come uno dei numerosi bracci del *flumen Orona*, oggi visibile come roggia Co-

lombara, o come la Vettabia, allora navigabile o dalla portata d'acqua ben superiore all'attuale, come il Lambro Meridionale. Tale ricchezza di corsi d'acqua consentiva di perimetrare nuclei abitativi anche minuscoli con fossati la cui terra di riporto costituiva il *terragium*, e tanto bastava, nei secoli prima del Mille, per parlare di *fossatum castrum* e di *villa recinta*, nel caso di palizzate o bertesche in legno aggiunte al terrapieno.

Altrettanto l'andamento ondulato del territorio (ai nostri occhi così piatto), dovuto appunto all'azione erosiva e di sedimentazione dei *flumina*, suggeriva a chi volesse costruire un piccolo osservatorio o un recinto difensivo l'utilizzazione di un dosso, o gibba, o motta, ovvero di una modesta altura sufficiente comunque a porre la costruzione in posizione più elevata e più vantaggiosa rispetto alla campagna circostante (7). Anche in questo caso, il secolare lavoro dell'uomo nel modellare la Bassa come una serie di terrazzamenti piatti e degradanti, imbrigliando le acque, colmando avvallamenti e spianando i rilievi, ha spesso reso di difficile lettura la posizione di un luogo fortificato e la giustificazione di una sua memoria, magari dovuta ad un re-litto toponomastico (ad esempio, Motta Visconti). All'interno di questo paesaggio mutevole si intrecciarono poi le opere umane più percepibili: le rettifiche viarie, il declinare o l'espandersi di nuclei insediativi, l'apertura dei nuovi centri di attrazione demica dovuti all'istituzione di una chiesa pievana, di un mercato e - ovviamente - di un luogo forte, non solo come costruzione ma come sede di un potere.

*

In questo scenario complesso la vicenda edificatoria dei cosiddetti castelli è strettamente legata all'esercizio del potere armato, l'unico che dall'età longobarda in poi risulti chiaro e percepibile quale forma di potere politico ed istituzionale in un dato territorio.

Osservando l'ampia voce *Castello* di un recente dizionario (8), possiamo notare come la felice sintesi dei compilatori si riferisca propriamente al luogo istituzionale sede del potere, e non a quella molteplicità di costruzioni atte alla difesa che siamo soliti contemplare (come nel caso di questo repertorio) allorchè si alluda ai "castelli". In realtà, nei secoli antecedenti il X, in quell'età carolingia ove pare si pongano per l'Europa le basi dell'assetto del "Medioevo cristiano", i capitolari emanati dai vari sovrani in materia di diritto pubblico paiono ignorare la presenza dei *castra* o *castella*, intesi come residenze fortificate di persone investite di un pubblico potere. Nei *Capitolari Italici* (9) il primo termine non compare mai ed il secondo, che indica già in sé un diminutivo del termine classico, compare una volta sola in un atto normativo dell'866 che ingiungeva, tra l'altro, che la popolazione iner-

me risiedesse nei castelli, intendendo villaggi, borghi e città muniti di opere difensive. Luogo proprio del potere istituzionale era invece il *palatium*, citato una trentina di volte nei 56 capitolari emanati fra il 776 e l'898, cioè fra il regno di Carlo Magno e quello di Carlo II il Calvo.

Sembra così di capire che le numerose attestazioni lessicali relative ad opere fortificatorie, raccolte da A.A.Settia per l'Italia padana (10) si riferissero a strutture private o dovute all'iniziativa di comunità di villaggio, non pertinenti dunque il diritto pubblico più di quanto oggi lo sia un regolamento edilizio o condominiale. Di fatto in questi secoli dell'Alto Medioevo pare proprio che la risposta all'esigenza di difesa di un gruppo umano (familiare, consortile, di villaggio o cittadino) venisse data spontaneamente e con modalità spesso occasionali in ogni singola circostanza: dall'azienda agricola che si dota di un recinto spinato, al villaggio che scava un fossato o erige un muro intorno al magazzino delle derrate alimentari, o al proprietario terriero o di edifici cospicui (un mulino, un torchio, un granaio) che fortifica gli stessi all'interno di un più vasto contesto abitativo.

Fu probabilmente proprio a partire da queste disparate e disomogenee risposte difensive che sul finire dell'età carolingia e piuttosto attorno all'anno Mille, là dove la manutenzione e il consolidamento delle opere aveva richiesto l'intervento di un soggetto privato dotato di maggiori disponibilità economiche e di autorevolezza, che avvenne il passaggio (graduale e occasionale anch'esso!) di strutture difensive private che assumevano prerogative di pubblica istituzione. Aiuta in sintesi a comprendere il fenomeno la voce *Castellania*, del citato dizionario: "il termine indica la signoria di banno, nata appunto con l'incastellamento del X-XI secolo; ovvero l'area nella quale il *padrone* (corsivo mio) di una fortezza estende la sua giurisdizione. Nella storiografia italiana [*al termine castellania*] si preferiscono usare espressioni come *dominatus loci* o, appunto, 'signoria'".

Molto probabilmente fu nel corso di questa promozione istituzionale della fortificazione in castello, luogo di potere pubblico, che regredirono o già scomparvero alcuni luoghi forti di cui rimane solo il nome, con la desinenza -accio, -azzo a designare ciò che era e non è più: sono i diversi Castellazzo, Torrazza segnalati in alcune schede (Corbetta, Noviglio, Vignate), nonché vie di paese tuttora note come *terragio*, *murella*, *castelvecchio* e simili.

I decenni che accompagnano questo fenomeno, o immediatamente lo precedono, furono quelli a cavallo fra IX e X secolo, passati alla storia come "secoli bui" dell'Alto Medioevo, alludendo ad una regressione insediativa e ad una ripresa dell'incolto sul coltivo (12), durante i quali un diffuso senso di incertezza e di paura colpì, non ingiustificatamente, le popolazioni padane. Il fenomeno più volte ricordato nelle schede delle incursioni ungariche fu

forse quello che lasciò la memoria più profonda: nell'899 gli Ungari vennero fermati a Pavia e Milano si riempì di profughi. È probabile che si trattasse proprio degli abitanti della Bassa, più che dei Pavesi ben asserragliati nella città turrita; questa tuttavia cedette alla furia dei barbari nel 924 e ancora nel 947 è attestata una scorreria di Ungari che riguardò le città della Lombardia orientale prima di dirigersi, provenendo da sud-est, su Milano. In ogni caso, anche se la zona fosse stata indirettamente colpita, la paura di una possibile incursione era in quegli anni sufficiente a giustificare qualsiasi opera difensiva, né occorre evocare l'ultima fra le nazioni nomadi che trovò il suo assetto stabile in Europa per spiegare, in un secolo di "anarchia feudale" e di latitanza di un potere centrale sicuro, la naturale tendenza a fortificare gli insediamenti (13).

*

La memoria documentaria riguardante castelli signorili nella nostra zona inizia dopo il Mille. Abati e signori laici trasformano i ricetti, i granai e i ricoveri per viandanti (*xenodochia*) in edifici che le carte dell'epoca non esitano a chiamare *castra*, come nel caso di Badile, ove la presenza di un delegato del *dominus* è di regola accompagnata da un presidio militare più o meno consistente. Milano e Pavia, che nel corso dell'XI secolo andavano costituendo la loro identità territoriale e politica, il futuro Comune, mantenevano un rapporto ambiguo con i minuscoli potentati sorti intorno ad un luogo fortificato, piccolo villaggio o azienda agricola che fosse. Se per un verso i signori di tali luoghi del contado erano di solito cittadini eminenti, non sempre gli interessi immediati di questi nobili coincidevano con l'interesse pubblico del Comune, soprattutto se era in gioco la definizione di aree di influenza oscillanti fra l'una e l'altra città.

"Non è facile dire sino a che punto i territori ecclesiastico e civile fra loro coincidessero lungo i confini (pavesi) con Milano e Lodi" (14). Così Aldo A. Settia introduce il problema della lunga definizione del confine meridionale della zona di nostro interesse, notando che Zavanasco, a sud di Binasco, risultava già alla fine del IX secolo appartenente al contado pavese e alla sua diocesi fino all'Età moderna e che la giurisdizione ecclesiastica ticinese mostrava "una linea capricciosa che nelle sue rientranze lasciava incuneare alquanto profondamente la diocesi milanese: alla fine del XII secolo con la pieve di Casorate essa dominava completamente la sponda sinistra del Ticino mentre più avanti la pieve di Decima penetrava a sud sino a Mettone, Birolo, Campomorto".

Rivendicata militarmente da Pavia nel 1164 e definita, sempre militarmente nel 1191, la linea di confine si assestava su località tutte dotate di ca-

stelli: Mandrino, Casatico, Casorate Olona, Cascina Fiorano, Coriasco, Binasco e Vernate. Sono i decenni dello scontro armato fra Milano e l'Impero, con le città a lui fedeli: il diploma di Federico I voleva proprio corroborare uno stato di fatto di presenze signorili, dotate di luogo forte, che non "delimita", in senso moderno, un'area amministrativa, bensì "appare semplicemente formato da una somma di centri abitati fortificati o no". Con tali premesse (rispondenti ad una concezione ancora personalistica del diritto, per cui se il signore di un luogo è soggetto a Pavia o a Milano, quel luogo diventa di pertinenza di questa o di quella città) i conflitti armati non potevano cessare: e ciò con evidente vantaggio di chi controllava con un castello ogni singola località. Le guerre tra le due città erano in atto da almeno un secolo: si era combattuto a Campomorto nel 1061, a Marcignago nel 1132 e a Lardirago, nel Pavese, nel 1154. Nel 1217 si dovette raggiungere a Campomorto un accordo la cui lettura, secondo il Settia, consente di "individuare i punti di frizione", quelli maggiormente interessati da opere infrastrutturali: villaggi murati agli incroci viari e soprattutto "il poderoso strumento militare milanese, (la costruzione) lungo l'arco dei secoli XII e XIII di numerosi successivi ponti sul Ticino". Ancora nel 1267 una dozzina di luoghi convengono col Comune di Milano di appartenere al suo contado: Casorate, Mandrino, Vernate, Mettone, Zibido S. Giacomo, Merlate, Pasturago ed altri. Sono i "loci discordiae" per statuto, ai quali la presenza di un luogo forte o di una struttura difensiva complicavano la collocazione certa nell'area milanese piuttosto che pavese, tanto che Milano nel 1275 – agli albori della signoria viscontea – decise di radere al suolo le fortezze prima di annettersele una volta per tutte.

Milano già dal 1179 aveva avviato lo scavo del Naviglio Grande che partiva da Tornavento e giungeva ad Abbiategrasso: il corso d'acqua era allora denominato Tesinello, cioè piccolo Ticino, e fu certo l'opera idraulica e militare insieme che maggiormente incise nel riassetto morfologico della parte occidentale del Basso milanese, coinvolgendo l'Abbiatense e regolamentando la rete idrica naturale a sud del tracciato del canale verso Milano. Cominciò così una "guerra dell'acqua" (Settia); lo scavo di un fossato che rendesse chiaro il confine, intercettando corsi d'acqua minori come i *flumina* Mischia, Barona, Carona e Olona, assumeva un'importanza difensiva e poneva l'Alto pavese in svantaggio di fronte a Milano per evidenti motivi geografici. Il fossato duecentesco prenderà il nome di Ticinello, sottraendolo al Naviglio Grande, ormai articolata via d'acqua verso il capoluogo.

Di questa intensa stagione di guerre, che copre il XII e il primo XIII secolo, e quindi di "incastellamento", restano in realtà poche vestigia murarie, anche se i luoghi dell'insediamento fortificato si mantennero nei se-

coli successivi.

Le tecniche murarie dell'Età sveva prevedevano l'uso prevalente dei ciottoli di morena (di forma ovoidale o lenticolare) posti alternati come i grani della spiga; ogni tre o quattro linee ad *opus spicatum* vi erano due o tre linee di mattoni per l'assestamento e l'allineamento del muro. Spesso queste parti in laterizio risultano pezzi di recupero di età precedenti, talvolta addirittura di età romana, segno di un impiego ancora scarso del mattone in cotto, nonostante le terre della Bassa presentino qua e là lenti geologiche di ferretto, ovvero di argilla adatta alla cottura. Le parti più importanti delle strutture murarie degli edifici, tanto militari che religiosi (chè di civili non se ne conservano, se non rari esempi urbani), ovvero le pietre angolari, dovevano essere importate da cave di arenaria o di ceppo, di origine fluviale, o addirittura di serizzo e altri graniti di provenienza pedemontana. Possiamo comprendere come simili mura potessero essere elevate per una dozzina di metri e costituissero l'armatura di un complesso edificato ove le parti lignee erano ancora prevalenti. Bertesche, torrette, coperture, camminamenti, travi di puntello erano tutti in materiale organico destinato ad incendiarsi o deperire nel tempo. In realtà l'efficacia difensiva dei nostri castelli della Bassa ancora all'inizio del XIV secolo consisteva nell'evitare che il nemico potesse avvicinarsi più di tanto al muro; a tal fine fossati, corsi d'acqua, terrapieni e palizzate dovevano costituire il deterrente principale per l'offensore: si trattava evidentemente di opere provvisorie scomparse o parzialmente leggibili nei tracciati viari di alcune località, come Binasco, che in ogni caso rendono plausibile la piccola superficie occupata dal castello propriamente detto.

Le tecniche ossidionali dell'Età sveva si erano fortemente evolute a seguito dei contatti delle armate cristiane con gli ingegneri greci ed arabi (15). Macchine per lanciare pietre, azionate dal contrappeso, sono ben documentate nell'esercito di Ezzelino II da Romano – attivo nella nostra area negli anni Trenta del XIII secolo – ed anzi la buona rete stradale e la mancanza di rilievi scoscesi rendevano particolarmente raccomandabili queste artiglierie, capaci di lanciare massi di diversi quintali, ma pesanti da trainare e poco manovrabili. Il castello di Età sveva, nelle sue forme elementari e con la sua scarsa resistenza muraria, poteva sopravvivere solo in siti dove il nemico si presentava come una occasionale banda di predoni o di incursori dotati di armi leggere. Per questo motivo in molti luoghi forti - come Mettone o Vigano - i castelli del pieno Medioevo regredirono in cascinali o divennero residenze o persino conventi: insediamenti per i quali in ogni caso era sufficiente difendere abitanti, bestiame e derrate alimentari con muretti di sassi, ma sprovvisti ormai di una valenza strategica o di controllo del territorio che avrebbe comportato una ben più poderosa architettura dell'edificio fortificato.



La signoria viscontea si assestò tra la seconda metà del Duecento e i primi decenni del secolo successivo. È una fase importante per la storia delle fortificazioni lombarde, ma interessa principalmente le valli del bacino del Verbano e del Lario, dalle quali le due famiglie contrapposte – Visconti e Torriani – traevano forza e risorse. I castelli di quelle aree godevano dei vantaggi naturali dai luoghi sopraelevati e dalle rocce: erano appunto “rocche”, costruite in pietra locale. La Bassa, molto meno coinvolta del resto del territorio milanese nello scontro tra fazioni, stava tuttavia offrendo dei modelli architettonici innovativi che si trasferiranno in breve dall’edilizia religiosa a quella civile e a quella militare. Essi, più che al richiamo formale al gotico d’Oltralpe, si ispiravano alla possibilità concreta di erigere alte e poderose mura utilizzando il laterizio, l’arco a sesto acuto che spinge sugli archi rampanti ed il contrafforte in mattone pieno o conci di pietra. Con queste soluzioni ingegneristiche e la possibilità di sfornare pressochè all’infinito un modulo costruttivo uniforme, il Basso milanese andò “coprendosi di un *rosso* manto” di chiese, per parafrasare la proverbiale stagione del gotico francese (16). La pianura offriva non solo diffuse zone dalla quale cavare l’argilla, ma soprattutto era coperta da boschi atti a fornire il combustibile per l’attivazione delle fornaci, liberando al tempo stesso vaste estensioni da porre a coltura.

Il nuovo stile architettonico veniva assunto all’inizio del Trecento quale modello per la costruzione del castello di Angera, culla dei Visconti, e del loro palazzo urbano eretto intorno al 1336: “Il lato più significativo dell’architettura civile trecentesca e in particolare viscontea – affermava la Romanini – è da vedersi nei palazzi di abitazione privata che sorsero ampi e sontuosi in tutta la provincia” (17). Il prestigio attribuito dai Signori di Milano al nuovo modello edificatorio – che riprendeva anche nell’uso civile e urbano elementi propri del castello – fu tale da diventare paradigmatico anche per i castelli direttamente sottoposti ai Visconti o eretti su loro concessione fra XIV e XV secolo: “Tale palazzo – continuava la Romanini – fu indubbiamente il prototipo di tutta la vasta serie di castelli lombardi di fondazione viscontea disposti in corpo quadrangolare intorno ad un ampio cortile: quali si ritrovano nel XIV secolo a Pavia, Vigevano, Senago, Pandino, Abbiategrosso, Cusago, Melegnano, Sant’Angiolo, Trezzo, Belgioioso, Vidi-gulfo, Lardirago, Binasco, Olevano ecc.(...). Vogliamo ancora sottolineare come in tutti i numerosi castelli viscontei tardo trecenteschi, spesso dovuti ad ampliamento di antiche rocche – Landriano, Senago, Melegnano ecc. – caratteristica comune rimanga la pianta a quattro ali chiuse intorno (alla corte), come la struttura interna a doppie logge ed esterna a basse e lunghe

pareti scandite dall'incorniciatura ad intonaco di bifore e trifore in due piani e da torri quadrate agli angoli”.

La grande studiosa dell'architettura medioevale intuiva la “derivazione dall'antico palazzo comunale” di questi castelli in nuovo stile e nuovo materiale edificatorio: vi era sottintesa l'idea che nel castello padano del Trecento la destinazione d'uso militare e fortificata stava declinando e gli elementi tipici difensivi, fra i quali la torre, restavano piuttosto a ribadire il fatto che l'edificio signorile era un centro di potere e che la dinastia principesca era consapevole di trarre forza dalle armi.

Peraltro, se eleganti finestre e loggette interne rivelano una funzione più vicina a quella delle future ville rinascimentali, esse coesistono ancora tutte con merli, camminamenti, inferriate, fossatelli, ponti levatoi. L'applicazione delle nuove soluzioni architettoniche all'edilizia fortificata permise un largo uso di scarpe e controscarpe in mattone riempite ad *opus incertum*, così da sostenere strutturalmente muraglie d'altezza e spessore prima non raggiungibile e al tempo stesso presentare un impedimento scosceso agli assalitori. Altresì gli aggetti in legno – camminamenti, sporgenze, tettoie, merlature, sopralzi – poterono essere sostituiti con opere in muratura ove la modularità del mattone (il “quadrello” di un piede di lato maggiore) dava la possibilità di foggiate le parti alte dell'edificio con flessibilità e leggerezza finora garantite solo da impalcature lignee (18).

La politica espansiva e la gestione accentratrice del governo visconteo comportarono una stagione di relativa calma militare per il Milanese ed in particolare per il Basso milanese; così nel corso del Trecento i castelli della zona scomparvero o declinarono in edifici rustici per il duplice effetto di una perdita di rilevanza strategica e per l'oculatezza dei Signori che non gradivano che famiglie eminenti potessero fondare le loro ambizioni di potere su un castello particolarmente munito, mentre palazzine o casini di caccia, come casa Pusterla di Zibido, poterono essere eretti senza particolari licenze.

Con l'istituzione del Ducato, nel 1392, il sovrano legittimava il suo diritto a concedere l'erezione di un castello o il conferimento di una castellania. L'apparato “burocratico” visconteo, già ben articolato nell'età della Signoria, prevedeva infatti l'ufficio di castellano conferito, con mille attenzioni, a militari di professione fedelissimi al duca, e mai a membri di famiglie eminenti milanesi. Se, nella concezione neofeudale dello stato visconteo-sforzesco, “tutti i castelli sono del principe”, ogni edificio che ne assuma l'aspetto ma sia di proprietà privata, *non è* di conseguenza un castello.

Vedremo tuttavia come l'attenzione che lo Sforza riserverà ancora nella seconda metà del Quattrocento ai luoghi forti sia strettissima, tanto che persino le torri colombaie poterono essere erette solo per privilegio ducale! (19)

Nel corso del XV secolo gli stati regionali italiani andarono costituendo un assetto politico territoriale che si fondava tanto su una nuova concezione del potere principesco quanto su tecniche militari mai verificate in precedenza in Europa (20). Nel caso della Lombardia visconteo – sforzesca, la visione strategica dei principi, dei capi militari e condottieri (che si riassume nella visione strategica di Francesco I Sforza, eretto dal Machiavelli a paradigma del Principe) prevedeva per la prima volta consapevolmente una linea difensiva basata su sistemi fortificati. Per il territorio controllato del Ducato, tale visione attribuiva funzioni esclusivamente militari e di presidio ad una serie di piazzeforti alpine, subalpine ed appenniniche per il controllo dei valichi montani, nonché una “ghirlanda” orientale lungo quella che era considerata la “chiave del Milanese”, la frontiera dell’Adda con la temibilissima Repubblica di Venezia. Inoltre, l’esperienza del dissolvimento della compagine territoriale, subìta durante la Repubblica Ambrosiana (1447-1450), comportò la decisione di presidiare i centri urbani, potenziali focolai di rivolta e di secessione: “Quel principe che ha più paura dei popoli che dei forestieri, deve fare le fortezze, ma quello che ha più paura dei forestieri che dei popoli, deve lasciarle indietro”, sentenziava Machiavelli sulla base di com’erano andate le cose agli Sforza tra la fuga di Ludovico e le incerte e impopolari restaurazioni del primo Cinquecento. Il Castello Sforzesco, sito nella tenaglia delle mura cittadine “combinò fin dall’origine (la destinazione militare) con la funzione altrettanto comune alle fortezze destinate a presidiare un centro urbano del tardo Medioevo, quella cioè di cittadella volta a soggiogare l’indomita cittadinanza accogliendone il tiranno o quanto meno le sue truppe” (21).

Se Machiavelli, all’inizio del Cinquecento, già era in grado di cogliere la sostanziale inutilità delle fortezze in caso di guerra tra potenze (ma non di rivolta cittadina contro il signore!) è perché negli ultimi decenni del XV secolo e i primi del XVI le tecniche militari erano sostanzialmente cambiate. L’evoluzione dell’artiglieria pesante, con bocche da fuoco montate su affusti mobili, il declino della cavalleria corazzata, sempre più vulnerabile di fronte allo “sleale” modo di combattere dei picchieri svizzeri e tedeschi, e un uso sempre più largo delle bocche da fuoco leggere, di cui Milano era il massimo centro produttivo d’Europa, avevano trasformato le battaglie in grandi scontri campali, su spazi ove fossero possibili le manovre di compagnie di centinaia di armati l’una, dove il detenere un piccolo edificio fortificato, come quelli che ancora costellavano le campagne del Basso milanese, poteva avere un valore tattico momentaneo, ma non decideva certo l’esito dello scontro. I grandi esempi delle battaglie di Agnadello (1509), Melegnano (1515), la Bicocca (1522) avevano dimostrato che l’epoca del castello medioevale era tra-

montata; se uno Stato doveva investire energie per fortificarsi occorreva ormai adottare le nuove soluzioni ingegneristiche alle quali dedicarono attenzione un po' tutti gli architetti del Rinascimento, dai Sangallo a Sansovino, al Gadio fino a Leonardo da Vinci.

Il mutamento formale della fortificazione fu massiccio: alle mura occorreva anteporre una cinta bastionata, ovvero un terrapieno murato, dello spessore di diversi metri, provvisto di piazzole per le bocche da fuoco, rampe d'accesso, tenaglie, scarpate e, all'esterno, un largo fossato.

Solo alcuni punti nodali a difesa del Milanese vennero coinvolti in tale onerosa ristrutturazione: per la fascia meridionale, quella di nostro interesse, gli interventi sovrani riguardarono Abbiategrasso, Melegnano, Pavia, Lodi e Pizzighettone.

*

Che fare degli antichi edifici castellati o turrati, ancora ammantati di prestigio ma ormai inutilizzabili ai fini militari? A tali luoghi era spesso legato un predicato nobiliare e pertanto il sovrano (fosse uno Sforza, un Valois e poi un Asburgo) poteva utilmente conferire il diritto di risiedere e la titolarità del castello ad un suddito fedele, esponente di qualche famiglia patrizia o di nuove casate in ascesa sociale, come i Borromeo. Ma il luogo forte – e questa fu la differenza sostanziale rispetto al Medioevo centrale – non doveva più essere l'edificio ben munito, atto ad ospitare armati o base d'insediamento di un piccolo potentato locale: tentativi sporadici di questo genere rivelarono la loro anacronistica ambizione, come quello di Gian Giacomo Medici, detto il Medeghino (22), che dopo aver costituito una signoria di fatto prendendo le mosse dai vecchi castelli dell'Alto Lario, patteggiò con Filippo II il conferimento del marchesato di Melegnano con il relativo castello bastionato. Qui, nella pianura del Milanese, a poche miglia dal capoluogo, ogni velleità autonomistica sarebbe risultata impraticabile.

I numerosi castelli del Basso milanese nel corso del XVI secolo vissero così una nuova stagione architettonica, dove gli espliciti limiti istituzionali legati al luogo forte si conciliavano con il nuovo gusto residenziale: la villa rinascimentale, aperta, loggiata, cinta da un giardino, spesso ricavato interrando il fossato, ove solo alcuni elementi “di maniera” evocavano la primigenia destinazione d'uso militare. In alcuni casi, come a Fagnano, si conservarono mura perimetrali e accessi muniti; in altri casi, come a Vermezzo e Locate, le fattezze eleganti prevalsero decisamente, cancellando ogni vestigia di munizione; in altri ancora, come a Gorgonzola nel “castello” del Serbelloni, rimase l'antica torre a segnale di quello che era stato un posto di guardia in entrata al borgo.

Il nuovo costume signorile del “vivere in villa” (23) comportava che il ceto dominante del Ducato si riconvertisse da casta militare in ceto di possidenti terrieri dediti all’ottimizzazione delle campagne. Nel Basso milanese pressochè tutte le ville cinquecentesche sorsero su luoghi fortificati, così come molte cascine – ovvero aziende agricole su estesa base fondiaria – coincidono con antichi insediamenti murati. Tuttavia, nell’area di nostro interesse, il fenomeno delle ville fu tanto precoce quanto sporadico: la tipologia delle colture (risaia e marcita) rendeva la campagna della Bassa poco salubre e il processo edilizio, tranne che lungo il Naviglio, riguardò maggiormente l’Alta pianura e la Brianza.

Il Basso milanese restava un territorio con insediamenti sparsi, a larghe maglie, con un tendenziale regresso demografico che si spinse fino all’Età industriale ed anche gli edifici colti e di pregio declinarono e talvolta scomparvero.

Si dovranno attendere gli ultimi decenni del XX secolo per incontrare una volontà di recupero e di valorizzazione degli edifici fortificati, come a Binasco, Lacchiarella e Melegnano per intervento pubblico, o a Tolcinasco, Zibido e Vernate per iniziativa privata: in entrambi i casi, per il prestigio che quelle antiche mura rivestono, essi sono ancor oggi un visibile luogo del potere.

Note

¹ U. GUZZI, *La geologia*, in *Terre di Zibido San Giacomo*, ac. di A. Belotti e C.M. Tartari, Brescia 2002.

² Il caso del cosiddetto Hinterland milanese, e nella fattispecie della sua fascia meridionale, è all’attenzione degli studiosi di scienze territoriali proprio per la sua sovrapposizione di strati e di dinamiche: 20 secoli pressochè ininterrotti di interventi umani, fausti ed infausti, con un’accelerazione a curva iperbolica negli ultimi 120 anni. V. la collana *Quaderni del piano per l’area metropolitana milanese*, editi a partire dal 1997 dalla Provincia di Milano e giunti al 24° volume; in essi decine di studiosi affrontano le metamorfosi e le interazioni del territorio milanese sotto molteplici aspetti.

³ S. BREISLAK, *Descrizione geologica della provincia di Milano*, Milano 1822, ristampa anastatica a c. di C.M. Tartari, Parco Agricolo Sud Milano, 1996.

⁴ V. VERCELLONI, *Atlante storico di Milano*, ivi 1994.

⁵ Provincia di Milano: consultazione interattiva delle ortofoto digitali “Programma Italia Spazio 2000”, ac. del Servizio gestione del sistema informativo territoriale, Milano 2003.

⁶ M.LUISA CHIAPPA MAURI, *Paesaggi rurali di Lombardia. Secoli XII-XV*, Roma-Bari, 1990; ma anche della stessa studiosa e di G.FANTONI, “*Il Liber pratum di Chiaravalle*” n° 4 di qs.collana.

⁷ C.M.TARTARI, “*L’Età comunale*” in *Terre di Zibido*, op.cit.

⁸ A.BARBERO, C.FRUGONI, *Dizionario del Medioevo*, Roma-Bari, 1994.

⁹ *I capitolari italici. Storia e diritto della dominazione carolingia in Italia*, ac. di C.AZZARA e P.MORO, Roma 1998. Capitolare n°45 “*Constitutio de expeditione beneventana 866 ineunte*” p.210 e segg.: “*Hi volumus popululum in castella residere faciant*”.

¹⁰ A.A.SETTIA, *Castelli e villaggi fortificati nell’Italia padana. Secoli VIII – X*, Napoli 1984.

¹¹ *Dizionario del Medioevo*, op. cit.

¹² V. FUMAGALLI, *Paesaggi della paura*, Torino 1986.

¹³ Per una visione sintetica degli eventi v. *Cronologia di Milano dal IV secolo a.C. al 1299*, ac. di M.G.TOLFO, Coordinamento CEP, Comune di Milano, ivi 1998.

¹⁴ A.A.SETTIA, *Il distretto pavese nell’età comunale: la creazione di un territorio*, in *Storia di Pavia*, ac. Società Pavese di Storia patria, vol. III, tomo I, p. 120 e segg., Milano 1992.

¹⁵ A.A.SETTIA, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell’Italia delle città*, Bologna 1993.

¹⁶ Rodolfo il Glabro, *Cronache dell’anno Mille*: “*L’Europa si coprì di un bianco manto di cattedrali...*” ac. di G. Andenna, Novara 1995.

¹⁷ A.M.ROMANINI, *L’architettura lombarda del secolo XIV*, in *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, vol.V, p. 719 e segg., Milano 1955.

¹⁸ Per alcuni aspetti materiali si rimanda al classico: C.PEROGALLI, *Castelli della pianura lombarda*, Milano 1960.

¹⁹ Riguardo le normative sforzesche in materia di luoghi forti, mi permetto di rimandare al mio articolo *Le fortificazioni della Gera d’Adda in età sforzesca (1450 – 1473)*, in “*Quaderni della Geradadda*” n°3, Treviglio 1997.

²⁰ G.CHITTOLINI, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979.

²¹ M.PELLEGRINI, *Il castello di Milano*, in “*Storia illustrata di Milano. Milano antica e medioevale*” ac. di F.Della Peruta, vol. III, Milano 1993.

²² S.BERTERA, *Gian Giacomo Medici. Un’avventura europea*, ac. del Comune di Musso (CO), ivi 1999.

²³ B.TAEGIO, *La Villa. Dialogo*, Francesco Moscheni stampatore in Milano, MDLIX – e inoltre C.MOZZARELLI, *Villa, villeggiatura e cultura politica tra cinque e settecento. Riflessioni sul caso Milanese*, in “*Annali di storia moderna e contemporanea*”, a.III, n°3, Milano 1997.

AVVERTENZE

Non mancano, da alcuni decenni, validi studi sui castelli lombardi; qui si vorrebbe solo delineare un panorama riassuntivo del processo storico dell'incastellamento in quel vasto semicerchio di territorio di cintura metropolitana oggi suddiviso in sessanta comuni che nel 1990 si costituirono in Parco Agricolo Sud Milano (L.R. n.24 del 1990).

Principale strumento di lavoro si sono dimostrate le schede redatte a partire dal 1990 dalla Provincia di Milano, riguardanti la rilevazione dei beni architettonici e ambientali presenti nei comuni del suo territorio. Si è quindi redatto un primo elenco degli edifici ancora esistenti che presentavano alcuni elementi propri dell'architettura fortificata.

Un valido supporto di ricerca per le costruzioni strettamente definibili come castelli è stato fornito dalla biblioteca dell'Istituto Italiano dei Castelli, che ha curato la catalogazione di 141 edifici ancora presenti nel Milanese.

Il meticoloso lavoro di ricerca di archivio di studiosi di storia locale ha spesso fornito tracce dell'esistenza di fortificazioni antecedenti l'XI secolo, di cui non si conservano reperti, data la precarietà dei materiali con cui erano edificate, anche dove la toponomastica non forniva alcuna indicazione in proposito. L'apporto fornito da questi studi si è rivelato elemento prezioso di comprensione per una lettura regressiva del territorio e per la comprensione dei pro-

cessi di trasformazione del Basso milanese dall'XI secolo ai giorni nostri.

Il lavoro è proseguito effettuando i sopralluoghi per i rilievi più opportuni, fotografando lo stato attuale degli edifici, il contesto ambientale in cui sono inseriti e il loro utilizzo; la gamma delle situazioni riscontrate si è rivelata quanto mai varia e articolata. Procedendo da ovest verso est, per ognuna delle località interessate al fenomeno dell'incastellamento, si è infine redatta una scheda riportante l'ubicazione, la descrizione delle permanenze ancora visibili, le ragioni storico-politiche della loro costruzione, le vicende e le trasformazioni subite dagli edifici nel corso dei secoli.

Il repertorio non risulterà comunque completo ed esaustivo, anche per l'oggettiva difficoltà di comprendere sotto l'unica categoria concettuale di "castello" realtà molto diversificate per epoca e funzione, a volte scomparse o rese irricognoscibili per le trasformazioni subite.

La finalità di questa ricerca è tuttavia quella di fornire ad un pubblico non specialista un agile e documentato strumento per conoscere un territorio ancora ricco di testimonianze storiche. Esse sono legate alle vicende di Milano e restano degne di essere visitate con occhio attento e preservate dall'incuria, l'abbandono e la devastazione. Tra i compiti di valorizzazione del territorio gestito dal Parco Agricolo Sud Milano, una corretta lettura di tali edifici collocati nella più ricca campagna di Lombardia, può portare ad una maggiore fruibilità della zona e ad una maggiore attenzione per un patrimonio unico nel Milanese.

LEGENDA DEI SIMBOLI CARTOGRAFICI



CASTELLO CONSERVATO



CASTELLO TRASFORMATO



EDIFICIO AGRICOLO FORTIFICATO



EDIFICIO RELIGIOSO FORTIFICATO



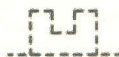
CASA FORTE



TORRE



TRACCIA STORICA DI CINTA FORTIFICATA



TRACCIA STORICA DI CASTELLO

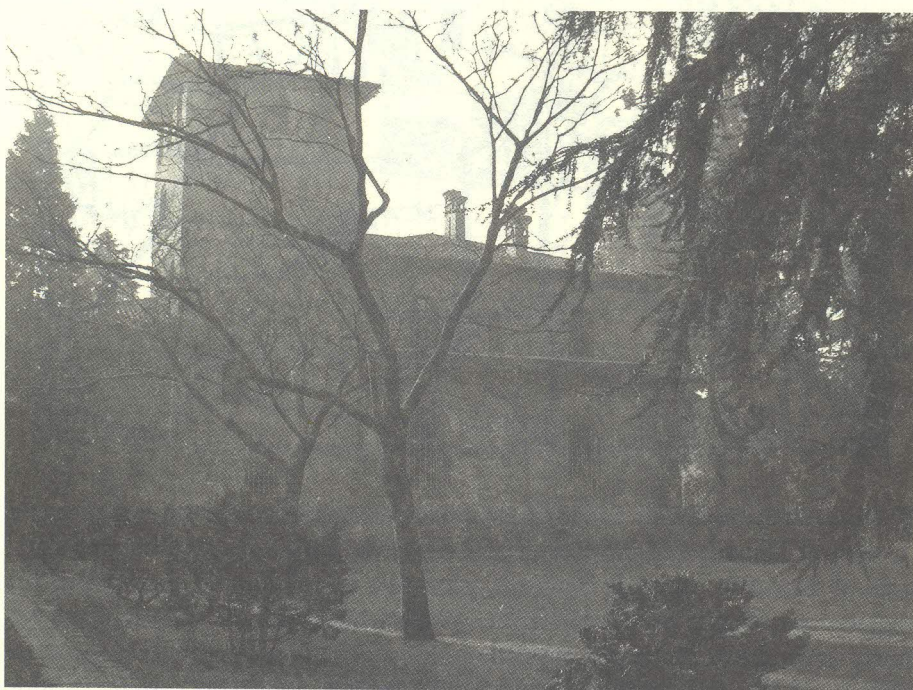
CORBETTA



Il *castrum* romano di *Curia Picta*, posto esattamente a metà strada tra le città di Milano e di Novara, rivestì rilevante importanza militare ed agricola: il territorio, ricco di fontanili, garantiva infatti ingenti quantità di foraggio e vettovaglie per gli eserciti. La popolazione addetta all'agricoltura veniva perciò difesa da truppe appositamente stanziato sul posto. Il luogo è attestato nel IX secolo come *castrum Sancti Ambrosi*, ovvero sia castello di proprietà dell'arcivescovo di Milano, che qui possedeva vaste proprietà fondia-

rie. Durante le lotte tra i comuni lombardi e l'impero, il castello di Corbetta costituì l'estremo baluardo del territorio milanese ad est del Ticino: nel 1037 Corrado II il Salico, vedendo inutile l'assedio di Milano, lo occupò con il suo esercito. Nel 1154 il castello venne distrutto dal Barbarossa. Qui si accamparono a più riprese le truppe dei Visconti: nel 1299 Galeazzo, in lotta con il marchese di Monferrato e nel 1376 Gian Galeazzo. Nel 1407 Giovanni Maria Visconti, figlio di Gian Galeazzo, insediò nel castello truppe mercenarie spagnole che dovevano difendere il Ticino e nel 1499 truppe svizzere, assoldate da Ludovico il Moro con il compito di impedire l'avanzata dei Francesi. Nel 1631 furono i lanzichenecchi, di ritorno dall'assedio di Mantova, a mettere a ferro e a fuoco il paese e il castello. Da questa data il sito perse la sua importanza strategica ed il castello venne in gran parte demolito: il materiale di recupero fu utilizzato per edificare le ville seicentesche che caratterizzano ancor oggi il centro storico di Corbetta.

Attualmente risulta difficile ricostruire l'aspetto e l'estensione originaria del castello: se ne possono individuare alcune tracce nella struttura medioevale del borgo attorno alla piazza del Popolo, nelle fondamenta di un'ala della villa Borri Manzoli e nella torretta ai confini con la villa Mereghetti, nei



Corbetta: villa Frisiani Mereghetti secc. XV-XVII, torre.

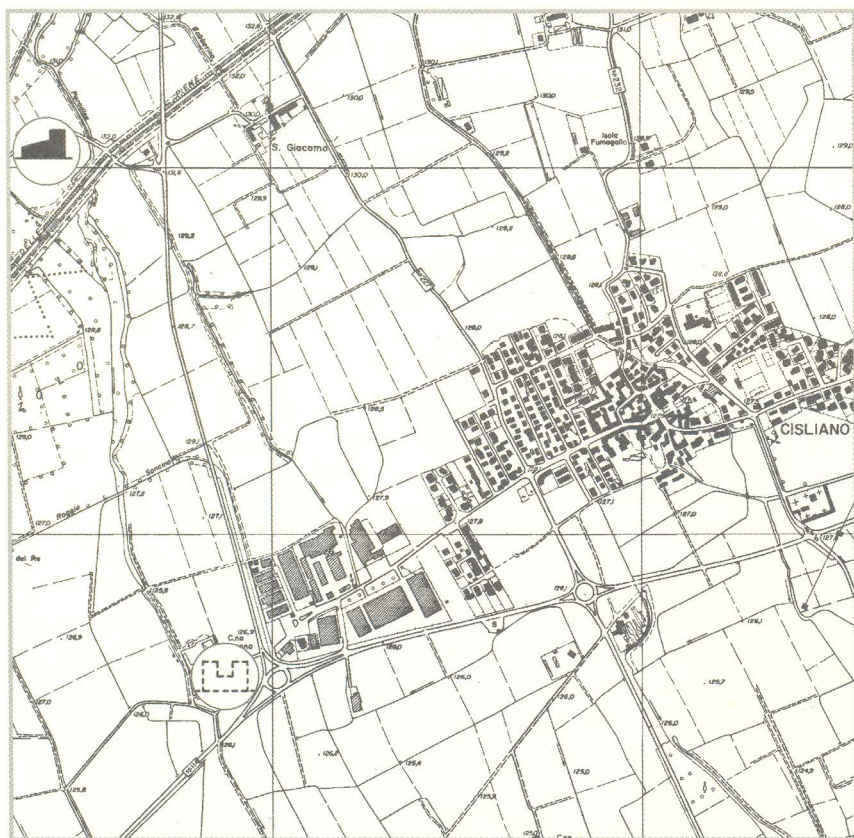
materiali di altre residenze, come nel caso della colonna inserita nel muro del cortile tra la villa Manzoli e la corte S. Antonio. Il nome dell'attiguo vicolo Pusterla fa avanzare l'ipotesi che lì fosse localizzato l'ingresso pedonale al castello: il termine, derivato dal tardo latino *pusterola*, indicherebbe infatti la piccola porta della cinta muraria, posta spesso accanto al ponte levatoio carraio e provvista di un solo bolzone centrale per azionarne l'apertura.

La villa **Frisiani Mereghetti**, la più antica del borgo, all'interno di un parco privato che si affaccia sulla piazza del Popolo, fu edificata sul luogo stesso del castello: le due ali laterali potrebbero appartenere all'edificio originario. Ristrutturata nel XVII secolo dal Richino, presenta nello spigolo est i resti molto rimaneggiati della quattrocentesca rocchetta, oggetto nel 1963 di un intervento su progetto dell'architetto Piero Portaluppi, intervento che ha comportato un sopralzo e l'eliminazione di apparati decorativi aggiunti nel XIX secolo.

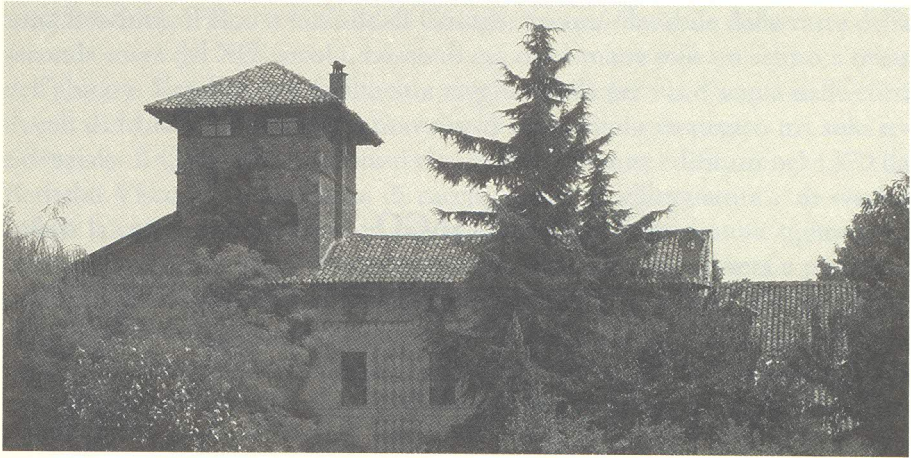
Il nome della località **Castellazzo de'Stampi**, ad ovest del centro abitato, rimanda alla presenza in quel luogo di un castello andato in rovina e ormai scomparso, come indicano spesso i toponimi terminanti in -azzo oppure -accio.

* * *

CISLIANO



Terminate le campagne militari del Barbarossa, la fertile campagna di Cisliano, attraversata da un imponente reticolo di rogge e canali e punteggiata da fontanili, divenne un territorio molto ambito dagli ordini monastici, soprattutto dai canonici di S. Ambrogio e di S. Vittore al Corpo di Milano; nei secoli delle signorie ducali furono nobili famiglie come i Lampugnani e i Landriano a spartirsi il territorio.



Cisliano: cascina Manzola, edificio agricolo fortificato - sec. XVI.

Il nucleo rurale della **cascina Scanna**, a sud ovest dell'abitato, nelle mappe del catasto asburgico è ancora indicato come "castello": originariamente aveva un fossato che al suo interno delimitava un quadrilatero a corte chiusa. Nel XVI secolo venne aggiunto un edificio nobile a due piani con un grande portale decorato a bugnato, tuttora esistente. Le decorazioni interne, tra cui un camino e degli stemmi, si trovano ora nel castello di Abbiategrasso. La cascina è adibita ad azienda agricola ed è in discreto stato di manutenzione.

Isolata nella campagna, lungo l'antica strada per Corbetta, la **cascina Manzola**, attualmente conosciuta come Torre dei Gelsi, fu cascina fortificata e residenza signorile per la caccia. Il complesso, documentato a partire dal 1574, si sviluppa attorno ad una corte quadrilatera ed è caratterizzato da una torre che sovrasta di due piani il corpo di fabbrica; presenta un porticato e alcune porzioni di affresco con motivi a losanghe. Già molto rimaneggiato nel corso del XIX secolo con aggiunte di balconcini e tettoie, è attualmente adibito a ristorante e maneggio.

CUSAGO



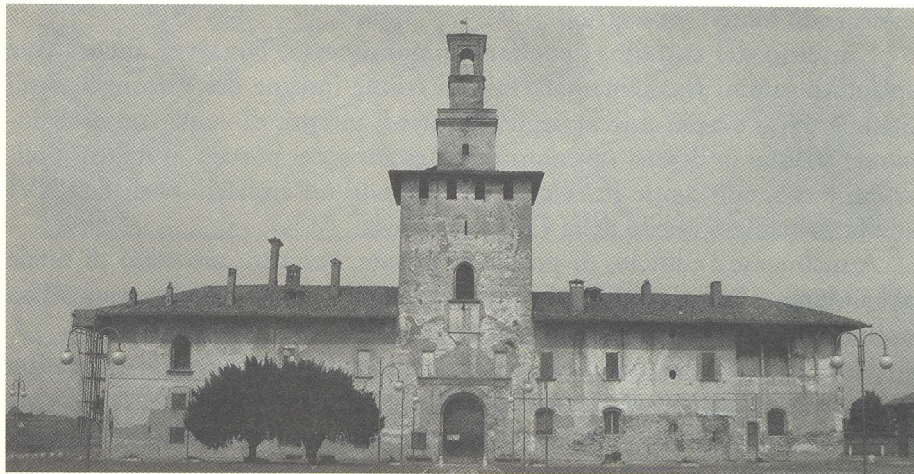
A Cusago di Sopra, posto a metà strada tra Milano ed Abbiategrasso, probabilmente esisteva un edificio fortificato già nel X secolo, costruito a seguito dell'editto del 916 di Berengario del Friuli, re d'Italia, che autorizzava l'edificazione di castelli privati, a protezione dalle incursioni ungariche; pare fosse appartenuto al monastero di S.Ambrogio di Milano.

L'attuale castello venne edificato nel XIV secolo al centro di una grande

zona boschiva, il Bosco Grande di Cusago, ancora rilevabile dalle carte della seconda metà del XIX secolo, bosco di cui ora rimane solo un relitto a ovest dell'abitato. L'edificio era facilmente raggiungibile per via d'acqua dalle corti ducali di Milano ed Abbiate e non rivestì alcun ruolo strategico ma solo residenziale. Il Corio riferisce infatti che il castello venne edificato nel 1370 da Bernabò Visconti come casino di caccia, luogo di villeggiatura e di svaghi. Infatti la costruzione rispetta in pieno la tipologia della dimora signorile di campagna, essendo priva di qualsiasi opera di fortificazione vera e propria e presentando numerose e ampie aperture anche sulle facciate esterne, arricchite da raffinati apparati decorativi, poco consone ad una struttura difensiva. L'unica alta torre centrale aveva la funzione di avvistamento e serviva come punto di riferimento durante le battute di caccia nel territorio allora interamente boschivo, ricco di fontanili, paludi e canneti che costituivano motivo di richiamo per un'abbondante selvaggina.

I numerosi provvedimenti ducali emessi da Cusago fino al 1384 fanno supporre che nel castello trovassero saltuariamente sede anche importanti uffici di cancelleria al seguito del Signore. Qui Gian Galeazzo si rifugiò durante la pestilenza del 1398, ordinando, per evitare il contagio, che nessuno di avvicinasse a Cusago. Filippo Maria Visconti fece rimaneggiare il castello aggiungendo nuovi corpi di fabbrica e facendo aprire il Naviglietto, un corso d'acqua navigabile che, derivato dal Naviglio Grande poco a nord di Gaggiano, terminava in una darsena a poche centinaia di metri dal castello.

Nel 1447, durante la Repubblica Ambrosiana, l'edificio fu distrutto, per essere di nuovo ripristinato in età sforzesca: Ludovico il Moro lo abbellì con



Cusago: castello visconteo sec. XIV.

la loggia e le decorazioni interne e alla morte di Beatrice d'Este ne fece dono a Lucia Marliani. Tornato alla Camera ducale, dopo la battaglia di Pavia del 1525 fu donato da Francesco II Sforza al fido condottiero Massimiliano Stampa; lo stesso imperatore Carlo V riconfermò la proprietà del castello agli Stampa di Soncino, ai quali rimase fino alla soppressione delle proprietà feudali nel 1796.

La grandiosa e sobria costruzione in piazza Soncino, inserita in un contesto di grande pregio ambientale, caratterizza fortemente il paesaggio circostante e l'abitato, posta com'è di fronte alla chiesa parrocchiale e a lato del municipio; le notevoli dimensioni (m. 62X76) e la posizione orograficamente dominante la rendono ancor oggi visibile a distanza.

L'edificio è articolato in quattro corpi di fabbrica intorno ad una grande corte rettangolare (m. 38X53); al centro della facciata e in linea con essa, è posta la torre, che richiama quella del castello di Vigevano e quella perduta del Filarete a Milano; essa è a pianta quadrata e presenta una merlatura ghibellina, alla quale è sovrapposta una torretta più piccola di epoca più tarda. L'arco di ingresso è a tutto sesto; a destra della torre, corre un'elegante loggetta ora murata, detta di Lodovico il Moro; essa prosegue anche sul lato destro dell'edificio e presenta slanciate colonne di granito e bei capitelli stemmati. Il portico di forme bramantesche ad otto campate sul lato est del vasto cortile interno e le logge sono aggiunte operate dall'architetto ducale Guglielmo Camino nel XV secolo.

Le facciate esterne sono decorate con motivi di epoca sforzesca, come gli intonaci a graffiti romboidali, le cornici in calce che inquadrano i finestroni con davanzali in cotto e la fascia policroma ad affresco che decora i lati esterni con motivi geometrici.

L'interno del castello, denudato e manomesso, conserva ancora due splendidi camini rinascimentali, fregiati con le insegne dei Visconti e degli Stampa. Non c'è più traccia degli altri arredi interni, di cui si conserva documentazione in diversi inventari secenteschi, e del portale in marmi policromi e oro, con figure in rilievo, che secondo un cronachista di fine XVI secolo richiama quello della Certosa di Pavia.

Attualmente l'edificio, di proprietà privata, versa in uno stato di totale abbandono, dopo gli impropri utilizzi del secolo scorso, che l'avevano visto ospitare sfollati e senz'altro, officine artigianali e un ritrovo per danze.

Un altro importante edificio denominato "la Palazzetta" sorge poco oltre il fronte ovest del castello: coevo ad esso, costituiva la dipendenza agricola della residenza signorile e ne riprendeva gli elementi decorativi delle finestre ogivali con ricche cornici in cotto.

SETTIMO MILANESE



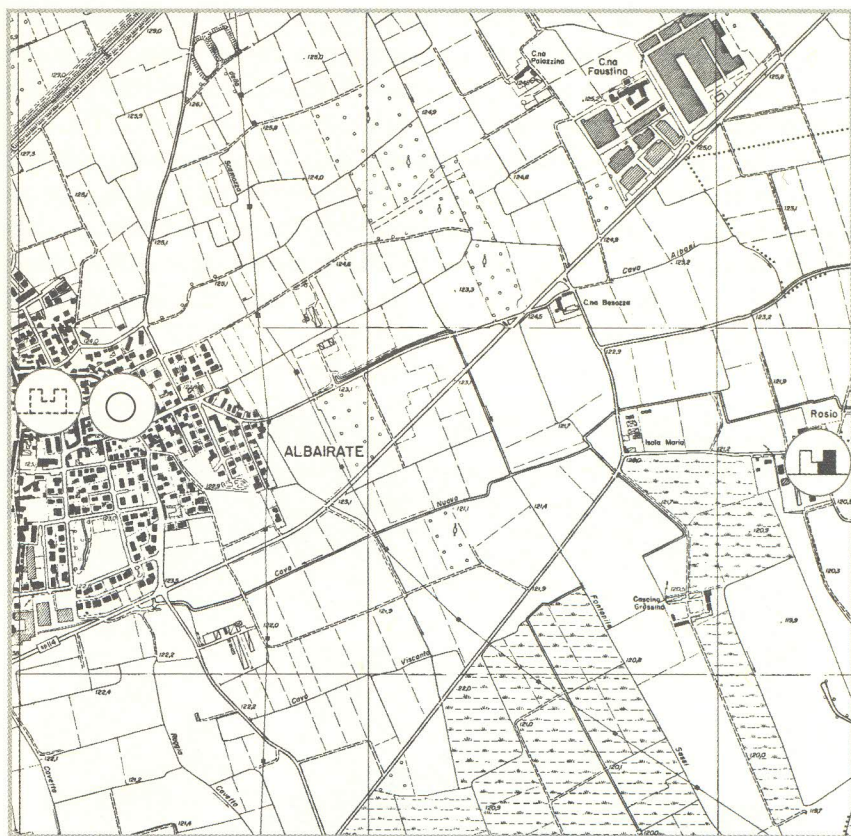
Come suggerisce il nome, al settimo miglio dalle mura di Milano lungo la strada romana che conduceva a Novara, doveva sorgere un *castrum* per il controllo dei transiti verso il capoluogo. Nella zona non sono presenti manufatti riconducibili a qualche tipo di fortificazione; soltanto la toponomastica segnala a sud ovest del centro abitato la località **Castelletto**, che potrebbe suggerire l'esistenza di un edificio castellato. Attualmente sull'area sorge villa Litta Modignani, di belle forme seicentesche, sede di rappresen-

tanza di una multinazionale e alcuni corpi rustici ottocenteschi adibiti ad uffici della stessa società.

Fino a pochi mesi fa nel centro storico dell'abitato, nei pressi della chiesa di S.Margherita, era visibile la **Corte dello Strettoio**, un interessante aggregato di edifici quattrocenteschi a due piani, nata come residenza signorile e poi decaduta a cascinale. I lavori di ristrutturazione ancora in corso hanno quasi completamente cancellato l'antichità del luogo per creare un complesso destinato all'edilizia residenziale.

* * *

ALBAIRATE



Da attestazioni documentarie si apprende che sul territorio di Albairate già dall'VIII secolo esistevano due villaggi con mura e castello, *Brisconno e Verdesiacum*; di essi si perdono le tracce a partire dal XIII secolo. Probabilmente erano già stati devastati dal Barbarossa nel secolo precedente e persero importanza strategica dopo l'escavazione del Naviglio Grande, a favore di altre località più vicine al canale.

Alcuni studiosi ipotizzano che il castello di *Brisconno* sorgesse a sud est di

Albairate, dove oggi c'è la cascina Marcatutto, mentre quello di *Verdesiacum* viene localizzato presso la cascina Faustina, a nord dell'abitato di Rosio.

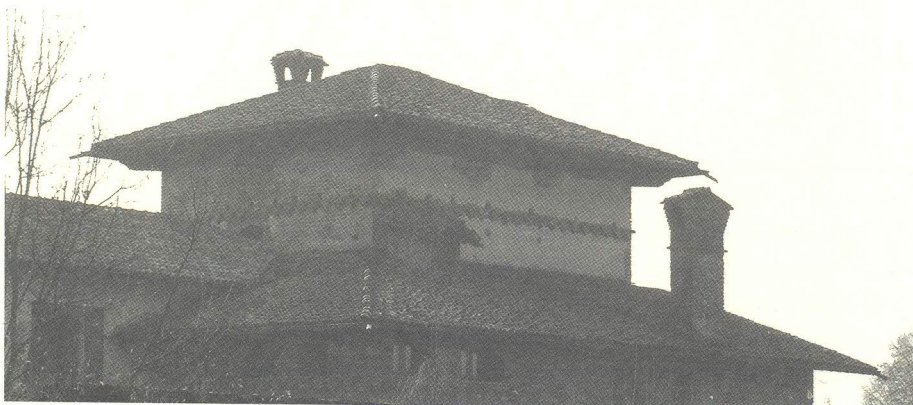
Dopo l'anno 1000 l'unico *castrum* fu quello di Albairate; sorto lungo il primitivo canale di derivazione del Ticinello, costruito nel XII secolo dal comune di Milano a scopo irriguo e militare, per delimitare e difendere il proprio territorio dalle ingerenze della rivale Pavia, a poca distanza dalla roccaforte di Abbiate, sì che per cinque secoli rivestì un ruolo importante nelle vicende belliche del Basso milanese.

A seguito delle scorrerie degli Ungari, Albairate si cinse di fossato e mura, a protezione di un castello; in un documento del 992 l'espressione "*cum predicto castro in circuitu ipsa torre*", attesta l'esistenza di una torre posta in posizione centrale.

Nel 1245, essendosi accampato ad Abbiategrasso l'imperatore Federico II, i Milanesi si insediarono ad Albairate; anche nel 1268 il podestà di Milano Corrado Lavezzario fronteggiò l'esercito di Corradino di Svevia dal castello di Albairate. Nelle sue *Memorie* il Giulini scrive che le milizie milanesi si accamparono "presso il ponte del Tesinello, o naviglio, ch'era dirimpetto al castello di Alberto Torriano".

Nel 1271 sostò nel castello di Albairate Filippo III di Francia, di ritorno dal viaggio a Tunisi per riportare in patria le spoglie del padre, re Luigi IX, morto a Tunisi durante la settima crociata.

Dal 1279 Albairate fu teatro delle lotte tra Torriani e i Visconti; nel 1313 i Torriani vennero sconfitti al Castelletto. Albairate divenne poi residenza estiva di Filippo Maria Visconti, che nel 1425 fece costruire una falconiera



Località Rosio: edificio agricolo fortificato sec. XV.

per le battute di caccia con gli uccelli rapaci, identificabile nella cascina Colombara, ancora esistente presso il naviglio Grande.

Quando nel 1448 Francesco Sforza pose l'assedio ad Abbiategrasso, si accampò nuovamente nel castello di Albairate.

Oggi Albairate non conserva che labili tracce dell'impianto difensivo medioevale descritto nei documenti del XIII e XIV secolo; nella cinta muraria quadrilatera si aprivano quattro porte, porta Desiderio, porta Abiate, porta di Sotto, porta S. Quirico, fornite di ponti levatoi, dalle quali partivano le strade convergenti nell'attuale piazza Garibaldi, secondo lo schema dell'accampamento romano, che prevedeva l'incrocio dell'asse viario nord-sud, il cardo, con quello est-ovest, il decumano.

Nel XIX secolo un cronachista del luogo scriveva che "Il castello di Albairate era situato in piazza dell'obelisco, ossia della croce, oggi piazza Garibaldi, nel luogo dove sorge un caseggiato moderno (...). In giro al 1840 vennero distrutti gli avanzi del castello in uno ad un torrione ancor quasi del tutto merlato dell'altezza di quindici metri per dar luogo al presente suddetto caseggiato".

Nella vicina via Cavour, al civico 21, permane ancora un edificio con



Località Rosio: villa Albani sec. XVI.

avanzi di una torre passante in cotto, importanti travature lignee di sostegno e buche puntaie, che immetteva ad una corte chiusa.

Il **Castelletto**, luogo di primaria importanza strategica come avamposto militare a controllo del Naviglio, è a sud dell'abitato e dal 1869 appartiene al comune di Abbiategrasso: non conserva alcuna traccia di fortificazioni.

In una mappa ottocentesca, dove il naviglio Grande piega ad angolo retto verso Milano, abbandonando il tracciato del Ticinello che prosegue a sud in direzione di Binasco, sono ancora indicati il castelletto Rovello a nord del canale, e i castelletti Mendoglio e di Abbiategrasso a sud.

Ad est di Albairate, sulla strada che conduce a **Rosio**, sorge un edificio risalente al XVI secolo, la **villa Albani**, facente parte di un nucleo rurale: si tratta di un esempio di transizione tra l'architettura fortificata e quella residenziale, molto simile alle residenze fortificate di Fagnano e di Buccinasco (v.). Presenta una struttura monoblocco a pianta quadrata, priva di cortile interno, con oculi sottogronda e fossato su due lati. Sulla facciata principale si apre un portico a due fornicati con le volte decorate a *grottesche*. La villa, di proprietà privata, è stata oggetto di recenti restauri che pur non modificandone la struttura, ne hanno celato l'origine rinascimentale.

Un nucleo più antico, forse permanenza del fortilizio medioevale, si trova di fronte alla residenza, all'interno di un'azienda agricola: è costituito da una torre in cotto, al quale è addossato un altro corpo di fabbrica in mattoni, con alcune aperture a tutto sesto. Nelle sue forme attuali, l'edificio è databile al XV secolo e richiama da vicino il Castelletto di Zibido San Giacomo (v.).

VERMEZZO



Viridis - medium si formò attorno ad un *castrum* sorto in età longobarda o franca (secc. VIII-IX), andato ingrandendosi per l'emigrazione da altri villaggi minori, abbandonati dalla popolazione in cerca di protezione dalle incursioni di predoni. Originariamente doveva trattarsi di una struttura piuttosto modesta, utilizzata dalla comunità come *ricetto* per la custodia di derrate e animali.

In seguito il castello di Vermezzo fece parte del sistema di fortificazioni

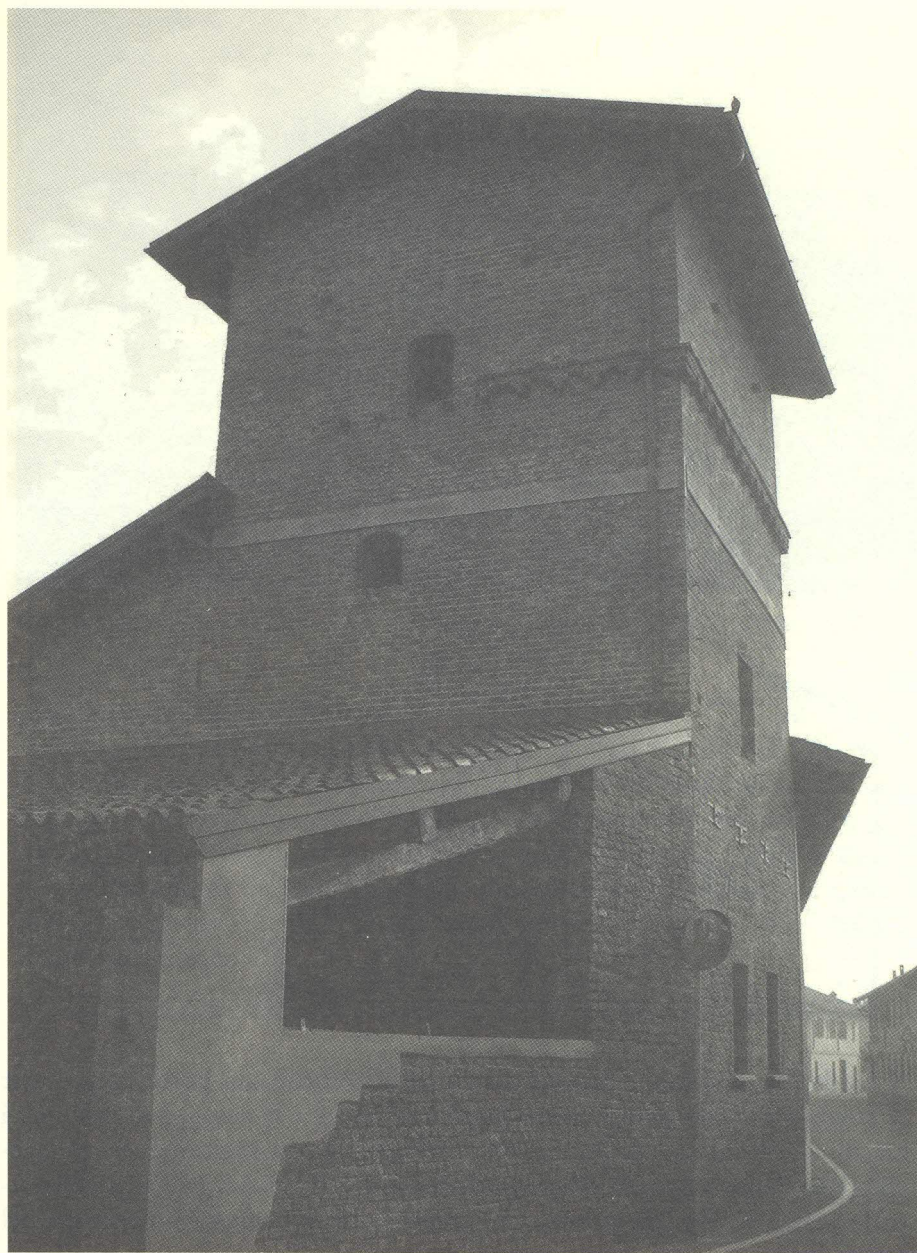
medioevali sorte a difesa della sponda lombarda del Ticino e lungo il corso del Ticinello. Non si conosce il nome del primo titolare del castello, mentre è certo che nel 1275 il comune di Milano pagava ai Pozzobonelli, famiglia milanese proprietaria di ampi fondi a Vermezzo e a Zelo Surrigone, l'alloggiamento delle proprie milizie presso il castello. Come scrisse il Giulini, in quegli anni: *“il troppo delli castella del milanese invece di essere utile alla difesa riusciva dannoso: perché era di spese immense il presidiarle e ciò nonostante non era possibile di difenderle tutte; mal difese poi, facilmente diventavano il ricovero dei mal contenti e de' nemici”*: fu così che a partire dal 1275 il comune di Milano cominciò a smantellare le fortificazioni di Abbiate, Rosate e Vermezzo.

L'attuale **villa Pozzobonelli**, in piazza Comunale, di fronte alla chiesa di S. Zenone, è il risultato della trasformazione operata a partire dal XV secolo dell'originario castello medioevale; nel XVIII secolo il luogo venne eletto a residenza estiva del cardinale Giuseppe Pozzobonelli, arcivescovo di Milano, e divenne ritrovo di uomini di cultura, che dettero vita ad un ritrovo di *Arcadi*, l'accademia letteraria che proponeva il ritorno al classicismo.

La costruzione a due piani, in mattoni ed intonaco, è costituita da due corpi paralleli collegati da un porticato su colonne in granito e sovrastante loggiato; il porticato prosegue anche nell'ala orientale dell'edificio. L'apparato decorativo interessa sia le lunette del portico che le due fronti della loggia: comprendono graffiti a motivi floreali e geometrici, nodi sforzeschi e medaglioni con ritratti virili e femminili, tutti risalenti alla fine del '400. L'apparato decorativo venne commissionato da Gottardo Panigarola, cancelliere ducale che in quegli anni aveva affittato il castello, per eleggerlo a sua residenza di campagna.

Recenti lavori di restauro hanno adibito l'edificio ad appartamenti privati: portico e logge sono stati chiusi da vetrate.

Poco distante, in via Ponti Carmine, sono ancora visibili avanzi di fortificazioni in un edificio quattrocentesco in mattoni, assai decaduto: è composto da due corpi di fabbrica di diversa altezza, con alcune finestre originariamente ogivali verso la corte e da una torre colombaia con cornice frammentaria in mattoni. Probabilmente l'edificio castellato fu la primitiva residenza di Gottardo Panigarola. Attualmente il complesso è oggetto di una ristrutturazione per la trasformazione in edilizia residenziale.



Vermezzo: casa forte Panigarola sec. XV.

ZELO SURRIGONE



Il villaggio si sviluppò attorno ad un edificio fortificato posto lungo l'asse stradale che collegava i centri ducali di Abbiate e Binasco, passando per i castelli di Vermezzo e di Rosate; era costituito da una cinta muraria che racchiudeva poche case e la chiesetta dedicata a S. Giuliana, nell'area della attuale piazza Roma. Il *castrum*, che compare in documenti notarili già nel 1060, venne edificato dai Seguzuno, dai quali il villaggio prese il predicato. Il feudo passò al monastero di S. Ambrogio di Milano, poi alle famiglie Bag-

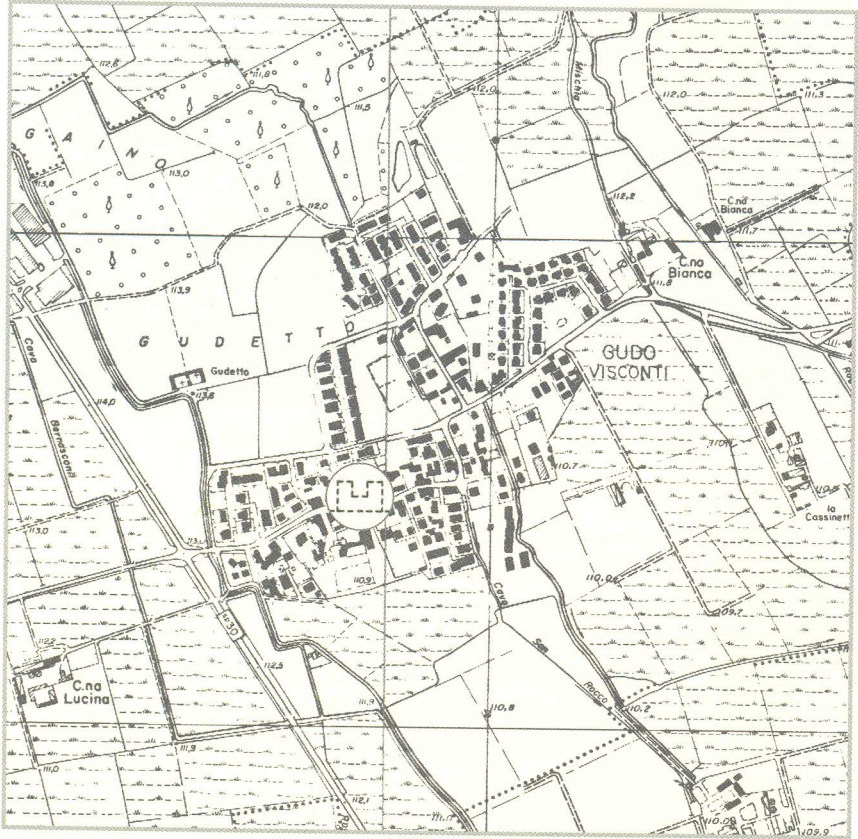


Zelo Surrigone: villa Confalonieri sec. XVII, edificata sulle fondamenta del castello medioevale.

gio, Terzago, Cusico ed Avogadro.

Quando nel 1649 il castello passò alla famiglia Garcia dell'Ojo, venne trasformato in elegante residenza estiva: tracce delle fondamenta dell'originario castello sono riscontrabili nelle vaste cantine dell'edificio circondato da un ampio giardino, attualmente conosciuto come villa Confalonieri, dal nome dell'ultima famiglia che ne fu proprietaria. All'interno del parco la cappella quattrocentesca è forse l'unico elemento rimasto del preesistente complesso medioevale.

GUDO VISCONTI



Gudo Antibiacco è situato lungo l'asse viario che collegava Binasco ad Abbiate, passando da Rosate e Vermezzo; venne fortificata nel XII secolo dalla famiglia Antibiacco a difesa dei suoi possedimenti. Il suo territorio, bonificato dai monaci benedettini in età altomedioevale e successivamente irrigato dal sistema di rogge derivate dal Naviglio Grande, divenne terra ambita da molti feudatari. Nel XIV secolo il castello passò ai Visconti, che mutarono il nome al villaggio, nel 1498 divenne proprietà dei Rusca, per passare

nel 1650 ai Lucini.

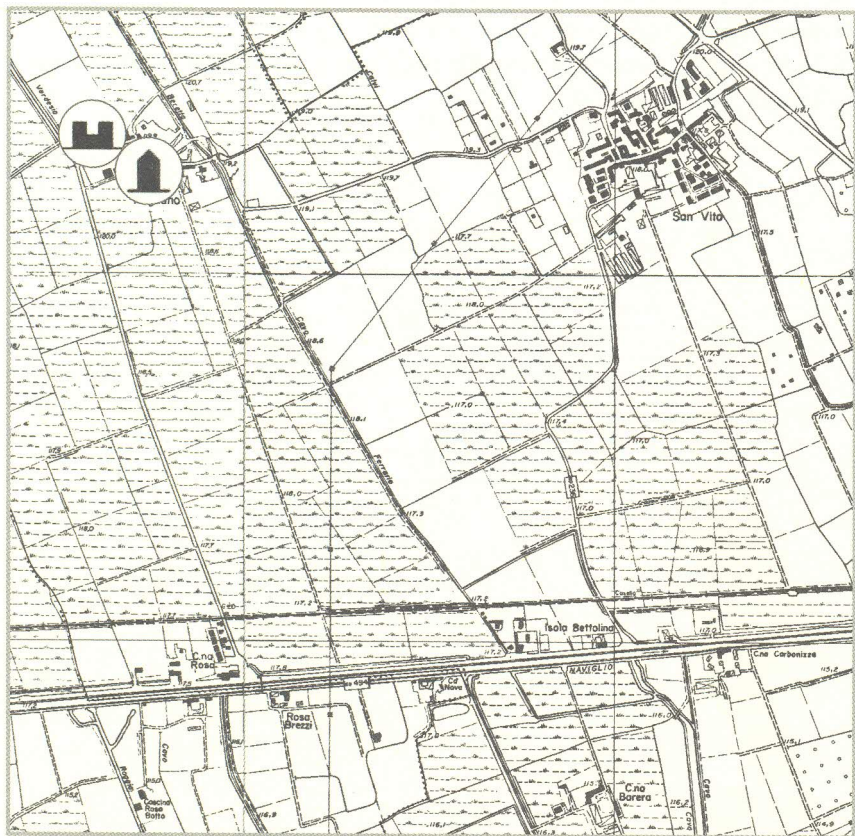
Quando il territorio perse di importanza strategica, il castello venne abbandonato e adibito a legnaia, per essere demolito negli anni '60 del secolo scorso.

L'edificio sorgeva nell'aggregato storico di Gudo, a nord dell'attuale chiesa parrocchiale intitolata ai santi Quirico e Giustina: nel 1960 il Perogalli lo descriveva come un edificio a corpo unico di mattoni, con pregevoli elementi decorativi in cotto nelle squadrature delle finestre a sesto acuto e tre interessanti camini sporgenti sul fronte di nord-est.

Solo la vecchia toponomastica dà indicazione della sua esistenza nel nucleo centrale dell'abitato.

* * *

GAGGIANO



Gaggiano, con Vignano, Montano, Fagnano ed altre frazioni forma oggi un solo comune: anticamente erano villaggi dati in feudo dagli arcivescovi di Milano alla famiglia degli Avogadri o Avvocati, che assumevano l'ufficio ereditario di difendere i diritti della chiesa milanese.

Nel 1157 Obizzone degli Avvocati cedette Gaggiano e Barate con la sua "castellanza" ad Aliprando Visconti e a Gennaro e Bevolchino *da Modoetia* (Monza). Nel 1159 a Gaggiano si acquarterò il Barbarossa, mentre nel

1274 vi sostò il Carroccio con le truppe milanesi dirette contro Pavia. Nel 1290 si accamparono nuovamente i Milanesi guidati da Matteo Visconti, in lotta con il marchese di Monferrato.

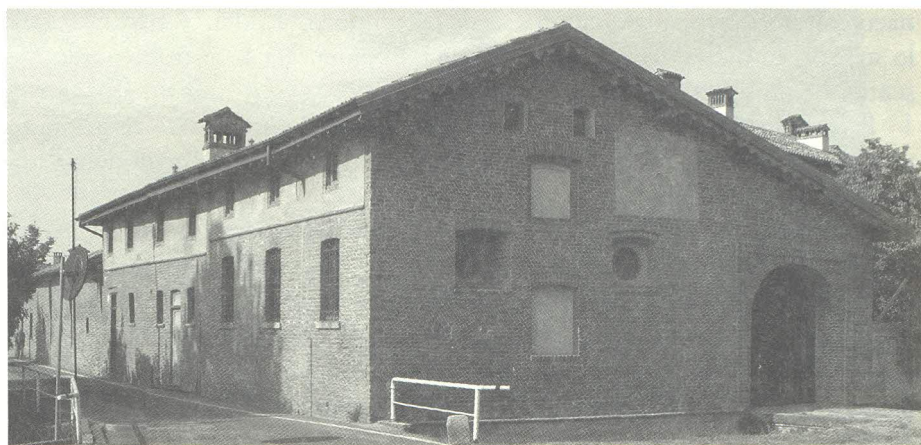
Nel 1397 Gian Galeazzo cedette alla Certosa di Pavia un castello *in loco Vigano*, circondato da mura e fossato, che i monaci trasformarono in monastero. Nota è l'importanza rivestita dagli ordini monastici, a partire dal XII secolo, nell'opera di bonifica delle terre della Bassa e nella protezione della popolazione addetta alla lavorazione dei campi: come i loro confratelli a Carpiano e gli Umiliati a Mirasole, i Certosini di Vigano diedero vita ad una florida azienda agricola, in grado di produrre eccedenze da commercializzare nel mercato cittadino in continua espansione.

Attualmente a **Vigano Certosino**, presso la cinquecentesca chiesa di S.Eugenio, si osserva un complesso di edifici, in parte rustici ed in parte originariamente destinati ad ospitare i monaci, con tracce del fossato di cerchia. Lungo la via C. Bellone si possono notare le tracce di un probabile recinto fortificato costituito da un muro e da due torrette angolari con feritoie verticali per le armi.

Il complesso ha l'ingresso principale sulla piazza S.Brunone, fondatore nel 1084 dell'ordine che prende il nome da La Chartreuse, la solitaria località presso Grenoble, sede del primo insediamento monastico; la certosa è attualmente in fase avanzata di restauro.

Non resta invece alcuna traccia del castello citato in un atto del 1272, e localizzato ad ovest di Gaggiano, tra le attuali caschine Baitana e Cantalupo.

A Fagnano, a nord ovest di Gaggiano, in un aggregato urbano ancora di grande pregio ambientale, sorgono ben due edifici castellani: **palazzo Medi-**



Località Vigano Certosino: edificio religioso fortificato sec. XIV.



Vigano Certosino: resti di fortificazione.

ci e palazzo **Borromeo d'Adda**. Il primo, più antico e rustico, si trova a fianco della chiesa dei santi Andrea e Rocco: è una casa forte in mattoni e intonaco con porticato, alla quale si accede da un portone ad arco ribassato, con lo stemma in pietra della famiglia Medici, imparentata ai Borromeo, rappresentante uno scudo con sei palle poste in circolo.

Il **castello Borromeo** sorge invece al margine del nucleo abitato, presso una azienda agricola in attività e presenta molti caratteri della residenza nobile fortificata.

Si accede alla corte attraverso un imponente avancorpo con arco in finto bugnato, fiancheggiato da due massicce torrette quadrate, leggermente arretrate rispetto all'ingresso: probabilmente la struttura è la trasformazione cinquecentesca del rivellino sul fossato di cerchia, ancora esistente. L'edificio principale, a pianta quadrata, si sviluppa su tre piani: è ingentilito da una loggia a tre fornicì e presenta oculi tondi nel sottogronda. Le evidenti somiglianze con la vicina villa Albani di Albairate e con il castello di Buccinasco(*v.*), fanno ipotizzare la contemporaneità della trasformazione in



Località Fagnano: castello Borromeo secc. XV e XVI, ingresso fortificato.

residenza, se non l'intervento di un unico progettista, chiamato a ristrutturare i castelli, ormai privi di ruolo strategico, in residenze di prestigio.



Fagnano: castello Borromeo, facciata.

BUCCINASCO



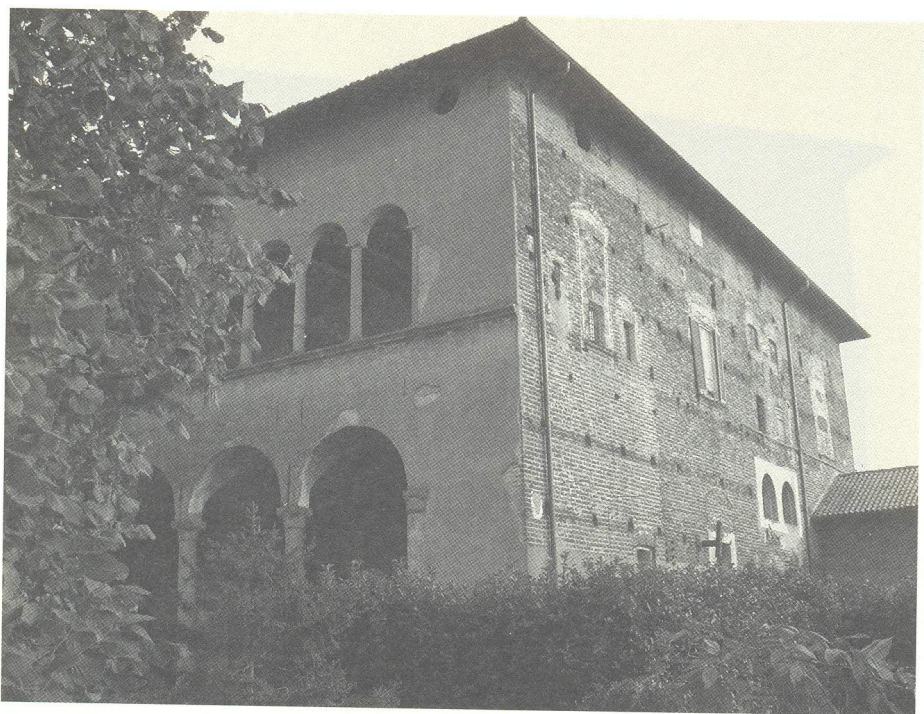
Il castello nella sua parte antica risale alla fine del XIII secolo: la rustica costruzione servì come caposaldo di difesa della cintura più vicina alla città nell'epoca viscontea, per divenire con Ludovico il Moro residenza ducale per le battute di caccia nel vasto bosco che la circondava. L'edificio attuale è il risultato di queste trasformazioni cinquecentesche: del precedente castello sono ancor oggi visibili, sugli spigoli della facciata sud-est, sporgenze delle murature di due torrette angolari.



Buccinasco: località cascina Fagnana, castello sec. XVI. Facciata nord con portico e loggia.

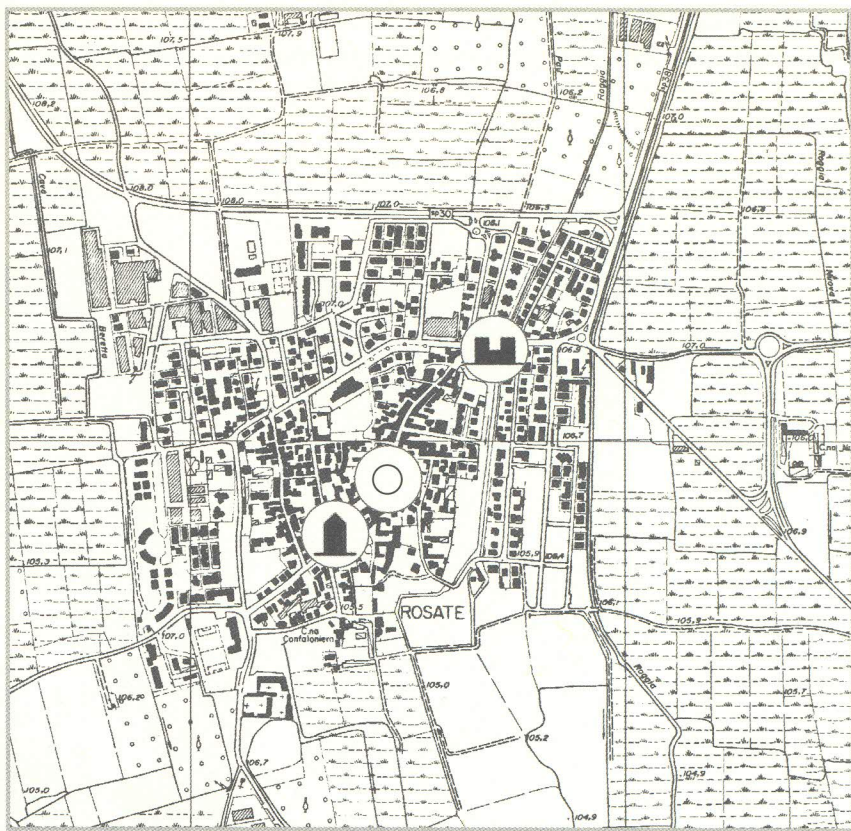
L'edificio è situato in via Osnaghi, presso la cascina **Fagnana**, a poca distanza dalla tangenziale, in una zona a forte insediamento agricolo e industriale. Si sviluppa su due piani e ed è in cattivo stato di manutenzione; attualmente è adibito a magazzino ed abitazione di un conduttore agricolo. Interamente in mattoni ed intonaco, presenta un fronte di accesso a sud est con varie finestre posteriori all'impianto originario. La facciata opposta è quella che riserva al visitatore la piacevole visione di un elegante portico di cinque campate su colonne in pietra, con capitelli stemmati e soffitto a vele, sovrastato da una loggia a dieci campate e soffitto ligneo a cassettoni. Una scala levatoia, con i primi gradini in pietra ed il resto della struttura in legno, rimovibile all'occorrenza, mette in comunicazione il porticato con il piano superiore.

Un locale voltato disimpegna, tra una fronte e l'altra, i vari ambienti interni; sui quattro lati, il sottogronda presenta oculi di armeggiamento e guardia. Evidenti sono le analogie con le coeve residenze castellate di Albairate e Gaggiano (*v.*).



Tracce di torre angolare e muro scarpato sul lato ovest.

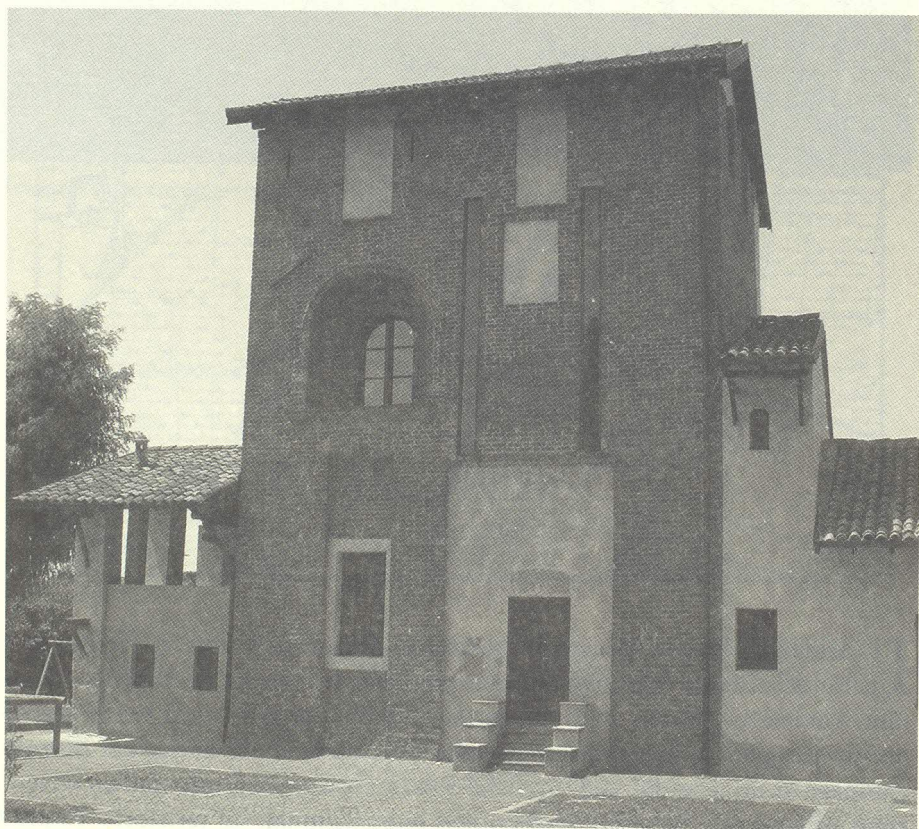
ROSATE



Il castello di Rosate, situato in posizione di frontiera verso il Ticino, fece parte del sistema difensivo che comprendeva le fortezze di Abbiate, Albairate, Vermezzo, Barate, Zelo Surrigone, Gudo Visconti, sorto nel X secolo per fronteggiare le incursioni ungariche. La citazione più antica del *castrum* compare in un atto del 1087: poiché Rosate fu data in feudo dall'arcivescovo di Milano agli Avogadri, senza poteri giurisdizionali sul territorio, fu probabilmente loro l'iniziativa di edificare l'originario castello.

In un documento del 1174 Rosate compare con la qualifica di borgo: il fatto sta quindi ad indicare che il luogo aveva assunto anche funzioni amministrative. Nel 1167 qui si accampò Federico Barbarossa che, non avendo ottenuto i viveri richiesti, diede alle fiamme il villaggio. Ricostruito dai Milanesi, venne pesantemente danneggiato dai Pavesi nel corso del XIII secolo.

La struttura urbana del borgo medioevale, cinto da un fossato e mura nelle quali si aprivano cinque porte d'accesso, è ancora leggibile nelle mappe cinquecentesche, quando Rosate conservava sostanzialmente l'impianto romano, con gli assi viari nord-sud ed est-ovest che si incrociavano: la toponomastica distingueva il "Borgo Grande", sorto attorno al cardo romano e al primitivo *castrum*, ed il "Borgo Nuovo", edificato dopo la distruzione del Barbarossa.



Rosate: castello sec. XIV, torre d'ingresso.

Quello che vediamo ora in via Circonvallazione, è ciò che rimane del “castello nuovo”, edificato tra il 1323 ed il 1329 dai Torriani fuori dal borgo, in prossimità della roggia Mischia che alimentava il fossato di cerchia. All'avvento dei Visconti, Rosate perse la sua importanza strategica e molte strutture difensive vennero abbandonate: anche l'attuale edificio ha infatti un aspetto più residenziale che prettamente militare. È una costruzione in mattoni ed intonaco, caratterizzata da una torretta di ingresso a tre piani, con una grande finestra strombata ad arcate multiple in cotto e merlatura ghibellina, ora coperta dal tetto, e gli scassi per i bolzoni del ponte levatoio.

La fortificazione è stata oggetto di un recente restauro; è di proprietà pubblica e ospita alcuni uffici.



Rosate: casa forte sec. XV.



Rosate: cascina Cavoletto sec. XV.

Nel centro storico di Rosate, in via Vittorio Veneto 2, sorge un edificio in cotto di forme quattrocentesche, in perfetto stato di conservazione e sede comunale. Costruito sulle fondamenta della demolita chiesa di San Maurizio, a fine XV secolo divenne residenza del feudatario Ambrogio Varese. La costruzione presenta una pianta a L attorno ad una corte aperta con portico colonnato: nei muri esterni si notano tracce di precedenti aperture centinate, sostituite da più ampie finestre strombate e a sesto acuto. Specchiature ad intonaco evidenziano altre aperture e la sagoma di due camini interni.

Anche la parte dominica della **cascina Cavoletto**, a sud est dell'abitato, presenta alcune caratteristiche di casa forte d'epoca sforzesca; l'edificio, in cotto con parti intonacate, a tre piani, presenta a levante le tracce di un loggiato su colonne, ora murato. Il complesso, in ottimo stato di manutenzione, è sede di un'azienda agricola.

NOVIGLIO



Il territorio novigliese è posto a nord del Ticinello: tre grandi monasteri, S.Maria di Crescenzago, S.Ambrogio e S.Pietro in Ciel d'Oro di Pavia avevano qui vastissimi possedimenti e aziende agricole fortificate.

Due documenti del monastero di S.Ambrogio danno notizia di un castello di proprietà della famiglia milanese Resta. Ora non c'è alcuna traccia di questa fortificazione che sorgeva nei pressi della strada che collegava Noviglio a Tainate: anche le notizie documentarie cessano nel XVI secolo.

Rimangono invece consistenti le vestigia delle altre aziende agricole fortificate a **Mairano**, ove nell'attuale piazza Roma sorge un complesso di edifici in mattoni, nettamente diviso in due settori dalla strada pubblica. Nella corte *dominica* trovavano collocazione la residenza padronale, le botteghe artigiane del fabbro e del falegname, il pozzo, il porticato e il giardino, nella corte rustica i fienili, le stalle e la torre colombaia. A fine XVI secolo l'edificio castellano divenne residenza dell'agente del Collegio della Guastalla di Pavia.

Dalla mappa catastale del 1722 risulta presente un torrione in aggetto rispetto alla cortina muraria sul lato a nord della corte *dominica*, ora scomparso; si accede alla corte quadrata attraverso un arco di ingresso fiancheggiato da una torretta.

Il complesso, di fronte al municipio di Noviglio, versa in stato di abbandono, mentre meriterebbe ben altra attenzione.



Località Mairano: castello sec. XV.

A **Conigo**, in località S. Corinna, sorge un aggregato di edifici rustici su due piani, attorno ad una tripla corte, a cui si accede attraverso un imponente ingresso in bugnato, con arcata a tutto sesto, trasformazione cinquecentesca della massiccia torre merlata sul fossato di cerchia. Il *castrum* era originariamente circondato su tre lati dal fossato, mentre a nord assicuravano la difesa i terreni paludosi. La destinazione difensiva del complesso è ben evidenziata da un documento notarile del 1373.

Il villaggio con le abitazioni dei braccianti venne addossandosi al castello in età sforzesca; nel 1480 gli Abati di Crescenzenago edificarono l'oratorio di S. Maria Nascente e nel XVII secolo provvidero ad unificare l'edificio fortificato ai corpi rustici costruendo la cortina muraria attorno alla seconda e terza corte.

L'assetto attuale del complesso è il risultato delle modifiche avvenute tra



Località Conigo: edificio agricolo fortificato secc. XIV- XVII.

il XVII ed il XIX secolo, che hanno fatto perdere i connotati castellani, a favore di quelli di azienda agricola, tuttora funzionante e in ottimo stato di manutenzione, che costituisce uno dei più grandi complessi del Basso milanese.

A nord dell'abitato di Noviglio, sorge il complesso rurale della cascina **Castellazzo**: il nucleo esisteva era già nel 1414, quando il monastero di S. Ambrogio lo acquistò con tutta la "possessione e ne fecero investitura ad un residente di Copiago". Alla fine del XV secolo, tutte le proprietà del monastero vennero affittate a nobili famiglie: qui si succedettero i Leiva, i Bolate e i Biglia.

Il complesso del Castellazzo è diviso in due dalla strada: a nord sorgono gli edifici padronali quattrocenteschi, mentre a sud si apre la vasta corte attorno ai corpi rustici.

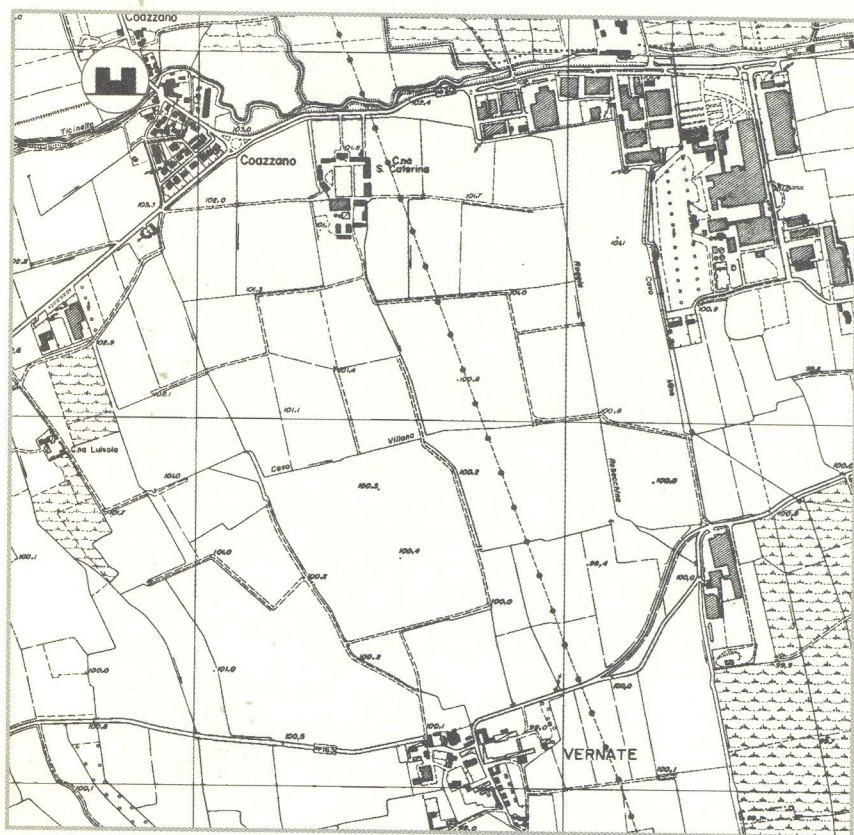
Certamente risalente all'età dei Visconti, presenta lo stemma della casata accanto a quello dei Borromeo in un affresco quadripartito sul lato sud della corte *dominica*; ad essa si accede attraverso l'arco della torretta di ingresso di un edificio attualmente oggetto di lavori di ristrutturazione, che stanno cancellando tutti gli indizi dell'antica origine dell'edificio.

Il complesso fa parte di un'azienda agricola in attività e versa in cattivo stato di manutenzione.

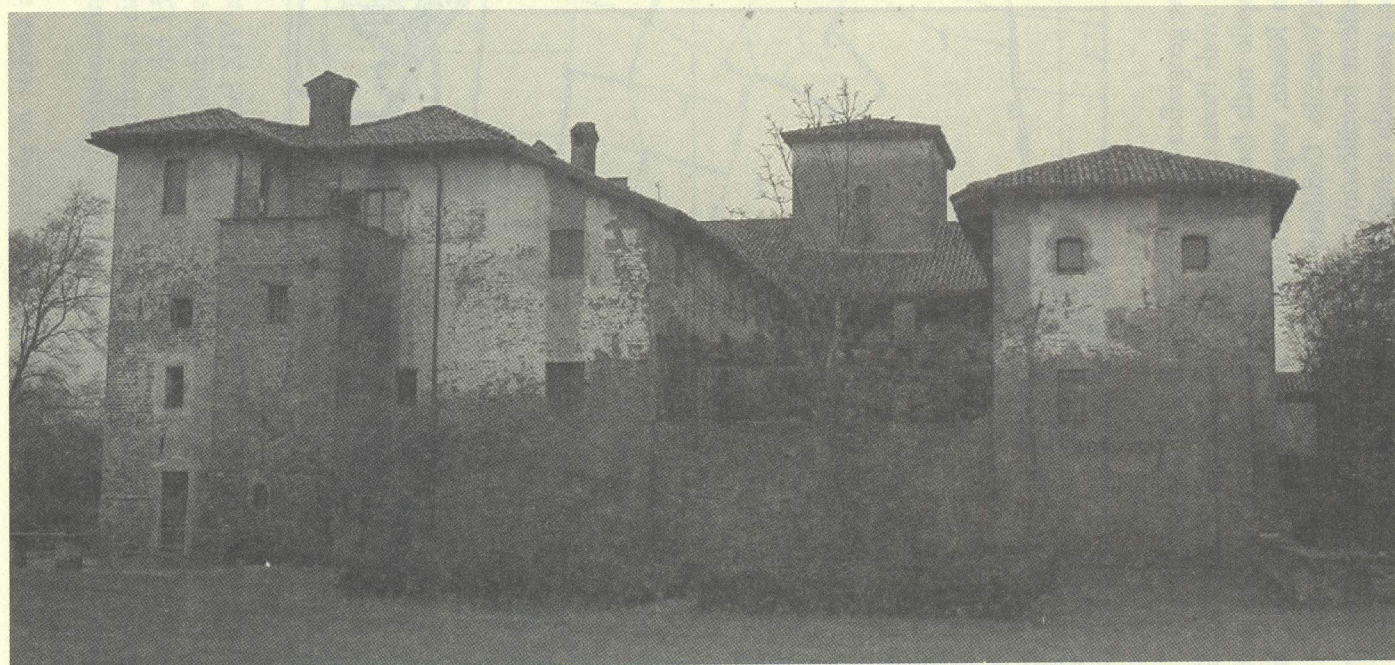
Isolata nella campagna, lungo la strada per Moirano, sorge la cascina **Domenegasca**, ora completamente ricostruita ed adibita a ristorante. Del *castrum* di Domenegasco dà notizia un rogito notarile del 1372, che fa riferimento ad un *castrum vetus* preesistente; si tratta probabilmente dell'evoluzione di un medesimo edificio, attorno al quale nel XIV secolo si sviluppò un villaggio rurale.

* * *

VERNATE



La sua posizione geografica lungo il Ticinello fece di Vernate un *locum discordiae* tra le rivali Pavia e Milano: lo scontro decisivo, vinto dai Milanesi, avvenne proprio nella località di Coazzano, dove, nel nucleo storico dell'abitato, in via Rosate, sorge un castello rurale visconteo, risalente alla prima metà del XIV secolo. L'edificio fu probabilmente edificato per rimpiazzare una precedente fortificazione che svolgeva una funzione di controllo sulla strada che, passando a sud del Ticinello, congiungeva i castelli di



Località Coazzano: castello sec. XIV.

Rosate e Binasco.

I documenti attestano che le terre ed il castello nel 1373 furono donate da Galeazzo Visconti alla moglie Bianca Maria di Savoia, la quale nel 1378 le assegnò con lascito testamentario al monastero di S. Chiara di Pavia. Il possesso rimase alle Clarisse fino alla soppressione del monastero, nel 1781, per poi passare in amministrazione al collegio Ghislieri di Pavia.

Posto su dosso, l'edificio in mattoni e intonaco si sviluppa attorno ad una corte quadrangolare, originariamente chiusa, ma ora mancante del lato sud. La parte più antica è costituita dalla trecentesca torre di ingresso: posta a nord, poggia sul basamento che forse appartenne all'antecedente fortifica-



Località Coazzano: il mastio del castello.

zione e presenta le scanalature per l'alloggiamento dei bolzoni. Il corpo di fabbrica a lato della torre conserva le tracce di un secondo ponte levatoio, sostituito da uno fisso a due arcate sul fossato che lambisce l'edificio a nord ed a est, alimentato dalla roggia Gamberina. Le mura presentano il basamento a scarpa, delimitato dal redondone. Sulla facciata nord si aprono due finestre a sesto acuto e cornice in cotto, su riquadri ad intonaco.

Allo spigolo sud-ovest dell'edificio si erge una torretta angolare a quattro piani, non corrispondenti ai livelli del corpo di fabbrica: le cinque finestre di forma allungata dell'ultimo piano nascono probabilmente dalla trasformazione dell'originaria merlatura.

Nel corso del XVII e XVIII l'ala ovest fu trasformata e riadattata a monastero, con l'apertura di alcune finestre di più ampie dimensioni.

La corte presenta un portico con archi a tutto sesto ed un loggiato sostenuto da un unico pilastro in mattoni a pianta ottagonale, evidenti architetture cinquecentesche di tipo spontaneo, realizzate per soddisfare esigenze agricole di ricovero e stoccaggio di attrezzi e derrate.

Nella corte e in una stanza al primo piano sono visibili lacerti di affreschi trecenteschi con motivi a losanghe e a concii; altri due affreschi di soggetto religioso sono invece posteriori.

Fino agli anni '70 del secolo scorso il castello versava in un grave stato di degrado ed era adibito ad abitazione rurale e deposito di granaglie; gli attuali proprietari hanno intrapreso lavori di restauro per eliminare tutte le superfetazioni e ripristinare le aperture originali, restituendo all'edificio l'aspetto e la dignità di cascinale fortificato.

CASARILE



Il villaggio, equidistante dai fiumi Lambro e Ticino e a circa metà strada tra le rivali Pavia e Milano, svolse nel medioevo un ruolo di centralità nella *Burgaria*, uno dei quattro contadi del territorio milanese. Il castello di Casarile risalirebbe alla fine del X secolo, quando un editto di Berengario consentì ai feudatari e ai conventi di fortificare le loro proprietà minacciate dalle incursioni ungariche: il territorio ad est del Ticino vide sorgere una catena di edifici castellani con il compito di creare una linea di avvistamento e

di difesa.

La toponomastica attuale conserva il nome *Castelletto* per una località lungo il naviglio Pavese, dove probabilmente nel XII secolo esisteva un villaggio fortificato: in un documento datato 1129, il vescovo di Pavia, Bernardo, ordinava di riparare e custodire la torre di Castelletto, assieme alla cortina muraria di Binasco, per proteggere il confine della sua diocesi da possibili attacchi da parte dei Milanesi. Prima dell'escavazione del Ticinello, fu la mancanza di un confine fisico percepibile tra le zone di influenza delle due città rivali a favorire un periodo di guerre protrattosi per settanta anni.

* * *

BINASCO



Da alcuni atti notarili del XVI secolo, risulta che il borgo, situato a nord del Ticinello, era già dotato di una fortificazione risalente all'ultimo decennio del XII secolo, consistente in un *terragium*, ovvero in uno sbarramento di terra con rinforzi in legno, circondato da un fossato; un rivellino in muratura era posto all'ingresso settentrionale del borgo, presso l'attuale Porta Milanese.

Da lì si accedeva al *receptum*, per la difesa del quale i borghigiani avevano



Binasco: castello visconteo sec. XIV.

l'onere della *guayta*, ossia della guardia al rifugio e al deposito collettivo dei beni.

L'attuale castello visconteo fu edificato nel XIV secolo all'interno del borgo. Situato in via Matteotti, la costruzione caratterizza ancora fortemente il centro storico e la vita amministrativa di Binasco, essendo sede municipale. Di proprietà ducale, fu edificato come castello di riserva a protezione di Milano; fu sede di un modesto presidio militare che all'occorrenza veniva potenziato da truppe supplementari, il cui mantenimento gravava sulla popolazione locale, costretta a fornire alloggio, derrate alimentari e biada. Fu anche luogo di detenzione per reati politici; secondo la tradizione, qui si consumò la tragedia di Beatrice di Tenda, vedova di Facino Cane, andata in seconde nozze a Filippo Maria Visconti. La vicenda venne immortalata da Vincenzo Bellini (1801-1835) nell'omonima opera lirica: Beatrice, ingiustamente accusata di adulterio e di tramare contro il duca, fu qui decapitata nel 1418, come ricorda la lapide posta all'ingresso del castello.

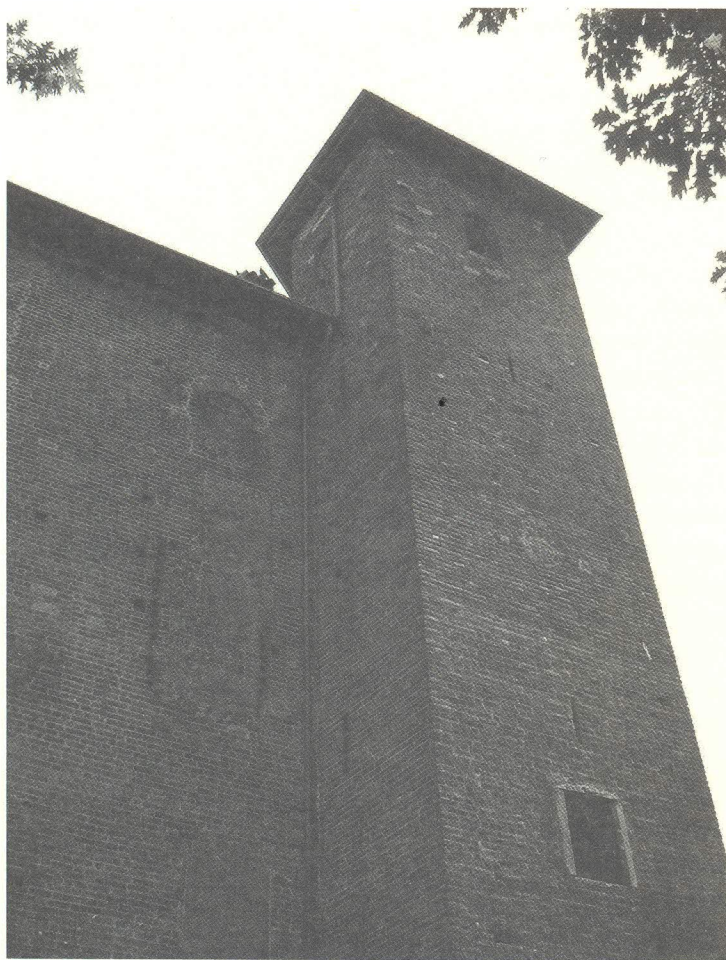
Successivamente il castello venne spesso utilizzato come residenza in grado di fornire dimora sicura: nel 1484 vi soggiornò l'architetto Amadeo, impegnato nella costruzione della Certosa di Pavia. Nel 1540 ne fu infeudato Giovan Battista Castoldi, per passare nel 1588 a Pedro Consalvo Mendoza, ambasciatore del re di Spagna a Genova; nel 1643 la Regia Camera lo conferì "in paga" al marchese Carlo Filiberto d'Este, dal quale passò a Matteo Biumi ed ai suoi discendenti.

L'attuale aspetto del castello si discosta in parte da quello originario, che presentava quattro torri angolari sporgenti dal perimetro delle mura interamente merlate, all'interno del quale correva il cammino di ronda. Al centro della corte sorgeva il mastio, che da un documento del 1566 risulta alto 62 braccia (36,90 m), con lati di 7 (4,20 m) e muri spessi 3 (1,80 m).

Caduto in rovina in età sforzesca, il castello venne trasformato in decoroso palazzo residenziale dal nuovo feudatario don Pedro Consalvo Mendoza, che dal 1590 al 1610 commissionò l'abbattimento della torre centrale e lo spianamento dei rivellini, conferendogli l'aspetto attuale.

L'edificio, interamente in cotto e a pianta rettangolare, occupa una superficie di oltre mille metri quadri e si sviluppa su quattro piani; dell'impianto originario conserva le due torri angolari meridionali con basamento scarpato e smussate verso l'interno, i resti di un rivellino e tracce del fossato di cerchia, ora trasformato in parco.

Le aperture sono a tutto sesto e l'ingresso, molto sopraelevato, non è simmetrico all'asse dell'edificio; l'arco d'accesso presenta la scanalatura della saracinesca ma non quelle dei bolzoni del ponte levatoio, evidentemente posizionato nello scomparso rivellino.

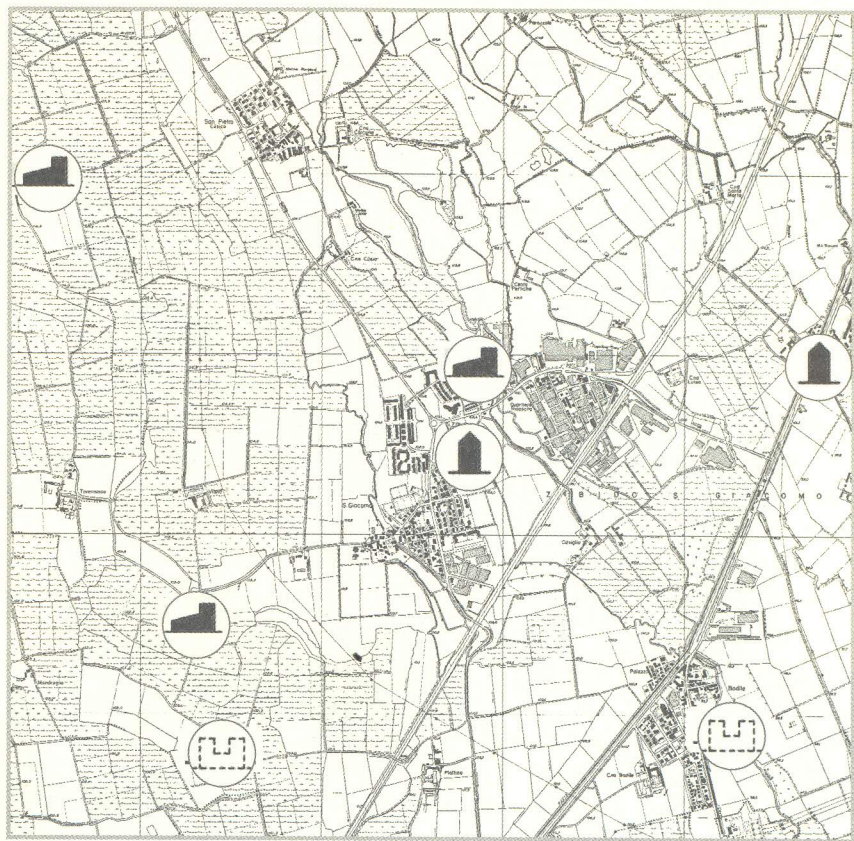


Binasco: torre angolare del lato meridionale del castello.

La parte a nord - est, rimasta incompiuta, è più bassa e presenta una merlatura ghibellina, aggiunta nel XX secolo. Sui lati a nord e ad est del cortile ci sono due portici con pilastri di sostegno in mattoni ed archi a tutto sesto; sul fronte est si notano due mensoloni trilobati in pietra, sostegni di uno scomparso balcone.

Gli interni del castello sono stati molto rimaneggiati per farne sede di uffici e della biblioteca civica: si conservano intonacati i soffitti con volte a vela o a crociera, con costoloni in cotto. Nel sottotetto è visibile il cammino di ronda, originariamente scoperto, tra le due torri superstite.

ZIBIDO SAN GIACOMO



Il territorio di Zibido conta ancora la maggior concentrazione di edifici castellati di epoca quattrocentesca, alcuni di alto pregio architettonico, risparmiati dalle lotte per il potere e dalla distruzione delle guerre, che nel corso del XV secolo toccarono solo marginalmente il suo territorio.

Un documento del 1050 attesta l'esistenza di un *castrum*, con *tonimen*, fossato e muro a Badile, a sud est dell'abitato di Zibido e in prossimità del naviglio Pavese. Posto lungo la strada che all'epoca congiungeva Milano ai

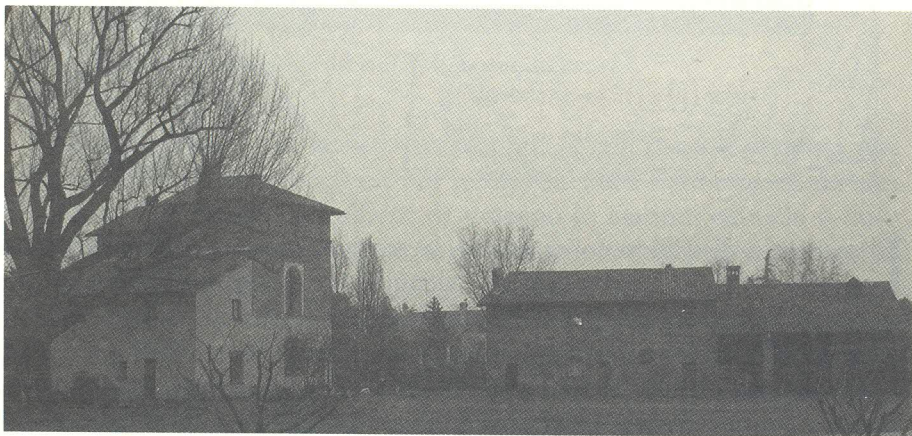
castelli di Binasco e Lacchiarella, doveva trattarsi della più importante costruzione della zona, con mura, terrapieno, fossato ben distinto da quello del villaggio, edifici interni ed esterni e una cappella. Una pergamena del 1275 documenta la cessione del castello e delle sue giurisdizioni da parte degli ultimi eredi della famiglia Bottazzi, imparentata ai Visconti, all'abbazia di Chiaravalle.

Recenti studi hanno stabilito con certezza l'ubicazione del *castrum* di Badile: la chiesa di S. Silvestro in Castello, attestata come interna al castello nel documento del XIII secolo, risulta infatti ancora presente nella mappa del catasto teresiano sull'area dell'attuale cimitero.

Nel nucleo abitato permangono i complessi del **Castelletto** e della **Ca' Grande**: documenti notarili attestano che appartennero entrambi ai Pusterla, feudatari del castello di Carpiano, prima che Gian Galeazzo Visconti lo confiscasse per donarlo alla Certosa di Pavia. Il castelletto divenne *grangia* dell'ordine monastico, mentre la Ca' Grande passò nel XVI secolo ai Pirovano, nel XVIII ai Busca e nel XIX ai Poldi Pezzoli.

Il **Castelletto** è ubicato in via Matteotti, al margine nord dell'abitato, tra il cavo Moggio e la roggia Colombana; consta di una casa-forte con torre e di un corpo rustico dalla singolare pianta curvilinea, interamente in cotto. Un altro edificio rustico, ora di forme ottocentesche, conserva in un muro evidentemente più antico due feritoie per l'armeggiamento. Originariamente gli edifici formavano un *unicum*, non più percepibile dopo le demolizioni dei corpi di fabbrica che li raccordavano.

La torre, ora adibita ad abitazione privata, presenta varie finestre con cornici in cotto, di forme rinascimentali, e all'interno conserva tracce di deco-



Zibido San Giacomo: complesso del Castelletto sec. XV.

razioni geometriche a graffito.

Il complesso, in abbandono fino ad una trentina di anni fa, è stato sapientemente restaurato e adibito a sede di un'attività imprenditoriale.

Poco più a sud, la **Ca' Grande** consta di un aggregato di edifici a tre piani, con corte e giardino, ai quali si accede attraverso una torre in cotto, con arco a tutto sesto.

La parte *dominica*, nota come casa Pusterla, è all'interno della corte: presenta numerose e pregevoli finestre a sesto acuto, con cornici in cotto e decorazioni dipinte nelle cornici ad intonaco. La sagoma di grande camino esterno e un mulino ad acqua caratterizzano fortemente l'edificio, attual-



Zibido San Giacomo: casa forte, sec. XV.

mente adibito ad abitazione privata e in ottimo stato di conservazione.

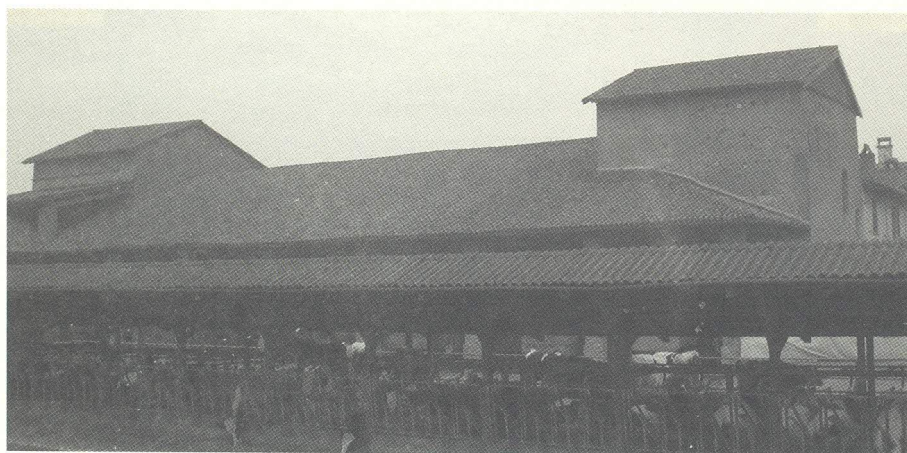
A sud ovest del centro abitato, lungo l'antico tracciato stradale che conduceva a *Decimum*, nell'Alto medioevo capo di pieve e centro principale della zona, abbandonato e distrutto nel corso dei secoli XV e XVI, sorge il complesso rurale di **cascina Femegro**, citato come castello in un documento del 1275 e poi feudo dei Birago, per una donazione di Gian Galeazzo Visconti, fino al 1723.

L'aspetto attuale del complesso è quello del tipico cascinale fortificato quattrocentesco, a pianta quadrata attorno alla corte chiusa e con quattro torri angolari che non sporgono dalla cortina muraria. Una seconda corte, detta nuova, fu successivamente aggiunta a nord ovest.

L'ingresso, ora murato, era posto sul lato nord: al centro della cortina muraria è ancora ben visibile l'arco in cotto a tutto sesto, retto da massi in granito. Un graffito con la sigla di proprietà e la data 1426 è visibile nella parete sud della corte.

Il complesso, in degrado fino al 1960, appare ora in ottimo stato di manutenzione ed è adibito ad azienda agricola.

A **Moirago**, a nord est di Zibido e lungo il naviglio Pavese, rimangono le ali sud ed est di un edificio castellato a due piani, databile al XV secolo; originariamente si sviluppava attorno alla corte chiusa quadrangolare. Un porticato su colonne ottagonali in granito e capitelli stemmati è presente sul lato sud ed est della corte. Riferimenti bibliografici attribuiscono il possesso del palazzo ai Migliavacca, feudatari agli inizi del XV secolo del castello di Binasco, o ai Del Conte, che lo avrebbero ottenuto da Ludovico il Moro. L'edificio, attualmente adibito a ristorante, appare molto rimaneggiato.

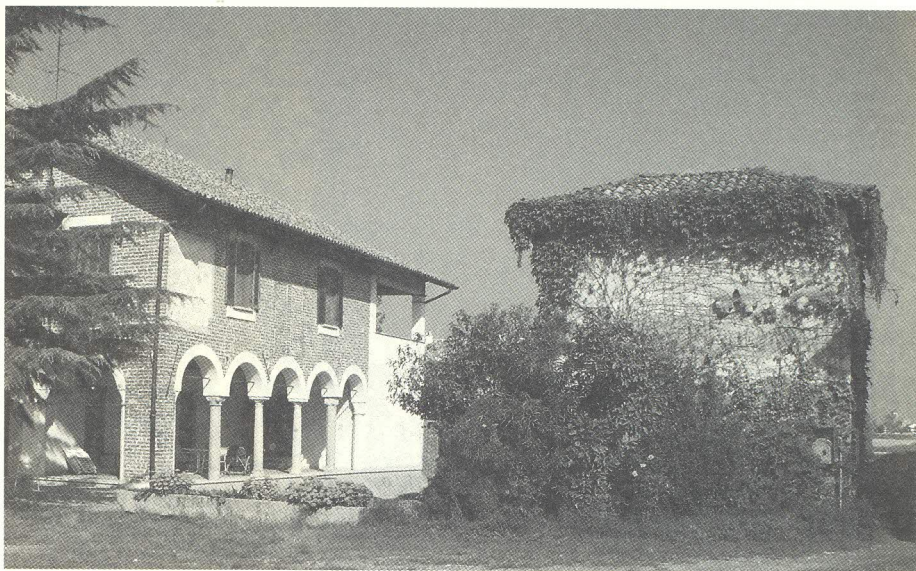


Zibido San Giacomo, località Femegro: castello rurale sec. XV, torri angolari lato sud.

Un contratto agrario del 1428 cita gli ospedali milanesi di S.Giacomo e S.Pietro quali affittuari di una costruzione detta *castrum de Vigonzino*: il nucleo rurale, a sud di Femegro, non ne conserva alcuna traccia.

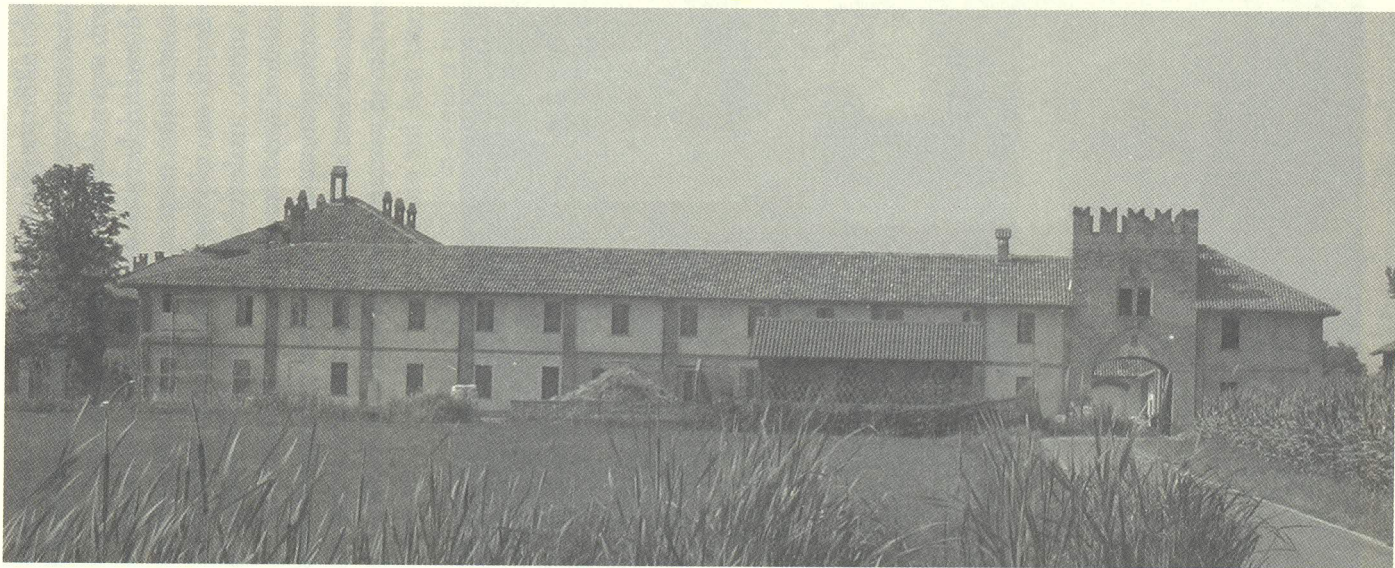
La **cascina Torre**, a nord ovest del centro abitato, è formata da un complesso di edifici rustici attorno ad una corte aperta e da una casa padronale con un porticato a cinque fornicì su colonne in granito, due delle quali recuperate da un edificio più antico, risalente alla metà del XVII secolo. Nella corte è presente un avanzo di torre quadrata con cornice in mattoni.

Dalle mappe del catasto asburgico, risulta la presenza di un giardino all'italiana davanti alla residenza, sull'area attualmente occupata da un capanno. Il complesso, in ottimo stato di manutenzione, è adibito ad azienda agricola.



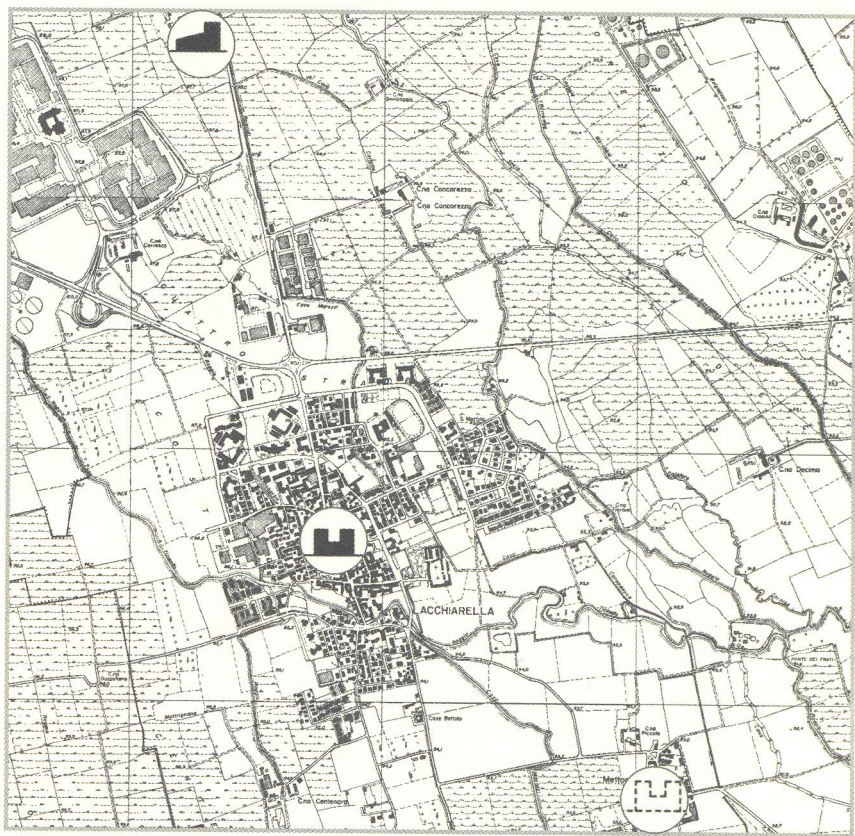
Zibido S. Giacomo, cascina Torre sec. XVI.

A nord est di Zibido, la **cascina S. Marta**, un complesso agricolo a corte chiusa di aspetto ottocentesco, ripete le forme della cascina fortificata medioevale, con l'ingresso difeso da una torre merlata e la parte dominica distinta da quella rustica. In mancanza di una documentazione che attesti la presenza sul luogo di una fortificazione, l'ipotesi più probabile è che si tratti di un rifacimento di fine Ottocento, quando si vagheggiava un medioevo alquanto immaginario ed era in voga lo stile neogotico.



Zibido S. Giacomo, cascina S.Marta sec. XIX.

LACCHIARELLA



Fin dal medioevo *Clarella* rivestì un ruolo strategicamente importante: già nel X secolo era cinta da mura e da un fossato di cerchia, all'interno del quale sorgeva un castello. Posta esattamente a metà strada tra le rivali Pavia e Milano, nel XII secolo divenne avamposto militare e campo di battaglia: ceduta dall'imperatore Enrico VI ai Pavesi nel 1191, fu conquistata da Milano, ormai libero comune, nel 1225.

Qui riparò nel 1239 Federico II, quando i Milanesi inondarono il suo

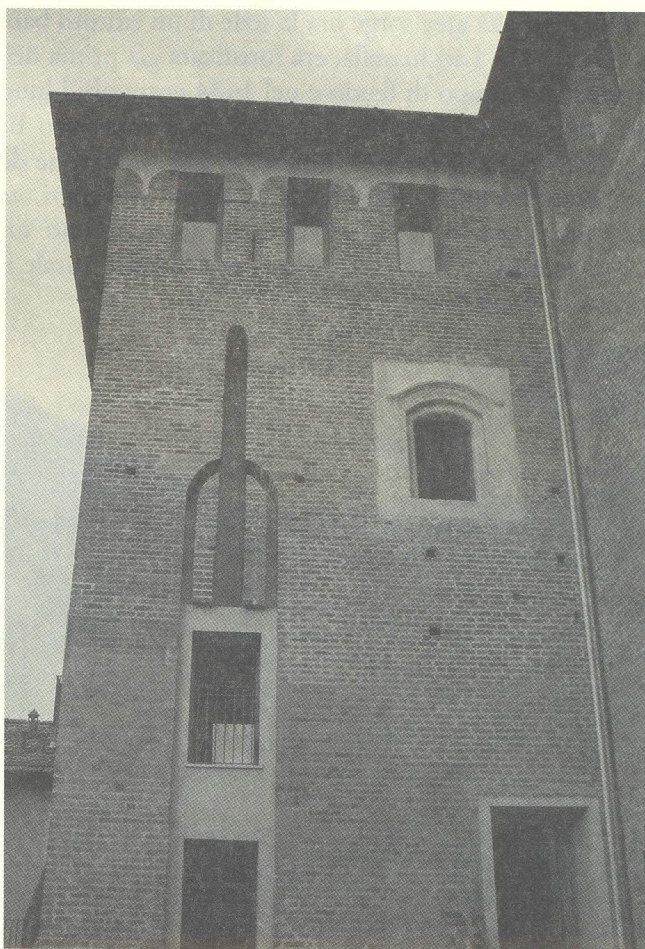


Lacchiarella: castello visconteo sec. XIV e ampliamento novecentesco.

accampamento di Cassino Scanasio. Nel 1275 il castello fu abbattuto dai Torriani, per impedire che le fortezze di confine cadessero nelle mani dei Visconti. A fine secolo Matteo Visconti diede ordine di costruire un nuovo castello, in un sito poco lontano dal precedente: qui nel 1449 il capitano di ventura Francesco Piccinino, al soldo della Repubblica Ambrosiana, tentò di ostacolare l'avanzata di Francesco Sforza, che una volta salito al potere assegnò il castello come ricompensa ad Angelo Simonetta, creditore della Camera ducale. Il castello, nel quale potevano acquarterarsi duecento soldati, passò successivamente a marchesi di Caravaggio e agli Stampa di Soncino, che lo detennero fino al 1837.

Oggi nel centro storico di Lacchiarella è possibile riconoscere l'area occupata dalla cinta delle mura medioevali nel perimetro delle vie: Piave, Duca d'Aosta, I Maggio e piazza Risorgimento, mentre le fondamenta del più antico castello sono forse identificabili in quelle di palazzo Mezzabarba, in via N. Sauro 2.

Il **castello visconteo** caratterizza la vicina piazza Risorgimento: si tratta di un massiccio edificio merlato in mattoni, su tre piani, in posizione orograficamente dominante. Originariamente la rocca presentava tre corpi di fabbrica merlati, uno dei quali, il cosiddetto Rocchino, demolito nel 1845, fungeva da rivellino esterno alla rocca. L'attuale costruzione presenta una pianta a L, con il piano terreno molto rialzato sul fossato di cerchia, interrato nel 1840. Il fossato era attraversato da due ponti levatoi: nella corta ala di ponente è ancora visibile lo scasso della pusterla a bolzone unico e forcella per lo sdoppiamento della catena che reggeva il ponte. Sul lato ovest si nota la zoccolatura di fortificazione, limitata dal redondone e due fori in pietra per posizionare le bocche da fuoco.



Lacchiarella: castello visconteo sec. XIV, pusterla dell'ala di ponente.

L'originaria merlatura è stata unita con archi di raccordo.

Di proprietà comunale, l'edificio è stato oggetto di recenti lavori di restauro e di ampliamento, ancora in fase di completamento, che hanno comportato l'aggiunta di un piano sul corpo di fabbrica sorto nel 1919 sull'area dell'originario rivellino.

L'intervento, su progetto dell'architetto F.P. Leitner, ha comportato l'impiego del cotto per la creazione di finestroni quadrati, strombati a riquadri multipli, interessante citazione moderna di forme architettoniche quattrocentesche.

Poco distante, in via Carlo Alberto, sorgeva la **cascina Colombana**, cascina-forte tardomedioevale con contrafforti e una torre sporgente sopra l'ingresso: la cascina fu ampliata dai conti Arese di Milano nel 1670. Abbattuta intorno al 1990, nella sua area sorge ora la sede di un istituto bancario.

Mettone, a sud est di Lacchiarella, era fortificata già prima del Mille; come la vicina Siziano, fu capo di feudo e nel 1484 entrambi i luoghi vennero dati in feudo onorifico da Gian Galeazzo Sforza a Francesco Birago, per i servizi resi quale maestro di campo. Il piano di organizzazione del vasto dominio ducale prevedeva infatti che i feudi venissero assegnati, *ad beneplacitum* del duca e per il tempo da lui stabilito, ad un ex militare di particolare competenza e di massima fiducia. Attualmente il nucleo rurale non conserva alcuna traccia di fortificazione.



Località Mentirate: castello rurale sec. XV.

Nella frazione **Mentirate**, a nord dell'abitato, lungo la strada che porta a Badile, esiste ancora un castello rurale risalente al XV secolo, attualmente in abbandono; appartenne ai conti di Varese, che avevano vastissime proprietà nell'arco sud - ovest di Milano. Il feudo passò poi agli Stampa, feudatari di Rosate, agli Anguissola e nel XVIII secolo ai Borromeo.

Si tratta di un complesso in stato di abbandono e pericolante, ormai privo di elementi fortificatori; si notano tracce di un porticato a tutto sesto murato e di affreschi a finto bugnato.

* * *

BASIGLIO



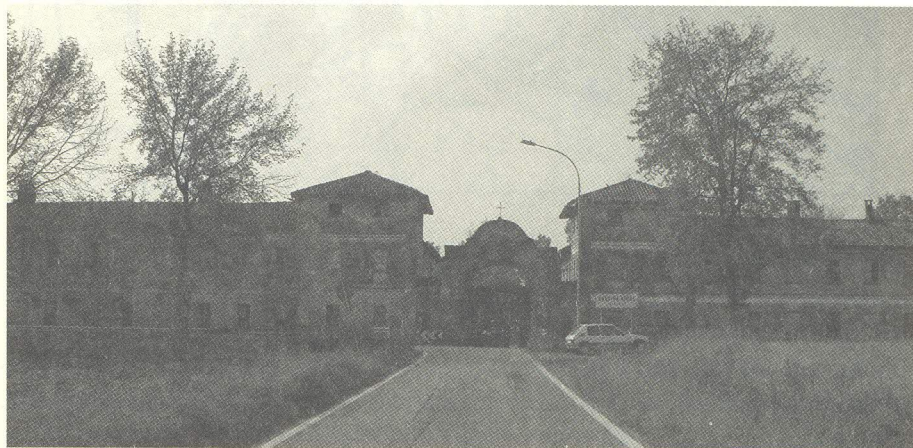
Il territorio di Basiglio fu a lungo terra di contesa, posto lungo l'antica strada romana che congiungeva *Mediolanum* a *Ticinum* e a nord del Ticinello, il più antico canale artificiale del Milanese. Nel corso del XIV secolo i Visconti edificarono in questa fascia di pianura numerosi castelli per il controllo delle vie e la difesa periferica di Milano. Anche Basiglio ebbe un castello, i cui ruderi pericolanti vennero demoliti nel 1864; era collocato nell'area denominata "Castellino", dove attualmente c'è un parcheggio di auto-

corriere.

A sud - est dell'abitato, sorge il complesso rurale di **cascina Vione**, in stato di abbandono ma ancora di grande pregio architettonico ed ambientale: originariamente era una *grangia* (dal latino *granica*, deposito di grano) ossia una tenuta agricola retta da un monastero, risalente al XIII secolo e appartenuta ai monaci cistercensi di Chiaravalle. Essi la edificarono dove già sorgeva un villaggio e un *castrum* con la residenza fortificata dei Breme, signori del luogo.

I monaci cistercensi iniziarono ad attrezzare la *grangia* di Vione a partire dal 1236, dando rifugio e protezione ai contadini che per contratto avevano l'obbligo di fornire la guardia sulla torre-colombaia, elemento simbolo dell'originario castello, nonché luogo di allevamento per una preziosa riserva alimentare di piccioni e passeracei.

L'ordine cistercense, nato nel 1098 a *Cistercium* in Borgogna, come riforma della regola benedettina, anteponeva alle pratiche religiose l'organizzazione del lavoro agricolo e la messa a coltura delle terre; l'agronomo Domenico Berra così scriveva nel 1822: "È da rimarcarsi che nessuno poteva essere ammesso in qualità di *converso* quando non fosse stato in prima conosciuto abile a guadagnarsi come qualunque altro giornaliero *la sua giornata*: di modo che il numero grande di questi *conversi*, anziché *aggravio erano di vantaggio e guadagno alle badie*. Quello poi che è più singolare, si è che i Monaci tostochè riconobbero i grandi beneficj che risultavano al convento dai sudori di codesti *conversi*, per renderli intieramente schiavi alla loro volontà veniva loro proibito di leggere, né altre preci dovevano conoscere che il *Pater no-*



Località cascina Vione: grangia cistercense sec. XIII, ingresso seicentesco sul fossato.

ster, il Credo ed il Miserere".

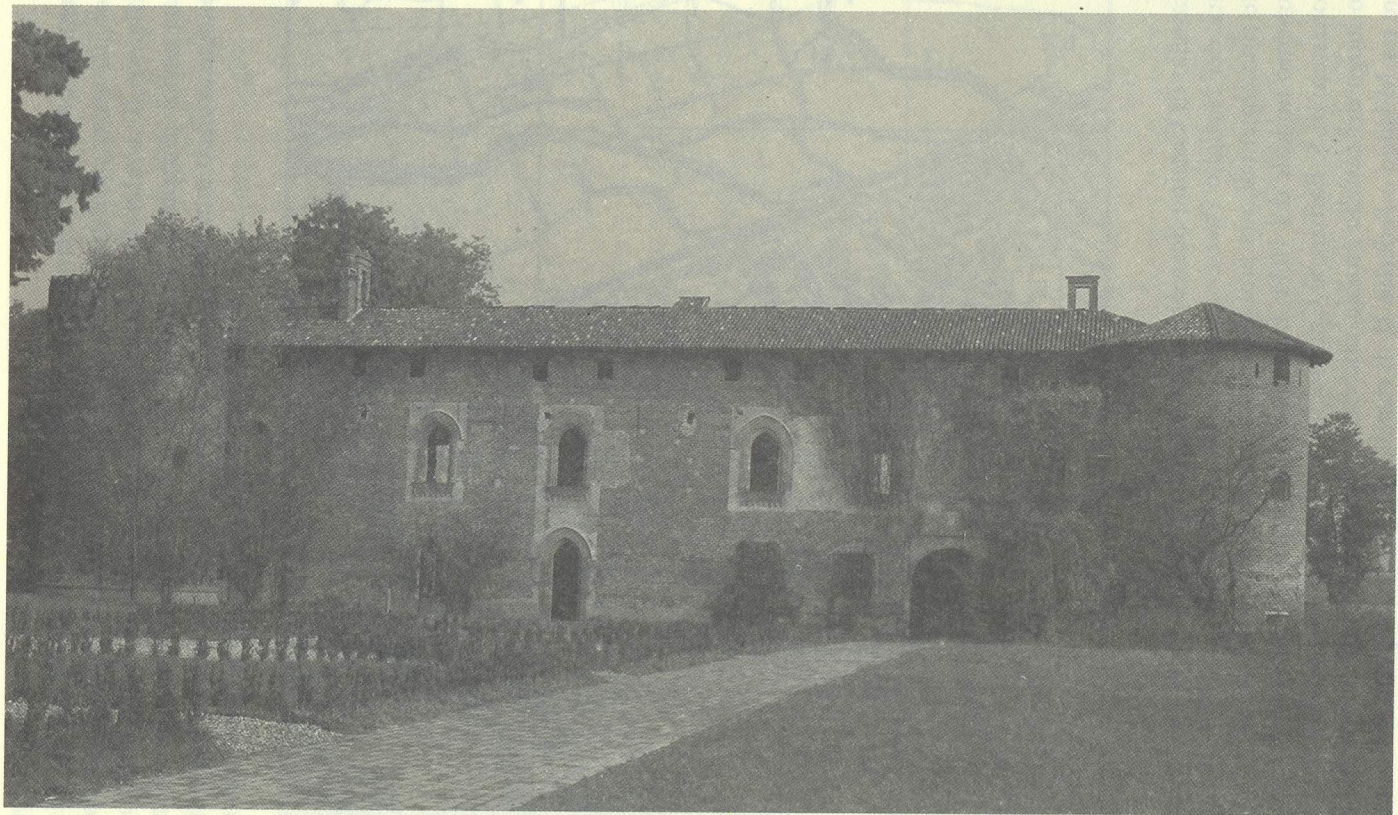
La cascina Vione si sviluppa secondo una pianta a U attorno ad una corte quadrangolare; conserva dell'antica struttura fortificata parte del fossato di cerchia con le mura a basamento scarpato e redondone. Il complesso è fortemente caratterizzato dall'arco di ingresso dalle eleganti forme curvilinee, posto tra due corpi di fabbrica a tre piani, evidente trasformazione seicentesca dell'ingresso fortificato.

* * *

ROZZANO



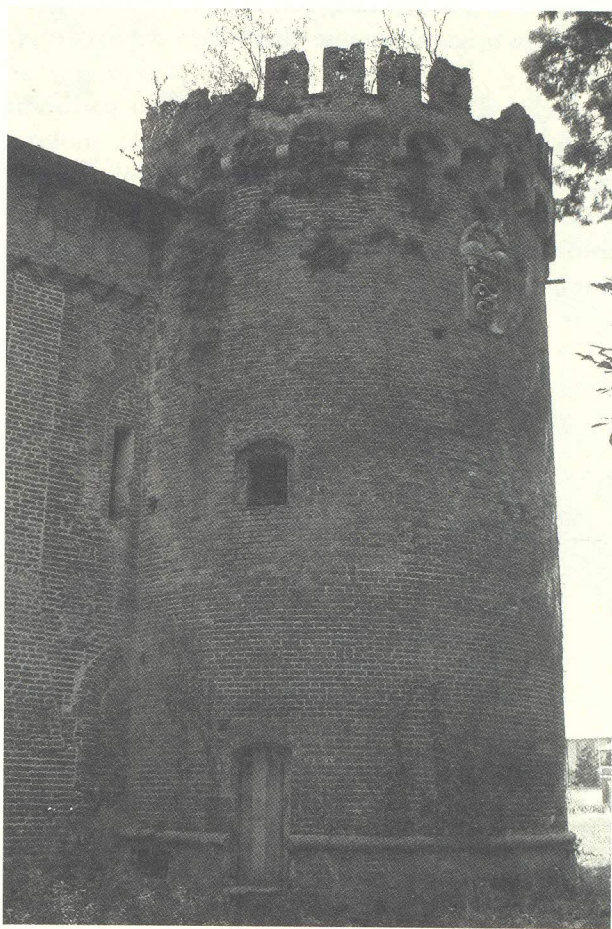
Il castello di Cassino Scanasio sorge a nord del centro abitato, sulla direttrice del Naviglio Pavese lungo la statale dei Giovi. L'edificio presenta forme rinascimentali, ma probabilmente le sue origini sono più antiche: un documento notarile del 1034 fa risalire la proprietà del *castrum* di Cassino al monastero di S. Barbara al Gratosoglio, ma non è certo che sorgesse nello stesso luogo del castello attuale, che viene menzionato nelle cronache delle guerre tra Milanesi e Federico II. Il castello non fece mai parte dei beni ca-



Rozzano, località Cassino Scanasio: castello sec. XV.

merali del ducato di Milano e appartenne sempre a feudatari privati, tollera-
ti dall'autorità viscontea in cambio di saltuari aiuti militari. Nel 1504 diven-
ne proprietà di Gian Giacomo Trivulzio, su concessione del re di Francia
Luigi XII; accantonate le funzioni militari, fu dal Trivulzio trasformato in
prestigiosa dimora del casato. A fine XVIII secolo venne acquistato dai Vi-
sconti di Modrone.

Il castello si trova ora nelle immediate vicinanze della tangenziale ovest
ed è di proprietà privata, all'interno di un complesso residenziale che ha tra-
formato le dipendenze agricole ottocentesche in residenze. I lavori di riuti-
lizzo, iniziati nel 1988, non hanno per ora interessato il castello, che si pre-



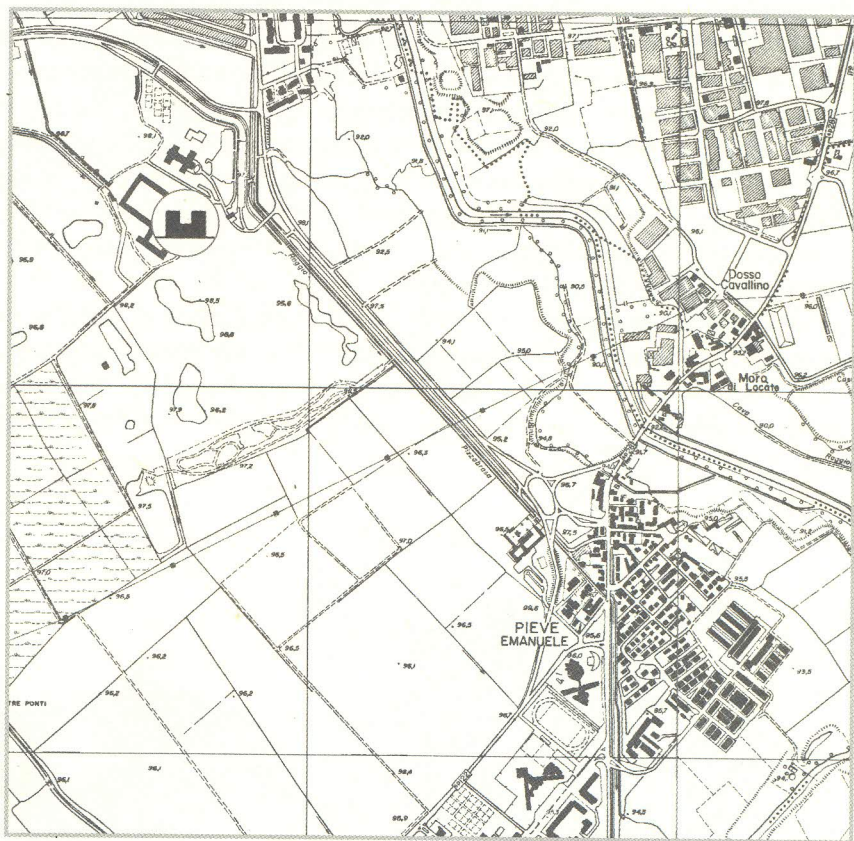
Rozzano, località Cassino Scanasio: castello sec. XV, torrione
di sud-ovest.

senta in completo abbandono e con i soffitti lignei pericolanti.

L'edificio di tre piani è a pianta approssimativamente quadrata, con una struttura muraria in mattoni non omogenea, che fa supporre due rifacimenti in epoche diverse ma non molto distanti. Le quattro torri angolari rotonde sono anch'esse aggiunte successive, forse in sostituzione di quelle quadrate: non risultano infatti immorsate alla cinta muraria e sul fronte ovest la torre di destra invade una delle finestre. La costruzione manca del corpo di fabbrica a nord, forse andato distrutto e sostituito da un portico su due piani, con archi a sesto acuto, ora in parte murati. Le torri a ovest presentano una merlatura ghibellina e apparato a sporgere con funzioni puramente ornamentali, mentre quelle rivolte ad est sono coperte da un tetto. Le finestre sul fronte ovest sono le più decorate, con cornici in cotto su riquadri ad intonaco. Il castello era originariamente circondato dal fossato, interrato all'inizio del XX secolo.

Nel centro storico di Rozzano, vicino alla chiesa parrocchiale, sorge in via al Castello un edificio forse risalente al XV secolo, molto trasformato e decaduto. Fino a cinquant'anni fa erano ancora visibili delle finestre a sesto acuto con cornici in cotto e il fossato. Oggi nell'edificio, completamente intonato e trasformato in abitazioni, sono ancora rintracciabili i contrafforti delle spesse mura, due torrette e due piedi di trave in granito.

PIEVE EMANUELE



Nel XVI secolo sul territorio di Pieve si insediò quale proprietaria fondiaria la famiglia D'Adda, la quale edificò il castello e l'attigua cascina fortificata a **Tolcinasco**, a nord ovest del centro abitato.

Nonostante il suo aspetto di edificio fortificato con quattro torri angolari sporgenti e merlatura ghibellina, il castello non svolse mai funzioni difensive o di controllo militare, ma fin dalle origini servì come centro di sviluppo agricolo del fertile territorio circostante. I proprietari promossero attorno al

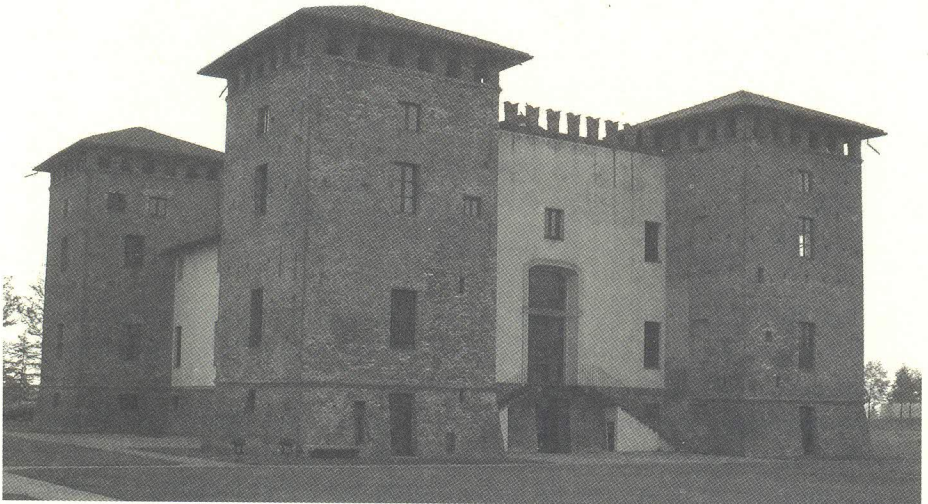
castello la costruzione delle case coloniche a chiusura della corte, quasi ad affermare anche visivamente il legame indissolubile tra il castello e l'azienda agricola.

Il complesso, che comprende anche un piccolo oratorio dedicato alla Natività di Maria Vergine, posto all'esterno della grande corte rustica, è databile alla fine del Cinquecento. La proprietà passò successivamente ai conti Turati, ai Dozio e ai Capitani di Arzago.

Il castello è costituito da un unico corpo di fabbrica privo di cortile interno, su quattro livelli; presenta una pianta rettangolare, con la maggior dimensione in senso est - ovest, dove si aprono gli accessi sopraelevati. Le quattro torri angolari in cotto sono fortemente aggettanti e non più alte del corpo di fabbrica centrale ad intonaco. Il basamento delle torri è scarpato e la merlatura ghibellina corre lungo tutto il perimetro dell'edificio: le aperture rettangolari sono disposte in modo simmetrico e regolare su tutti i lati.

L'interno presenta due lunghi saloni corridoio di raccordo, con soffitti a botte ribassata e lunette, tra i due ingressi.

La contigua cascina, coeva al castello, si sviluppa attorno al castello, racchiudendo una vasta corte a forma di L; l'intero complesso, acquistato da un'immobiliare negli anni '90 è stato oggetto di una complessa ristrutturazione, che lo ha trasformato in centro residenziale all'interno di un campo da golf.



Pieve Emanuele, località Tolcinasco: castello sec. XVI.

OPERA



A nord dell'abitato, in un vasto angolo ancora a vocazione agricola e ricco d'acque, sorge l'abbazia di **Mirasole**, uno degli complessi architettonicamente più rilevanti di monastero e cascina fortificata del Milanese. Fu costruita in varie fasi a partire dalla seconda metà del XII secolo dagli Umiliati, che con i monaci Certosini e Cistercensi, contribuirono in modo determinante alla rinascita e allo sviluppo dell'agricoltura di questa zona del Basso milanese.

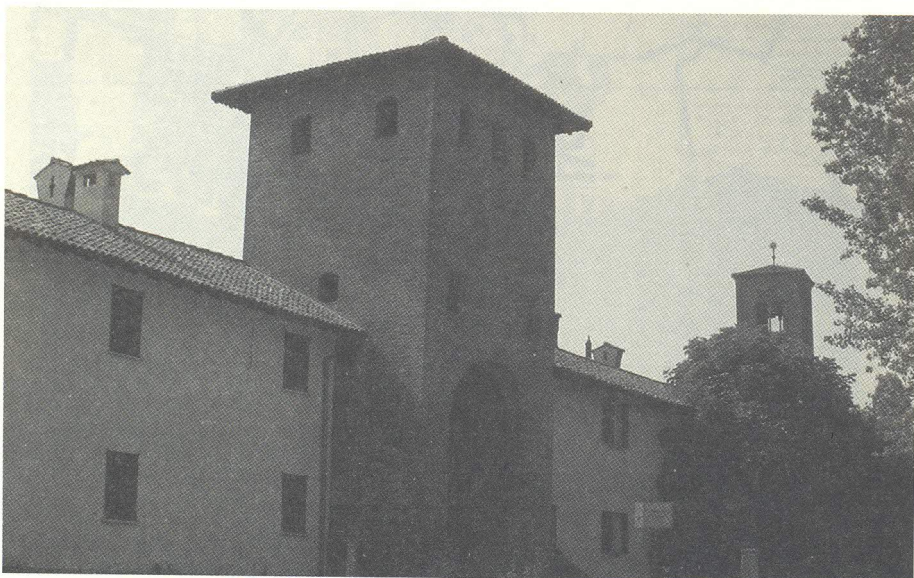
Il movimento religioso degli Umiliati, nato dal desiderio di profondo rinnovamento spirituale della Chiesa, venne riconosciuto ufficialmente da papa Innocenzo III nel 1201: accolsero nelle loro comunità i lavoratori della lana, per sottrarli alle insostenibili condizioni economiche imposte dai mercanti cittadini e organizzarono la produzione ed il commercio dei pregiati panni lana su scala industriale.

L'abbazia di Mirasole, che venne abitata dal primo ordine sacerdotale, affiancava a spazi dedicati alla pratica religiosa, come la chiesa trecentesca dedicata a S.Maria Assunta ed il chiostro, altri adibiti alla produzione agricola e manifatturiera, attorno alla grande corte quadrangolare.

L'impianto originario della *grangia* risale al XIII secolo: era difesa da una torre passante e dal fossato di cerchia. La torre è interamente in cotto e coperta da tetto e non conserva tracce dell'originario ponte levatoio.

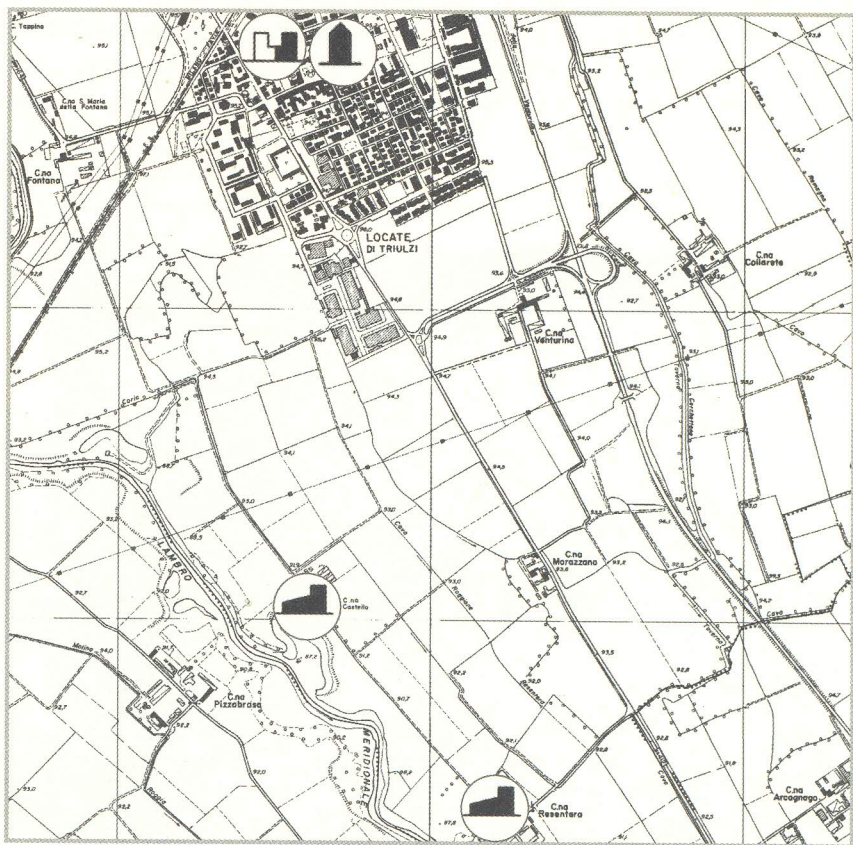
Su un capitello del chiostro quattrocentesco è scolpito lo stemma di Mirasole, preso a modello per il blasone della Provincia di Milano: probabilmente ispirato da un'eclissi, rappresenta un sole raggiante al quale si sovrappone una luna piena dal volto umano.

L'intero complesso monastico, recentemente restaurato, è di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano e ospita un centro di ricerca e di storia della medicina.



Opera: grangia degli Umiliati secc. XII-XV, torre di ingresso sul fossato.

LOCATE TRIULZI



Locate fu importante piazzaforte fin dall'età longobarda, legata alle sorti di Pieve, sulla riva opposta del fiume Lambro: nel X secolo era feudo dei familiari dell'imperatore Lotario, per passare al capitolo del duomo di Monza, che lo amministrava mediante suoi delegati.

Nel XII secolo Locate, alleata di Milano, venne fortificata per far fronte agli assalti di Lodi e Pavia, alleate dell'imperatore.

Nel 1239 il castello fu armato per opporsi a Federico II, costretto a riti-

rarsi quando i Milanesi allagarono il territorio con le acque della Vettabia. A partire dal XV secolo il castello divenne feudo e dimora della famiglia Trivulzio, che diede al paese la nuova denominazione. Dopo il 1840 Cristina Belgioioso Trivulzio, nota per il suo impegno politico nei moti del 1831 e nelle Cinque Giornate, elesse il castello a sua residenza estiva.

Attualmente nel centro storico di Locate permangono due complessi monumentali di origine castellana, il **castello Trivulzio** e la **corte Salazar**. Il primo, risalente al XII secolo, si presenta ora come un aggregato di edifici a due piani, in mattoni a vista e intonaco, con ingresso principale sulla piazza S.Vittore: solo lo spigolo a ovest conserva i caratteri dell'originaria costruzione fortificata con la torre angolare a pianta quadrata, fornita di scarpa,



Locate Triulzi: castello Trivulzio secc. XII-XV, torre angolare.

cornice torica e merlatura ghibellina. Le finestre a tutto sesto che si aprono nella torre presentano pregevoli cornici in cotto e sono aggiunte posteriori di gusto rinascimentale, chiaro indizio della nuova destinazione d'uso assunta dall'edificio dopo il XV secolo.

Di proprietà di una società privata, è in parte utilizzato stabilmente e in discreto stato di conservazione, anche se presenta rimaneggiamenti piuttosto recenti e discutibili, quali una rozza merlatura e le cornici rifatte di alcune finestre. L'ampio cortile interno presenta sul lato ovest un porticato con archi ora murati a tutto sesto, affrescati con motivi araldici molto deteriorati.

Sul lato ovest della cinta esterna è presente un cornicione sottogronda decorato con stucchi di tre volti affiancati, emblema dei Trivulzio, intervallati da lesene e tracce di affreschi geometrici bianchi e rossi, tipiche decorazioni di periodo visconteo.

Nel 1977 il parco adiacente è stato sacrificato per far posto a nuovi insediamenti edilizi.

La famiglia di Diego Salazar era giunta nel Milanese al seguito dell'imperatore Carlo V e rivestita di importanti cariche amministrative, quali il com-



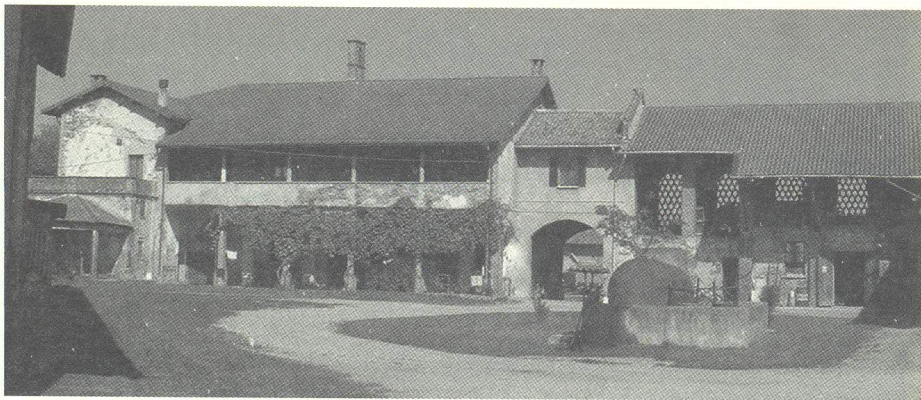
Locate: corte Salazar sec. XV, facciata sud.

missariato generale delle munizioni per le fortezze dello stato di Milano; nel 1592 divenne proprietaria di vasti appezzamenti di terreni e di un castello a Locate.

Nell'omonima via sorge la **corte Salazar**, un edificio castellano a tre piani, in mattoni con parti ad intonaco: venne probabilmente innalzato tra il XII e XIII secolo, al tempo delle lotte tra Comuni e Impero, ma nel corso del XV e XVI secolo subì numerosi rimaneggiamenti, per trasformarsi in residenza signorile dei Salazar e perdere gli originari connotati difensivi. Venne demolito il mastio con ponte levatoio sopra l'arco di ingresso alla corte e furono aperte le grandi finestre rettangolari con cornici in cotto; le mura vennero intonacate e decorate con motivi geometrici bianchi e rossi, ancora visibili nel sottogronda e attorno alle finestre e furono aggiunte le cornici marcapiano di mattoni disposti a "dente di sega".

Attualmente solo la facciata mantiene ancora un proprio decoro, mentre la corte interna è stata irrimediabilmente devastata da rifacimenti strutturali e superfetazioni, sopravvenute quando l'edificio, per un certo periodo adibito a pretura, venne frazionato in più unità immobiliari. Una sala a pianoterra conserva un affresco del XV secolo di scuola lombarda, rappresentante una Madonna con Bambino.

A sud dell'abitato, quasi lambito da un braccio morto del fiume Lambro, sorge un complesso rurale fortificato, denominato **cascina Castello**: la sua collocazione leggermente sopraelevata, l'attestazione topografica e la torretta di ingresso sono chiari indizi di una sua funzione difensiva oltre che agricola. L'aggregato di edifici in mattoni con parti intonacate risale alla fine del XV secolo: ancora in attività come azienda agricola, risulta di proprietà dell'Ospedale Maggiore di Milano. La parte padronale verso l'ampio cortile



Locate: cascina Castello sec. XV, corte interna.

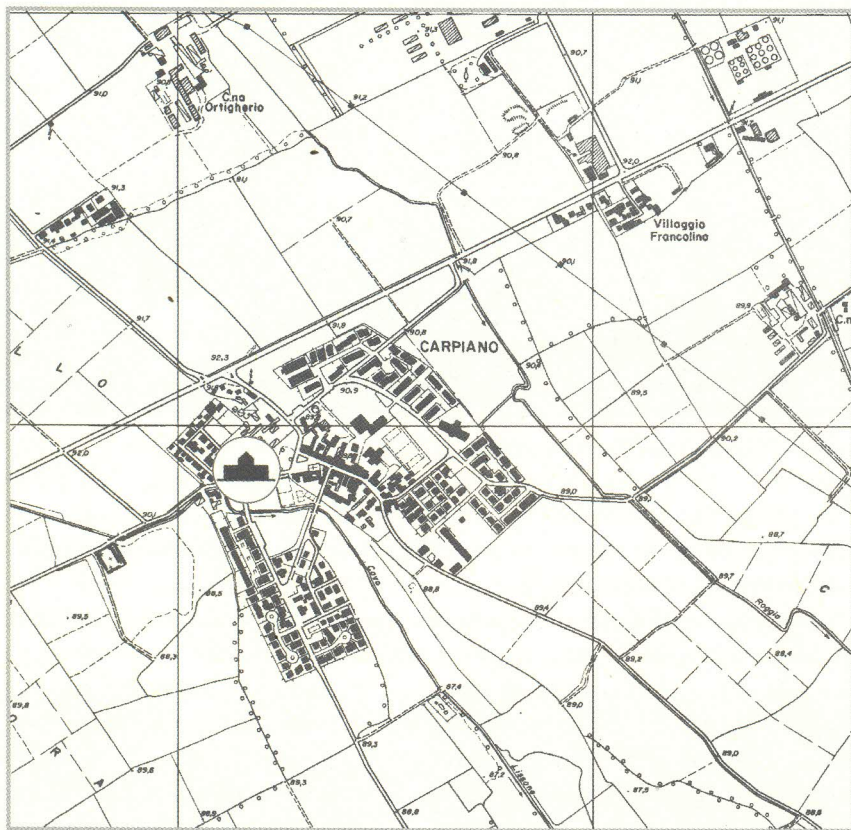


Locate: cascina Resentera sec. XIV, ingresso fortificato.

aperto presenta un bel porticato su cinque colonne in granito, sovrastato da un loggiato parimenti ripartito.

Poco distante da questa, sorge la cascina **Resentera**, un altro interessante complesso rurale fortificato lungo il Lambro meridionale; la posizione strategica e le chiare permanenze di elementi fortificatori fanno avanzare la ragionevole ipotesi che il suo nome derivi da *recinto*. L'edificio è a tre piani e sul lato nord conserva la trasformazione dell'originaria torre di ingresso, con gli alloggiamenti per i bolzoni e il robusto basamento in ceppo dell'Adda sul fossato. Sul lato opposto, di notano tracce di una torre angolare, non sporgente dalla cortina muraria. Una scala levatoia conduce dal primo al secondo piano, dove sono ancora visibili lacerti di intonaco affrescati a motivi geometrici. L'edificio verso la corte presenta un porticato su ampie arcate a tutto sesto e quattro finestre con davanzali e cornici in cotto. L'intero complesso è adibito ad azienda agricola e versa in precarie condizioni.

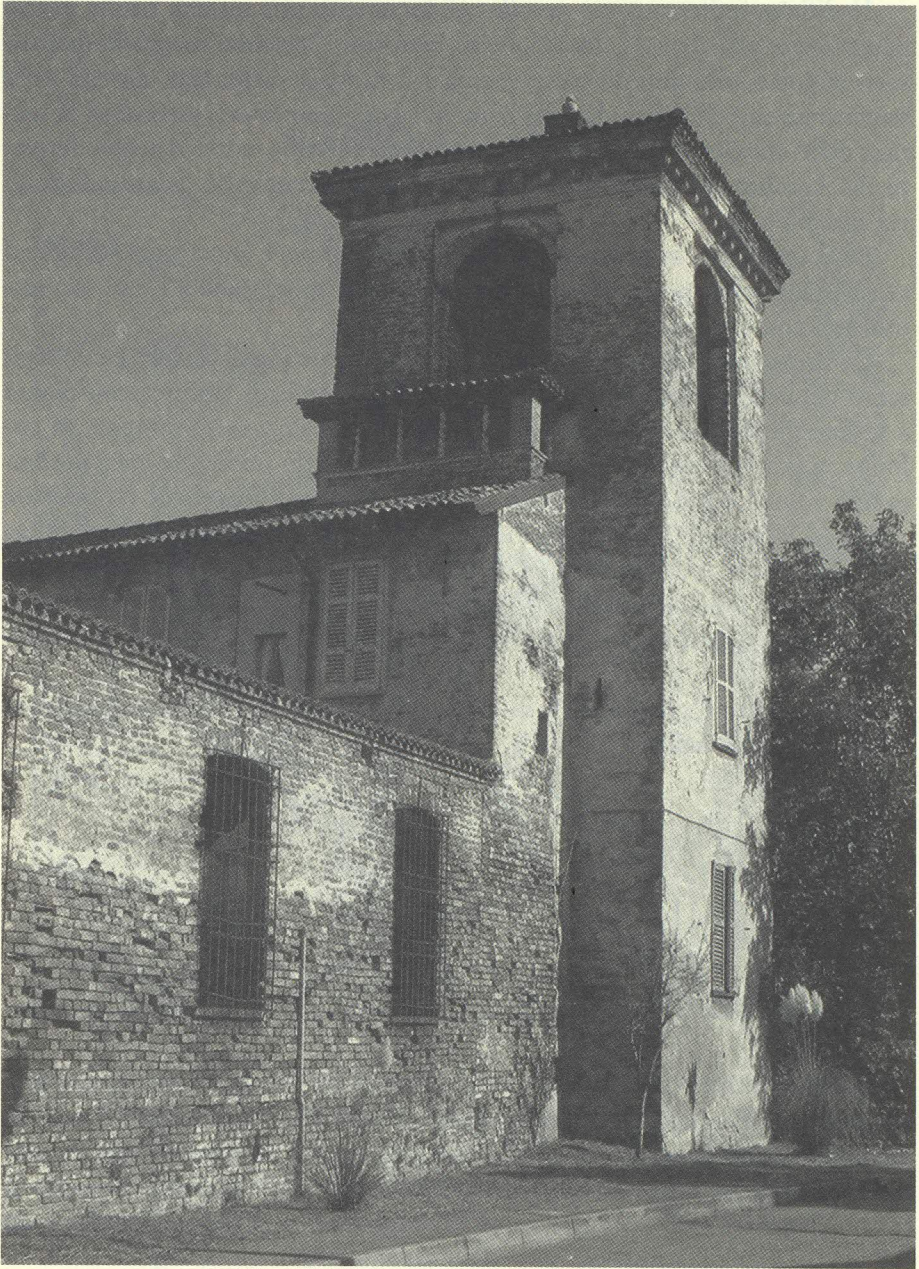
CARPIANO



Un vasto edificio sorge ai margini del nucleo antico di Carpiano, nell'attuale piazza Colonna. Esso denota compiutamente la funzione di cascina fortificata: di tratta infatti di una *grangia* certosina risalente al XIV secolo.

Appartenuta ai Pusterla, feudatari del luogo fino al 1341, venne espropriata dai Visconti in seguito all'accusa di coinvolgimento della famiglia nel tentato omicidio di Luchino e Giovanni; nel 1396 venne assegnata da Gian

Calceo al nord della Chiesa di Santa Maria che la fortificazione contorna la
quattro torri angolari, il fornice e il ponte levatoio.



Carpiano: grangia fortificata sec. XVI, torre angolare di ponente.

Galeazzo ai monaci della Certosa di Pavia, che la fortificarono costruendo le quattro torri angolari, il fossato e il ponte levatoio.

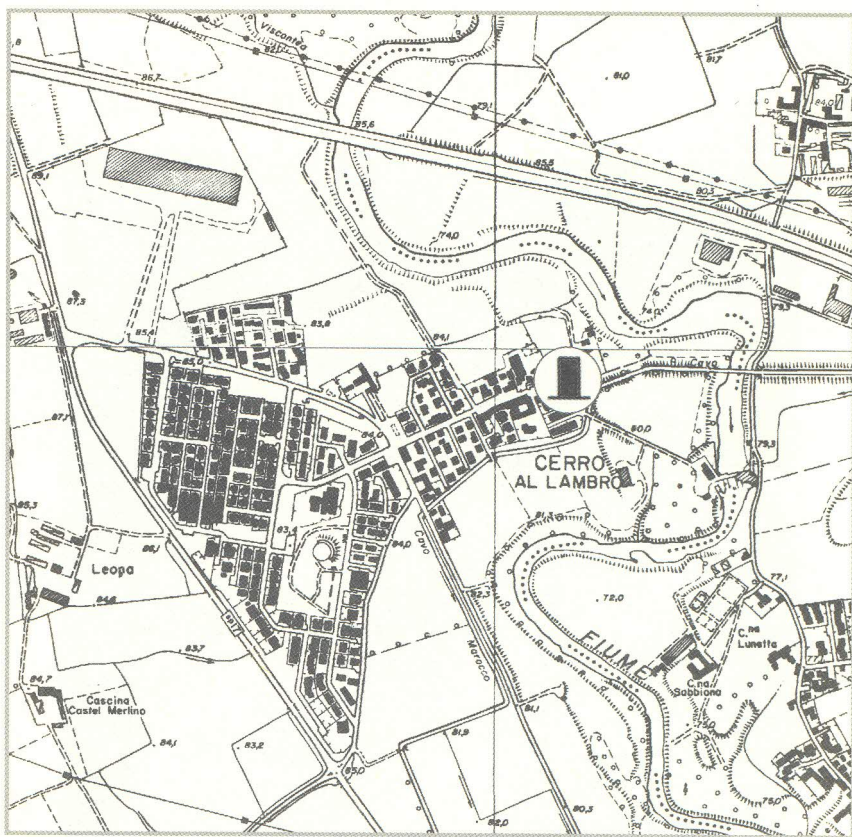
L'edificio, indicato come *castello* nei documenti più antichi, risulta perciò antecedente alla data di donazione ai certosini. Presenta ancora le quattro torri angolari e la grande corte centrale; i monaci carpianesi, esperti nella trasformazione delle paludi della zona in rigogliose praterie attraverso la tecnica delle *marcite* e l'utilizzo delle acque della Vettabia, corso d'acqua derivato dal Lambro, lo riedificarono in forme cinquecentesche, adattandolo ad usi agricoli.

La costruzione, in precario stato di conservazione, è ancor oggi adibita ad azienda agricola; consta di un lungo corpo con fronte rivolta a sud-est, terminante con due torri.

La bassa torre di ingresso, sotto l'intonaco, denuncia la presenza degli scassi del ponte levatoio. A sud-ovest, un altro corpo di fabbrica con pianta a L determina un cortile semichiuso, con un portico a sette campate su colonne in granito e soffitto ligneo. Il vano di raccordo tra le due corti presenta una volta a botte affrescata con i motivi certosini GRA-CAR (*Gratiarum Cartusia*). In una lunetta sopra l'ingresso al portico è visibile un altro affresco raffigurante l'Annunciazione. L'adiacente refettorio presenta un interessante soffitto a vele affrescate con motivi a *grotesche*; questa parte originaria della *grangia* e di maggior pregio artistico, versa in stato di totale abbandono.

Attualmente il complesso è di proprietà dell'Istituto Pubblica Assistenza e Beneficenza di Milano.

CERRO AL LAMBRO

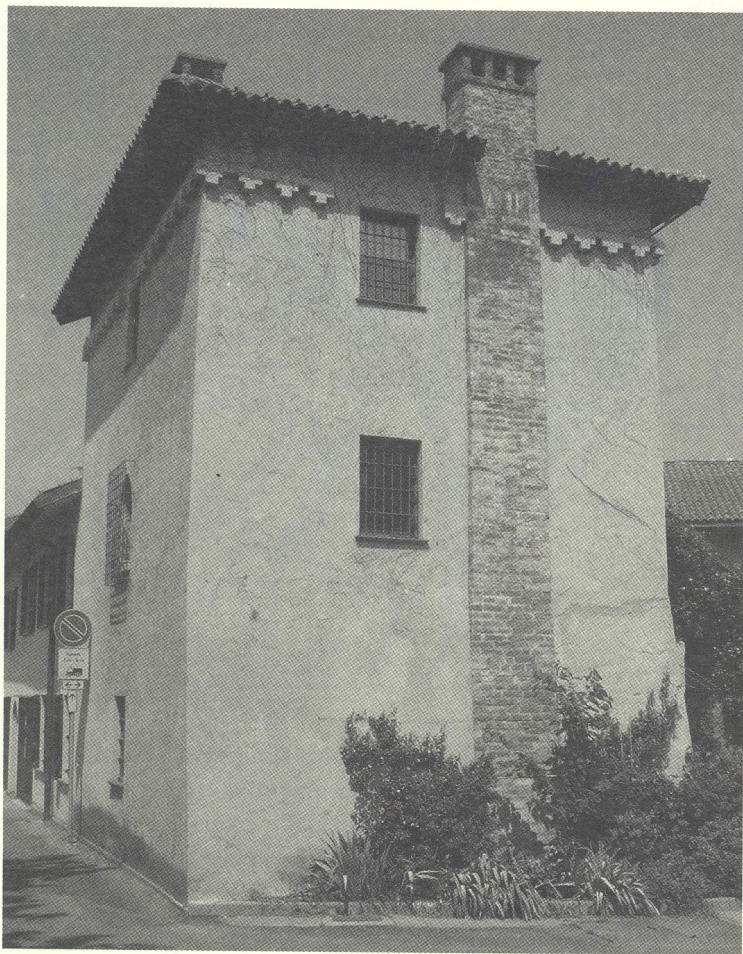


Posta presso un guado sul fiume Lambro, sulla strada che univa Melegnano a Pavia, Cerro ebbe nel medioevo un ruolo strategico di una certa rilevanza per il controllo dei transiti viari. Dalle cronache di Ottone Morena si apprende che nel 1162 Federico Barbarossa pose qui il campo imperiale per andare ad assediare e distruggere Milano.

Attualmente su un terrazzamento della valle del fiume, in via Daniele Ercoli, è ancora visibile una torretta di avvistamento e di segnalazione, inglo-

bata in un edificio che nel XVI secolo appartenne alla famiglia degli Annoni; a pianta quadrata e a tre piani, è stata recentemente restaurata ed adibita ad abitazione.

Dell'antico impianto conserva ancora il basamento scarpato, la cornice in mattoni disposti a dente di sega e una finestra a sesto acuto sul lato a nord.



Cerro al Lambro: torre di guardia al guado sul fiume sec. XV.

MELEGNANO

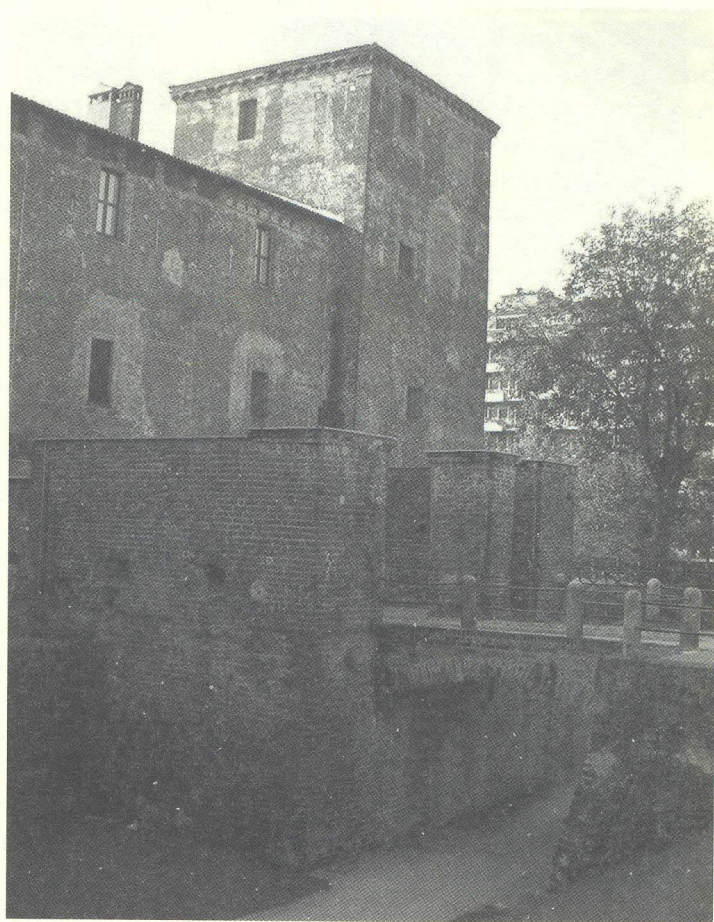


Marignano fu dal XI secolo nodo strategico di primaria importanza nelle lotte che opposero Milano a Lodi per il controllo dei guadi sul fiume Lambro. Nel 1243 i milanesi eressero un *receptum* sul terrazzamento alluvionale del fiume, a sud del borgo murato, per contrastare le offese di Federico II contro Milano. All'avvento della signoria viscontea, Matteo Visconti, all'incirca verso il 1280, innalzò, in prossimità dell'ingresso del preesistente ricetto, una rocchetta o forse ampliò il ricetto stesso; è probabile che



Melegnano: castello visconteo secc. XIV e XVI, la trasformazione tardocinquecentesca in residenza.

risalgano allo stesso periodo anche le tre arcate a sesto acuto in mattoni, incorporate nel muro adiacente allo scalone che porta al primo piano dell'attuale edificio. Fu Bernabò Visconti ad edificare l'attuale castello nel 1350. Egli vi soggiornò per diversi mesi fino al 1384; qui nel 1402 morì di peste Gian Galeazzo Visconti. Nel 1412 il castello fu preso da Facino Cane, il condottiero che al soldo di Scaligeri, Carrara e Visconti si era creato un vastissimo dominio personale tra Lombardia e Piemonte: alla sua morte, il patrimonio tornò in mano viscontea per via del matrimonio di Filippo Maria con l'attempata vedova, assassinata poi nel castello di Binasco (v.). Nel 1449 il castello fu espugnato da Francesco Sforza, dopo un assedio di diversi giorni e l'impiego di macchine belliche, che lo diroccarono parzialmente. Preso il potere, il nuovo duca intraprese onerose opere per adeguare il castel-



Melegnano: castello, ingresso sul fossato.

lo alle mutate esigenze belliche e farne una sicura roccaforte in grado di difendere Milano dagli attacchi della Repubblica veneta. Risalgono a quel periodo gli spalti che circondano il castello: le mappe catastali settecentesche mostrano un vasto quadrilatero trapezoidale, con il lato maggiore verso il Lambro interrotto da una porta fortificata e piazzole bastionate negli angoli.

Nel 1515 il castello fu testimone di quella che viene ritenuta la prima battaglia moderna, la "battaglia dei Giganti", secondo la definizione data da Gian Giacomo Trivulzio, comandante delle truppe francesi di Francesco I contro i mercenari svizzeri al soldo di Massimiliano Sforza. Per un'intera giornata si fronteggiarono in campo aperto 60 mila uomini, armati di imponente artiglieria; nella notte tra il 13 e 14 settembre il Trivulzio fece allagare l'accampamento svizzero, che resistette fino all'arrivo della cavalleria vene-



Melegnano: scalone accessibile alle cavalcature.

ziana, la quale costrinse i superstiti alla resa finale.

Nel 1532 il castello fu ceduto dal duca di Milano a Gian Giacomo Medici, l'avventuriero Medeghino, con la riconferma di tutti i privilegi di cui godeva la casata. Nel 1796 il castello venne saccheggiato e reso inagibile dalle truppe napoleoniche. Nel 1836 fu abbattuto il mastio, la gigantesca e storica torre detta di Bernabò, che si trovava a sé stante sul fondo del grande cortile centrale.

Sul piano tipologico il castello di Melegnano ripropone il modello dei grandi castelli viscontei di pianura della seconda metà del Trecento: un grande organismo quadrangolare costituito da quattro corpi di fabbrica racchiudenti una corte, rafforzato e difeso da altrettante torri sporgenti sugli spigoli, dotato di portici e logge verso la corte e di grandi finestre a bifora dalle elaborate cornici laterizie sulle facciate esterne. L'originario organismo visconteo del castello di Melegnano è ancora oggi chiaramente percepibile, sebbene mutilato del corpo di fabbrica meridionale, delle due corrispondenti torri angolari e di una parte del corpo occidentale. Anche la trasformazione in palazzo intrapresa dal Medeghino non ne ha completamente cambiato la struttura. Il possente edificio in cotto è ora quasi completamente intonato e circondato da un ampio fossato trasformato in giardino; si sviluppa su tre lati, la facciata e due ali di differente altezza, con le due massicce torri cimate.

Vi si accede dalla piazza della Vittoria attraverso un imponente arco con fregi a bugnato in posizione eccentrica rispetto all'asse della facciata; è scomparso il rivellino e l'originario ponte levatoio carraio e pedonale è stato sostituito da uno in muratura. Il cortile presenta sui tre lati un porticato su robusti pilastri ed archi a tutto sesto con gli stessi motivi a bugnato dell'arco di ingresso. Si accede al piano superiore attraverso un ampio scalone, accessibile anche alle cavalcature, con gradini in mattoni disposti a lisca di pesce e cordoli in granito. In cima alla prima rampa è stata recentemente collocata la statua di un leone rampante con lo stemma della famiglia Medici, ritrovata sepolta nel giardino retrostante il castello durante i recenti lavori di restauro.

Il corpo centrale dell'edificio, di proprietà comunale, comprende sei saloni decorati da affreschi attribuiti a Bernardino Campi e alla sua scuola, con soffitti lignei a cassettoni dipinti e preziosi camini in marmo. Alcune sale ospitano cimeli della battaglia risorgimentale combattuta a Melegnano l'8 giugno 1859.

L'ala orientale del castello, trasformata in appartamenti quando i Medici lo abbandonarono, presenta la scala e numerose stanze affrescate con gioiosi motivi pittorici, frutto della collaborazione di più artisti di ambiente lombardo del XVI secolo. Entrambe le ali, di proprietà della Provincia di Milano, attendono lavori di restauro.

SAN GIULIANO MILANESE



A poche centinaia di metri dalla via Emilia e sulla sponda sinistra del fiume Lambro, la frazione **Zivido** conserva ancora in parte l'aspetto del villaggio medioevale cresciuto attorno ad un castello minore nei pressi del fiume. La tradizione lo vuole nel XII secolo di proprietà dei Torriani; passò poi ai Brivio, già presenti a Zivido nel 1251, che a fine XIV secolo edificarono anche l'attigua cascina.

Altri corpi di fabbrica vennero edificati attorno ad un'originaria torre

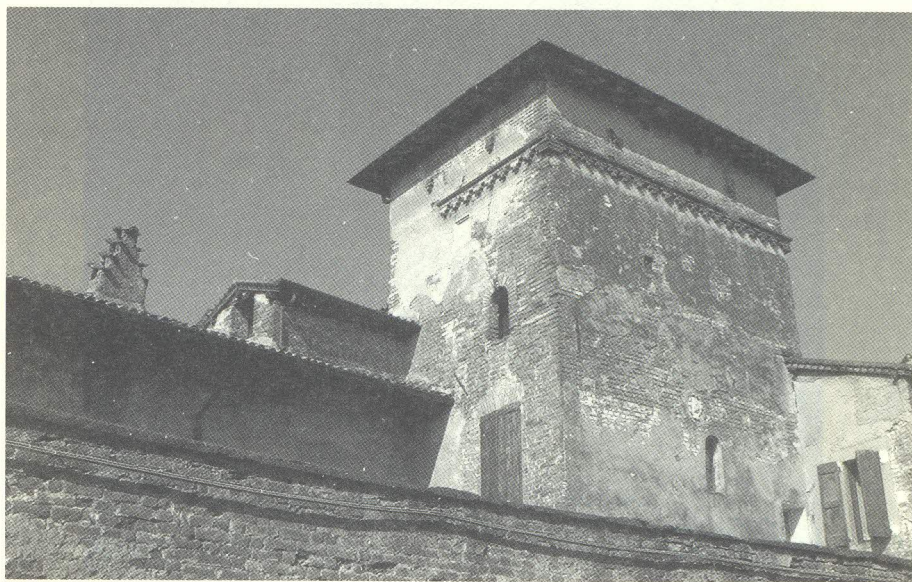
quadrangolare di avvistamento probabilmente nel corso del XV e XVI secolo. Il castello venne distrutto nel settembre del 1515 durante la celebre battaglia di Melegnano. All'epoca la rocca era di proprietà di Lucrezia Visconti, vedova di Alessandro Brivio. Nell'ultima fase del combattimento i soldati svizzeri si asserragliarono nel castello e vennero snidati dal fuoco fatto appiccare dal signore di Fleuranges; nell'incendio perirono ottocento soldati.

L'annerimento ancora molto evidente negli affreschi a grottesche dell'androne di ingresso è attribuibile a questo episodio.

Oggi in via Corridoni, al termine di un'omogenea e ben conservata cortina di antichi edifici rustici in mattoni, è visibile un edificio a due piani, rifacimento seicentesco del castello medioevale, di cui conserva la torre con scarpa e redondone, ornata nella parte alta da una cornice in mattoni disposti a "dente di sega". La nuova destinazione d'uso a residenza nobile della famiglia Brivio dettò nuovi stilemi architettonici e apparati decorativi, come il seicentesco portale di ingresso al lato della torre, la loggetta tripartita della corte interna e il ciclo di affreschi di buona fattura e omogenei per stile e tematiche, che ornano l'androne, il salone del piano terreno e del piano nobile.

Lo storico edificio attualmente è di proprietà di un ente ecclesiastico e in parte adibito a scuola materna.

A sud est dell'abitato, su un terrapieno del Lambro, in posizione ancora isolata nella campagna, sorge la **Rocca Brivio**, un imponente palazzo tardo



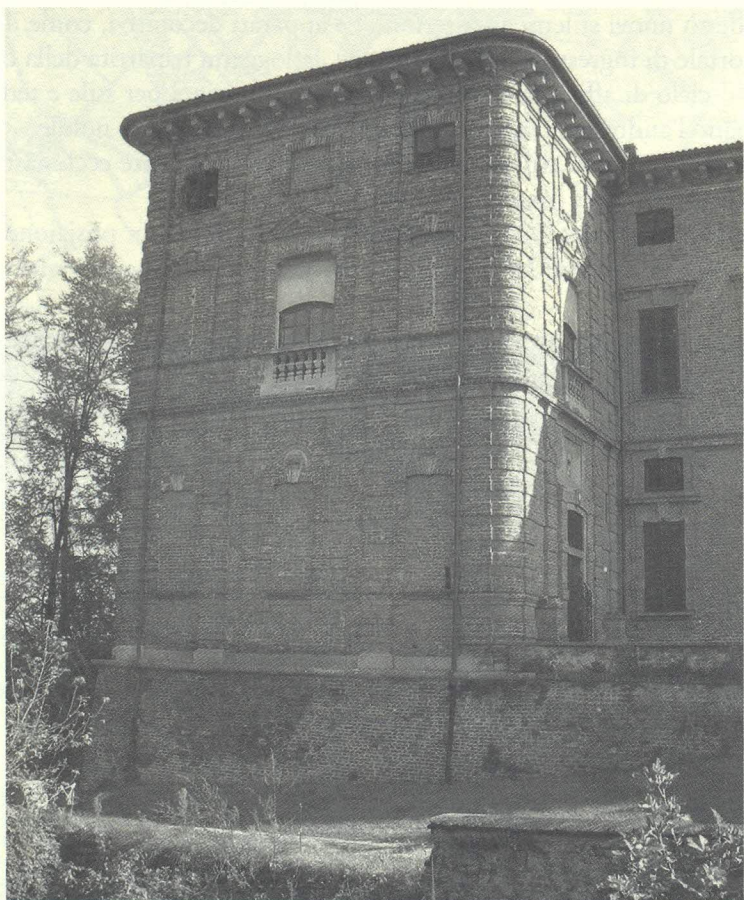
San Giuliano Milanese: località Zivido, castello secc. XIII-XVI.

cinquecentesco interamente in mattoni, costruito sulle fondamenta di un castello medioevale.

L'edificio ha il tipico aspetto di residenza signorile, ma rivela le tracce della precedente costruzione difensiva nel torrione angolare a sporto posto alla destra dell'imponente portale di ingresso alla corte porticata. La torre, a base quadrata ed angoli smussati, conserva il basamento di rinforzo sul fossato.

L'edificio si presenta in discreto stato di conservazione: di proprietà di un consorzio di comuni, è adibito a centro di attività culturali.

A poca distanza dalla rocca Brivio, verso nord, la **cascina S. Brera** presenta una torre di ingresso alla corte chiusa con segni di precedenti aperture parzialmente coperte dall'intonaco, che fanno ipotizzare un'antica origine del manufatto con funzione di avvistamento e guardia di un luogo produttivo.



San Giuliano Milanese: rocca Brivio sec. XVI, torre angolare.

La **cascina Castelletto** è sita a nord est dell'abitato, in località Rancate. È un altro esempio di edificio rurale fortificato a corte chiusa, risale al XIV secolo. Nel complesso di edifici a due piani, in cattivo stato di conservazione, contiguo ad una azienda agricola ancora in attività, sono presenti alcuni elementi che caratterizzano l'architettura fortificatoria, quali il muro a scarpa e redondone e il fossato di cerchia, ancora visibile sul lato sud. Si accede all'ampia corte interna attraverso un arco di ingresso a tutto sesto, posto in posizione leggermente sopraelevata.

L'intero complesso di Zivido è interessato al progetto che istituirà il "Parco dei Giganti", a tutela e valorizzazione di un'area di grande pregio storico ed ambientale.



Località Rancate: cascina Castelletto sec. XIV.

VIZZOLO PREDABISSI



Nel centro rurale di **Sarmazzano**, in un territorio alla sinistra del fiume Lambro lungamente conteso nel XII secolo tra Milano e Lodi, la cascina appartenuta ai padri Oblati del S. Sepolcro presenta una torre passante di ingresso a una corte chiusa, secondo la nota tipologia dell'azienda agricola fortificata.

L'area fu ceduta al controllo milanese in un trattato del 1198, ma le strutture murarie di Sarmazzano, con largo impiego dei laterizi, sono cin-

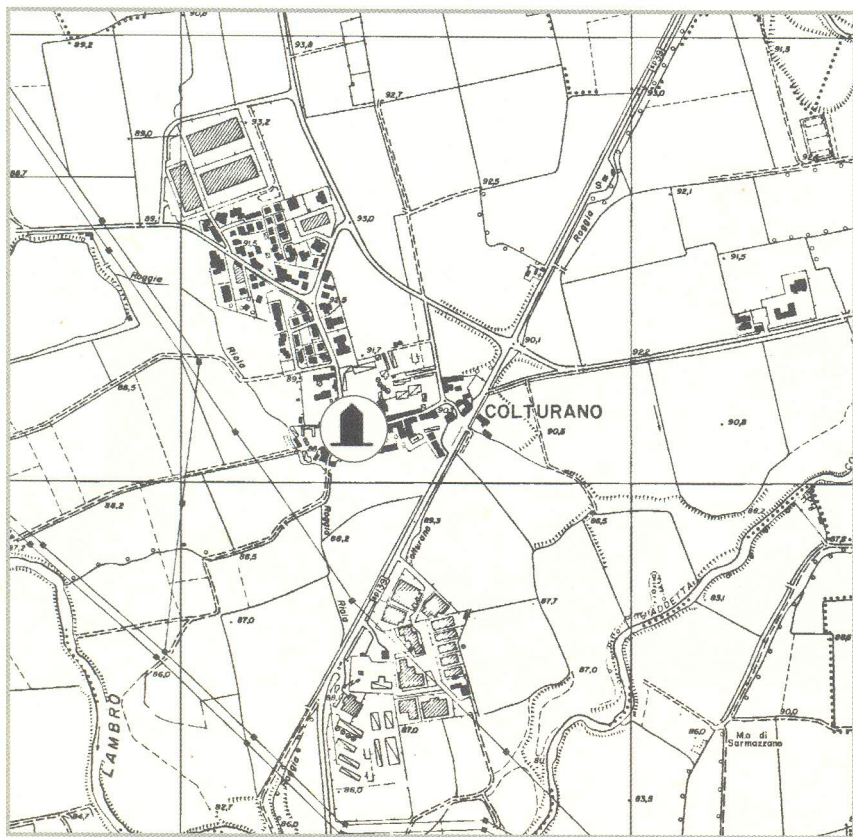


Località Sarmazzano: edificio agricolo fortificato.

quecentesche.

L'edificio fortificato fu utilizzato tatticamente durante la battaglia campale di Melegnano del 1515 e l'attuale costruzione è probabilmente posteriore alla grande battaglia che inflisse verosimilmente gravi danni all'edificio originale.

COLTURANO



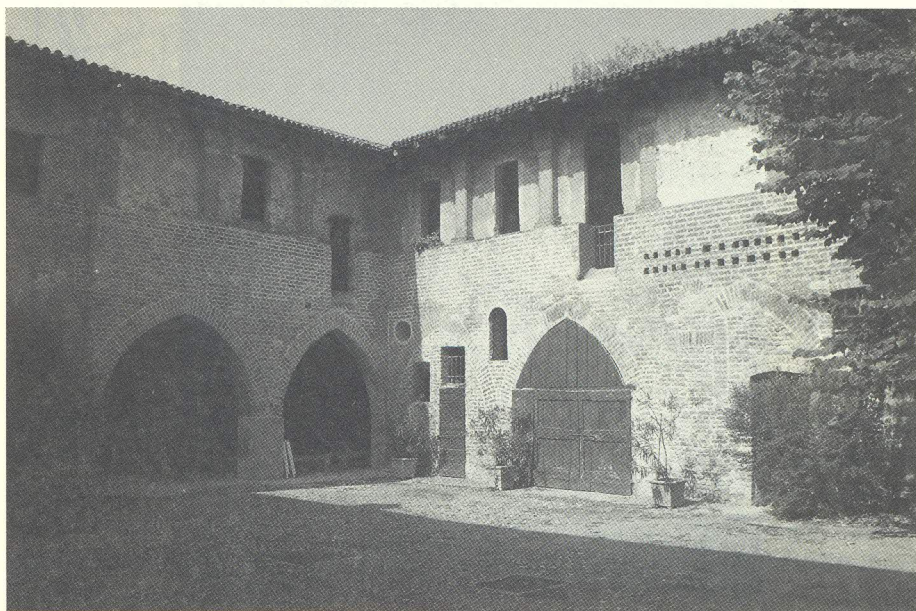
Vincenzo Calmeta, segretario di Beatrice d'Este, a fine XV secolo scriveva “...in un luogo che Colturano s'appella, a Milano otto miglia propinquo, col vertuoso cavalier Antognetto Fregoso ...mi trasferii, essendo quel luogo al dominio e giurisdizione del predetto cavaliere sottoposto. Nel quale, sì per amenità dell'aria, come per abbondanza di cacce, pescarie, frutti, perfettissimi vini e tutte l'altre cose che al viver umano richiedono, per otto giorni stetti in grandissimo piacere”. Il territorio di Colturano, posto tra

fiume Lambro e Addetta, pur avendo mutato radicalmente l'aspetto descritto dal letterato, conserva ancora interessanti aspetti ambientali e naturalistici.

Nel centro del paese, in via Vittorio Emanuele, sorge un massiccio edificio a pianta quadrangolare e basamento scarpato, in parte intonacato: sorto probabilmente nel XIII secolo come monastero cistercense, a fine XV secolo venne trasformato in residenza nobile da Antonio Fregoso, cavaliere al servizio degli Sforza e poeta cortigiano, che qui abitò per oltre un trentennio.

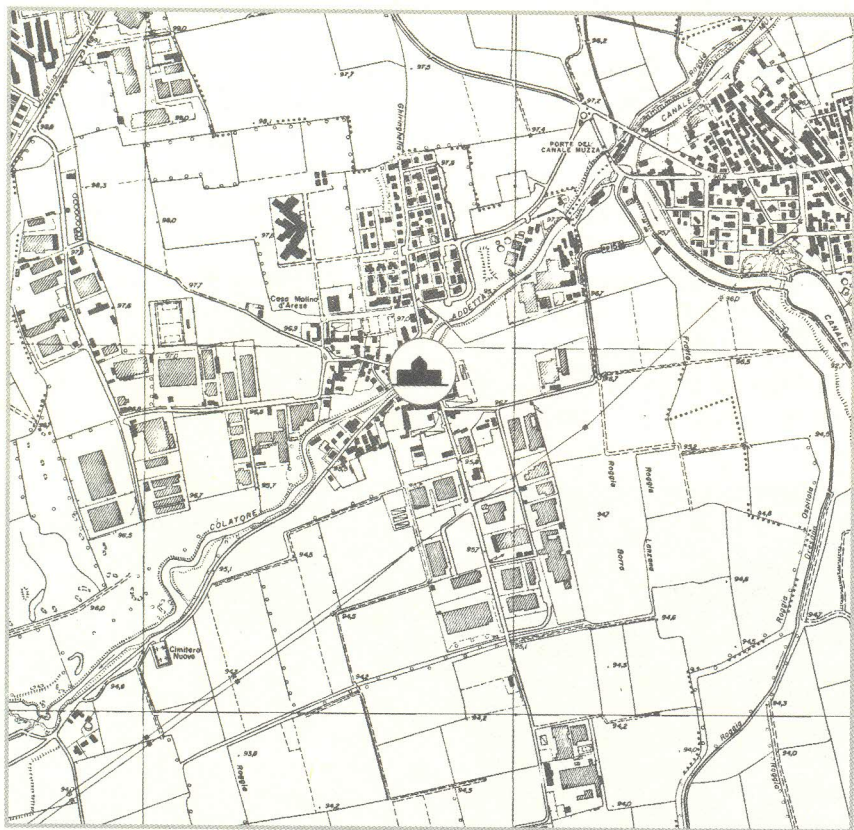
La residenza castellata, rimaneggiata e malandata all'esterno, rivela i passati splendori nella corte interna, alla quale si accede dal lato nord attraverso un lungo androne chiuso tra due portali e coperto da grosse travature in rovere; sulla seconda arcata è ancora visibile un affresco raffigurante l'Annunciazione. La corte è chiusa su tre lati da un porticato ad archi a sesto acuto, in parte murati, sovrastati da un loggiato su eleganti pilastri in mattoni. Due grandi finestre presentano raffinate cornici in cotto e davanzali sorretti da archetti pensili. Gli ambienti interni presentano tracce di affreschi e di decorazioni a graffito di epoca sforzesca.

L'edificio è in parte di proprietà privata e in parte del Pio Albergo Trivulzio di Milano.



Colturano: casa forte sec. XV, corte interna.

TRIBIANO



Posto al guado dell'Addetta e lungo l'antica strada di collegamento tra Milano e *Villa Pompeiana*, nel medioevo Tribiano divenne feudo dei Cusigo, che nel XIII vennero privati dei loro possedimenti dal vescovo di Lodi, a seguito dell'appoggio accordato all'imperatore Federico II.

L'area dell'attuale piazza Marconi, adiacente al corso dell'Addetta, è indicata dalla toponomastica come località Castello ma non si notano tracce di fortificazioni.

Sull'area dell'antico castello sorge ora un edificio in cotto e pietra, trasformato in abitazione privata e azienda agricola, risalente al XIV secolo. Originariamente si trattava di una *grangia* di frati, forse Gerolamini, una piccola comunità impegnata nella bonifica e nella coltivazione delle terre, come indicano i resti di affresco all'interno dell'edificio e il piccolo campanile a vela sul tetto. Lungo la sponda sinistra dell'Addetta, presenta un camino esterno e alcune finestre ogivali, databili al XV secolo: terminata la funzione di *grangia*, l'edificio fu abitato dai nuovi feudatari, i Melzi Malingegni nel 1674, e gli Alari nel 1732.



Tribiano: edificio agricolo fortificato sec. XIV.

MEDIGLIA



Il territorio di Mediglia, situato tra Lambro ed Addetta, fin dal medioevo venne reso fertilissimo dal sistema di coltivazione delle marcite, messo a punto dagli ordini monastici, che garantiva dai sette ai dieci tagli di foraggio all'anno. Come sosteneva il Berra, gli ordini monastici "oltre al possedere le migliori terre bagnate dalle acque più feconde, erano allora i soli i quali coltivassero le scienze e le arti per quanto il comportavano la rozzezza dei tempi e le frequenti scorrerie de' barbari".



Mediglia: edificio agricolo fortificato sec. XIV.

La parte più antica di Mediglia è costituita dai resti abbandonati e pericolanti della *cascina Castello*, un complesso di edifici risalente al XIV secolo di proprietà dei Piola, famiglia milanese arricchitasi con il commercio della lana e sostenitrice dei Visconti nelle lotte per il predominio sulla città. Il complesso, posto in vicolo Roma 63, è caratterizzato da un torrione a pianta quadrata con un imponente arco di ingresso in cotto e cordolo sottogronda con motivi in mattoni a sporgere. I muri presentano varie aperture di diverse forme ed epoche e forme, alcune ogivali nella parte *dominica*. Si intuisce l'originaria presenza del fossato.

Nelle adiacenze del complesso è presente grande ghiacciaia per la conservazione delle derrate alimentari e l'oratorio di S.Rocco, rifacimento della cappella gentilizia dei Piola.

SETTALA



Già nel Medioevo Settala era un grosso villaggio feudo dell'omonima famiglia milanese di antichissima origine, che un documento del 1130 annovera tra le nove maggiori casate dei *Capitanei*; munito di castello, torri e fossato, rimase in gran parte distrutto durante le guerre combattute del Barbarossa in tutto il territorio. Nel 1249 venne riedificato per volere dei Settala, che delegarono l'opera al canonico Ugone, che provvide al ristabilimento delle mura e del fossato del castello, oltre alla ricostruzione dei rustici

per i contadini.

Attualmente non si conserva alcuna traccia del castello, mentre nel territorio esistono ancora le cascine denominate Castello e Castelletto.

Isolata nella campagna, in località Premenugo, la **cascina Castello** presenta una torre merlata, con quadriportico su colonne di granito, capitelli stemmati e finestre a sesto acuto: si tratta di un inconsueto esempio di complesso agricolo fortificato, con alcuni elementi architettonici databili ai secoli XIV e XV, probabilmente eretto nel sito di un più antico fortilizio. All'edificio a tre piani sono annessi dei corpi rustici. La merlatura ghibellina in cotto è una chiara aggiunta ottocentesca.



Settala: località Premenugo, edificio agricolo fortificato sec. XV.

RODANO



Il territorio, attraversato dalla Strada del Duca, è ancora fortemente caratterizzato dalla presenza delle risorgive e di alcune cascate storiche di notevole pregio architettonico negli aggregati agricoli di Lucino, Briavacca e Cassignanica. Fin dal XI secolo la zona fu infatti interessata dall'opera di bonifica e di messa a coltura da parte degli ordini conventuali, impegnati alla rinascita economica del Milanese.

A Lucino, nell'attuale piazza IV Novembre antistante la chiesa di S. Gio-

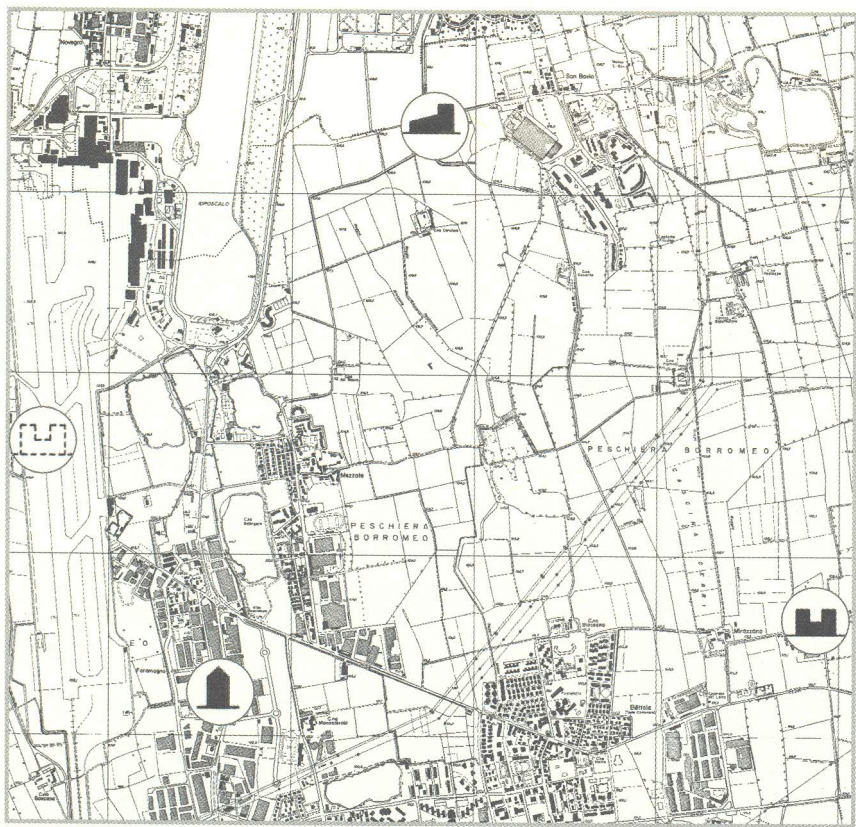
vanni, sorge **casa Gola**, un edificio in cotto a due piani, di origine quattrocentesca. Si tratta di una casa-forte residuo di un complesso a corte chiusa, come si evince dalle mappe catastali del 1721, probabile residenza di un castaldo. L'edificio presenta diverse aperture a tutto sesto, alcune murate, con interessanti cornici in cotto. All'interno ci sono soffitti a cassettoni in legno e lacerti di decorazioni dipinte sulle pareti, databili al XV secolo.

L'edificio fu più volte rimaneggiato ed adibito a stalla, granaio fienile e laboratori artigianali: acquisito dal comune quando era in pessime condizioni, nel 2001 è stato completamente restaurato a cura della Provincia di Milano, che intende farne la sede dell'erbario e della biblioteca botanica della vicina riserva naturale delle Sorgenti della Muzzetta.

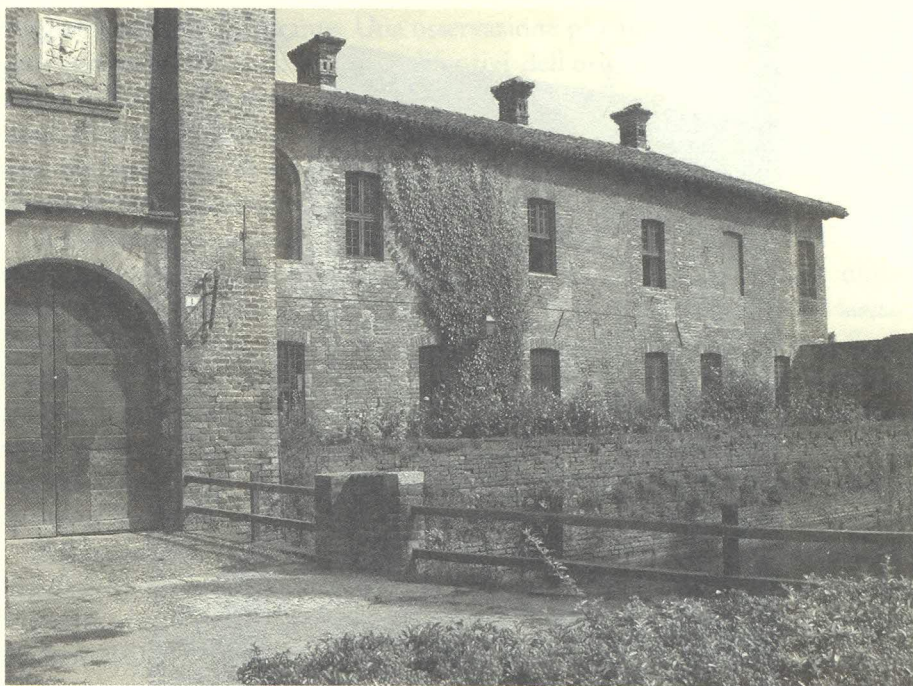


Località Lucino: casa forte sec. XV.

PESCHIERA BORROMEO



Il castello di Peschiera è il più antico possedimento della famiglia Borromeo in Lombardia. Vitaliano Borromeo, ricco banchiere milanese capostipite della famiglia padovana dei Vitaliani e di quella toscana dei Borromei di S. Miniato, nel 1432 ottenne il permesso ducale di fortificare con baluardi, fossato e torri l'originaria cascina acquistata dai monaci Agostiniani, rettori dell'Ospedale Nuovo di Milano, che a Peschiera possedevano vaste proprietà. L'impiego militare del castello fu sempre modesto, data la posizione

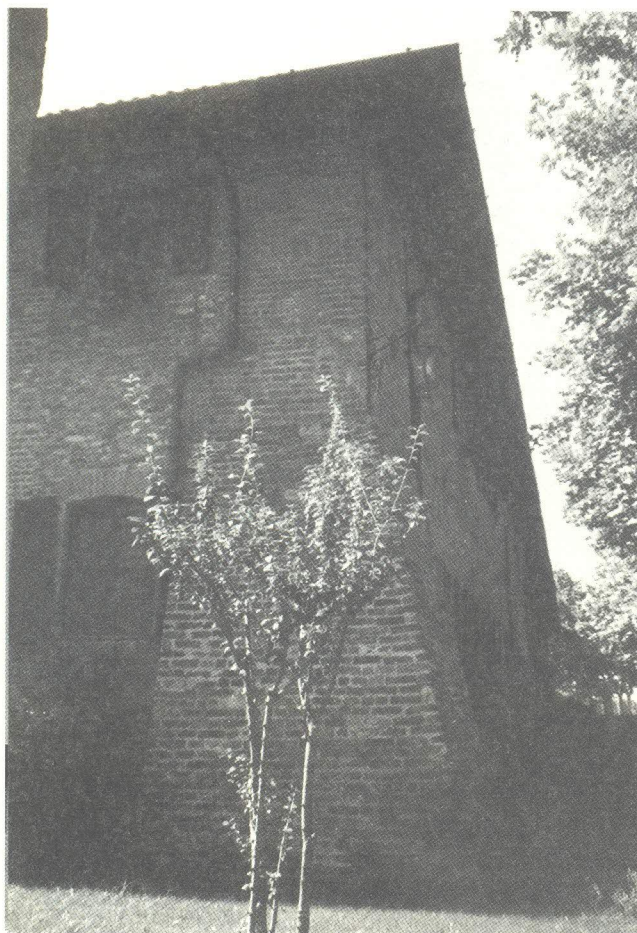


Peschiera Borromeo: castello rurale sec. XV, ala orientale.

poco strategica del luogo, acquitrinoso e privo di difese naturali; cessò con la dominazione spagnola, quando le quattro torri angolari furono abbassate e l'edificio assunse definitivamente il carattere di dimora signorile di campagna della famiglia Borromeo, che ne fu sempre proprietaria, se si eccettua la parentesi dal 1870 al 1926.

L'aspetto esteriore del castello, con l'alta torre di avvistamento sopra l'ingresso a sud e quattro torrioni tronco-conici immersi nelle acque del fossato, è pienamente quattrocentesco; il cortile interno, che include anche una cappella ed un portico su dodici colonne, è invece seicentesco. In una lettera datata 1587, il segretario di Federico Borromeo descrive i lavori commissionati da Renato, fratello del cardinale, al fine di rendere sontuosa la residenza e che comportarono l'intervento del pittore Cesare Baglione, già al servizio di casa Farnese.

Il castello è al centro di un ampio territorio ancor oggi prevalentemente agricolo: presenta una pianta rettangolare, con un'unica torre all'ingresso, simile a quella del castello di Cusago (v.). Del rivellino antistante restano tracce delle fondazioni: un affresco nella Sala del Castello ne testimonia l'esistenza nel XVIII secolo.



Località Longhignana: castello rurale sec. XIV.

Il cortile presenta fronti intonacate ed affrescate. Per mantenere la forma rettangolare della corte dopo l'edificazione nel XVII secolo della cappella, si è ricorso all'espedito di edificare due muri, simulanti corpi di fabbrica, con finestra che danno sul vuoto di due cavedi.

Un altro edificio castellato di proprietà della famiglia Borromeo sorge a nord est di Peschiera, nella frazione **Longhignana**, in una zona originariamente boschiva. Il castello rurale venne acquistato da Filippo Borromeo nel 1458 e fu abitato da san Carlo ancora bambino, come narra nel 1610 Pietro Giussano in un'agiografia del santo.

Oggi vediamo un complesso di edifici databili al XIV secolo, interamente in cotto, di due e tre piani, attorno ad un cortile chiuso, oggi molto rima-

neggiati e adibiti a ristorante. Una osservazione più attenta permette di scorgere ancora tracce degli apparati difensivi dell'originario castello rurale: il corpo di fabbrica a pianta quadrata all'ingresso della corte è una trasformazione della torretta di avvistamento, mentre le mura lungo il fossato presentano un basamento di rinforzo a scarpa e accenni di torrette a sporto. Il cortile conserva un porticato con tre archi a sesto acuto.

A **Foramagno**, poco distante da un piccolo oratorio risalente al VII secolo, si trova un edificio porticato con una torretta con cornice in mattoni disposti a dente di sega, appartenuto nel XVI secolo ai conti Trotti di Castellazzo. La costruzione potrebbe essere la trasformazione ultima di una fortificazione di origine longobarda: il toponimo Foramagno rimanda infatti al termine "fara arimannia", ossia luogo di stanziamento di uomini di nazionalità germanica addetti alla guardia lungo le strade militari. Il territorio di Peschiera era infatti attraversato dalla strada che in epoca imperiale usciva da porta Tosa e attraversando il Lambro giungeva fino all'Adda.

A **Linate**, ove i Cavalieri Templari avevano alcune proprietà, sorgeva un castello, successivamente trasformato in cascina. Esso divenne proprietà dei Visconti, che nel 1441 lo vendettero ai Taverna; il castello divenne poi parte dei beni dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Una vasta costruzione in mattoni a due piani, con pianta quadrata e mura esterne a basamento scarpato era ancora presente nel 1934, quando venne demolita per far posto alla costruzione dell'aeroporto Forlanini.

MELZO



Melzo comincia a connotarsi come centro rurale attorno all'anno 1000 e all'inizio del XIII secolo il villaggio ottiene la qualifica di borgo, cingendosi di mura lungo il perimetro segnato dalle attuali vie: Martiri della Libertà, XX Settembre, Sauro, S.Martino, Mazzini e S.Antonio. Gli elementi strutturali necessari perché un villaggio divenisse borgo, erano infatti la presenza di una fortificazione, oltre all'ubicazione in posizione strategica, la presenza di un'autorità con funzioni amministrative, una certa consistenza

demografica e talvolta l'esistenza di un mercato a cadenza regolare.

La cinta muraria del borgo, di cui rimane ancora qualche frammento del lato settentrionale nell'odierna piazza Berlinguer, era in ciottoli di fiume intervallati a mattoni, secondo la tecnica ad *opus spicatum* ed il materiale tipico del medioevo. La fortificazione era circondata da fossato e presentava quattro porte, in corrispondenza delle vie d'accesso al borgo. Di esse ne rimangono solo due, molto rimaneggiate: Porta Lodi, a sud, in mattoni a vista e arcata di entrata a tutto sesto e Porta Milano a nord-ovest, di forme ottocentesche con rivestimento a bugnato. Anche la torre civica di piazza Vittorio Emanuele II, in mattoni e conci di pietra sugli spigoli, fu probabilmente un torrione di segnalazione di origine medioevale; nel XVI secolo venne incorporato come campanile della chiesa dedicata a S. Ambrogio, rimasta incompiuta e demolita nel 1809.

La prima notizia sull'esistenza di un castello all'interno delle mura di Melzo risale al 1278: sorgeva nell'attuale piazza Risorgimento, in prossimità della cinta muraria alla quale era collegata attraverso sotterranei, nell'area attualmente occupata da Palazzo Trivulzio. Del suo impianto primitivo restano ancora la torre angolare a pianta quadrata con *scarpa* e gli otto archi a sesto acuto su due lati del cortile di ingresso alla Biblioteca Civica, al n°18 della via Francesco Bianchi.

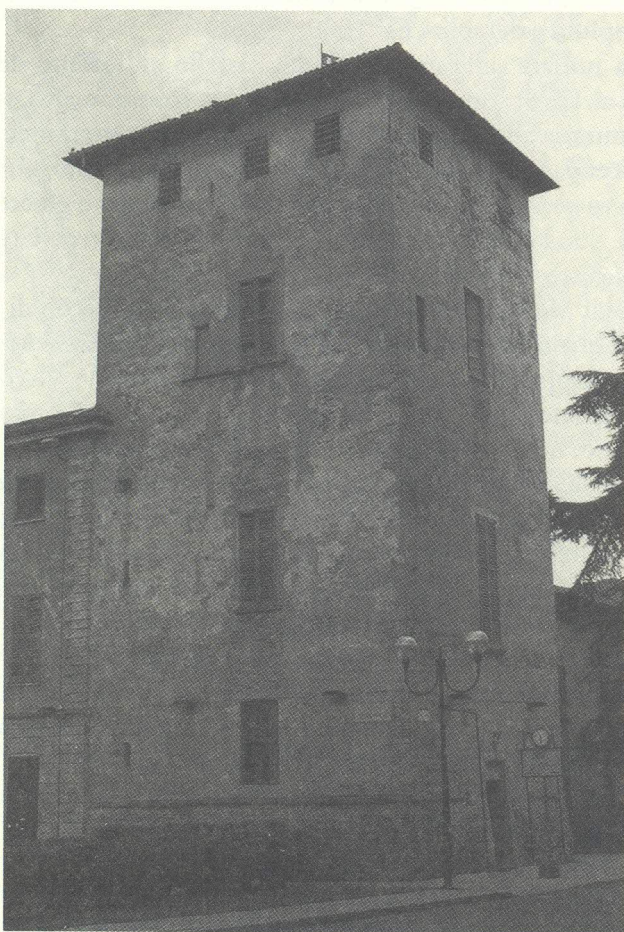
Il castello di Melzo ebbe un ruolo importante in tre secoli di guerre per il dominio di Milano ed il controllo del territorio dell'Adda. Feudo dei Torriani, i maggiori oppositori della salita al potere di Ottone Visconti alla fine del XIII secolo, nel 1407 venne assegnato con la vicina Gorgonzola a Vincenzo Marliano, uomo di fiducia di Filippo Maria Visconti.

In virtù della sua posizione geografica, posto sulla strada che da Milano conduceva al confine dell'Adda, il castello di Melzo assunse una rilevante importanza strategica nell'interminabile serie di guerre tra Milano e Venezia: esso divenne presidio militare dove far confluire le armate di entrambi i contendenti, ora per contrastare l'avanzata del nemico, ora per acuartierarsi in attesa di attaccare la capitale. Il periodo più triste fu la fine del 1447, quando i Veneziani sfondarono il fronte dell'Adda e si stabilirono nel borgo con 1500 cavalieri e 500 fanti da sfamare. Anche in seguito l'alloggiamento delle truppe di Francesco Sforza, che da lì vigilavano sui Veneziani fermi nella Geradadda, pesò sulla popolazione locale, costretta a sfamare le milizie e a lavorare al potenziamento delle fortificazioni lungo la sponda sinistra del fiume, trascurando la lavorazione dei campi.

Nel 1499, sconfitto e costretto alla fuga il Moro, il re di Francia Luigi XII affidò il feudo di Melzo a Gian Giacomo Trivulzio, comandante del suo esercito.

Il castello medioevale divenne residenza dei Trivulzio nel XVII secolo: perduta la sua funzione militare, l'edificio subì radicali trasformazioni, ampliandosi e arricchendosi di sfarzosi apparati decorativi e di giardini interni ed esterni, per assumere la funzione di elegante palazzo di rappresentanza della casata. Nel 1858 il Cantù scriveva che "ne' suoi ampi saloni si rimirano tuttora gli illustri parenti del Magno Trivulzio; e vi era attiguo un estesissimo parco, che or fu tagliato dalla strada ferrata".

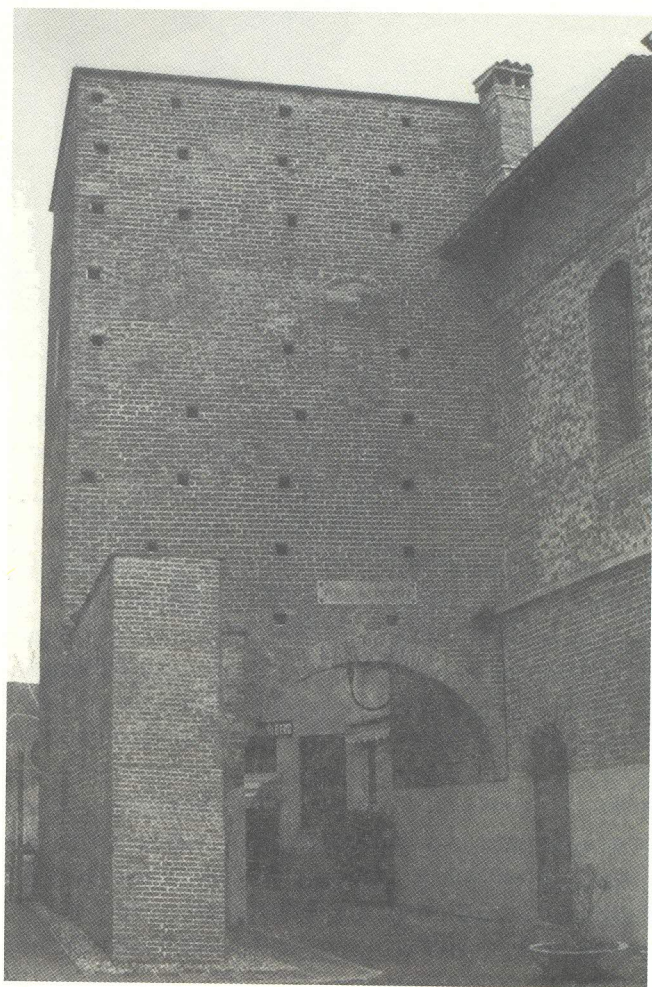
Lo stato attuale dell'edificio non fa certo sospettare gli antichi splendori: acquistato nel 1838 da un commerciante, venne spogliato degli arredi e adibito ad ospitare botteghe varie e tre aziende tessili. Passato al Comune, nel



Melzo: palazzo Trivulzio secc. XIII–XVII, torre angolare.

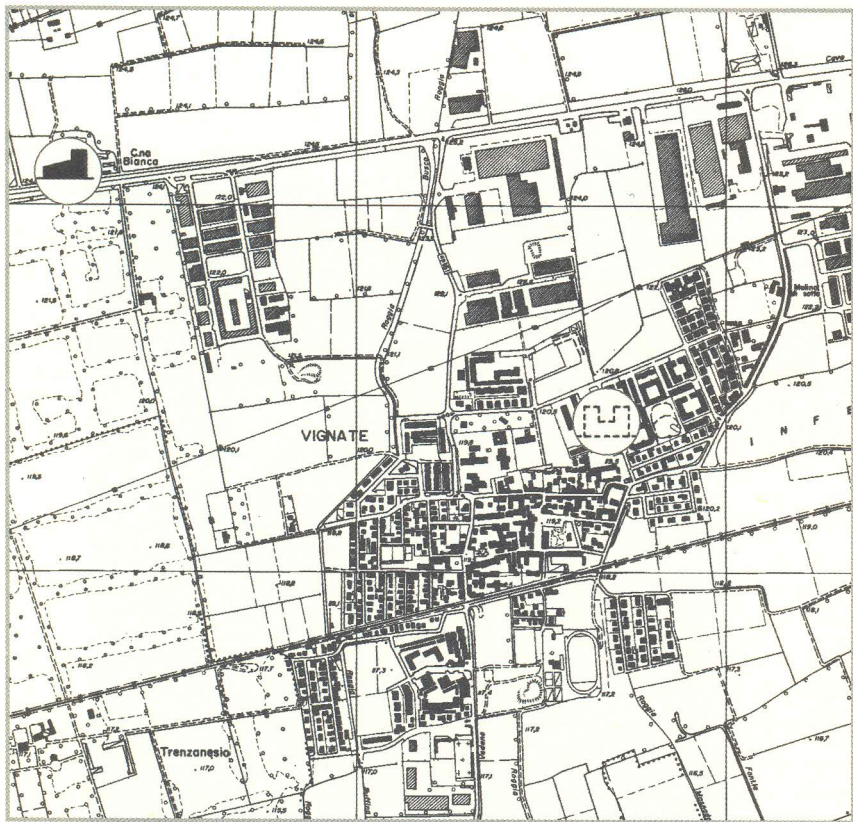
1886 fu usato come edificio scolastico. Soltanto nel 1987 l'Amministrazione provvide ad un intervento di recupero edilizio, che riportò alla luce sullo scalone alcuni affreschi di buona fattura e lo stemma dei Trivulzio.

La torre angolare è stata di recente restaurata.

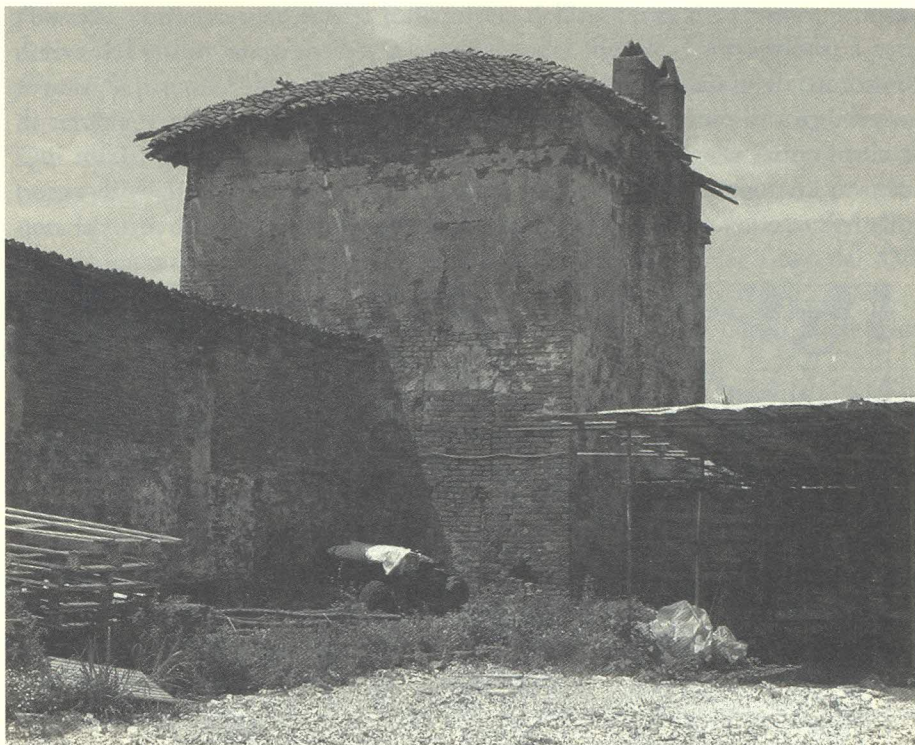


Melzo: porta Lodi, una delle due porte superstiti della cinta muraria.

VIGNATE



Il territorio vignatese, attraversato dall'antica strada che dal XII secolo conduceva a Cassano e al valico dell'Adda, e reso fertile dalla presenza di numerosi fontanili e risorgive, durante il XV secolo ebbe notevole sviluppo agricolo: l'introduzione di nuove e più redditizie colture e di metodi di lavorazione imprenditoriali, spinsero mercanti e nobili cittadini milanesi ad investire nel contado, costruendo corti fortificate. È probabilmente questa l'origine delle cascate Castelletto e Torrazza, situate al limite ovest della Tenuta



Vignate: edificio agricolo fortificato sec. XV, torre angolare superstite.

di Trenzanesio, che conservano nella denominazione la memoria di strutture difensive di cui dovevano essere munite.

Un documento del XII secolo attesta la presenza di un fossato presso l'oratorio di San Biagio e definisce *ante portam* due appezzamenti di terreno poco distanti dall'abitato; ciò fa ipotizzare l'esistenza di una fortificazione nel nucleo centrale di Vignate. Altri documenti notarili del XVII secolo attestano poi l'esistenza di un edificio posto nella zona orientale dell'abitato e definito come castello, di proprietà del conte Pirro de' Capitanei: un secolo dopo, lo stesso edificio viene menzionato come cascina, "detta il castello, ora di ragione del signor Brambilla".

Lungo la strada Cassanese sono ancora visibili i miseri resti di un importante edificio agricolo fortificato, denominato **cascina Bianca**, all'interno del quale nel XVI secolo venne costruito il palazzo Visconti, recentemente demolito. La sua esistenza è documentata a partire dal 1473, ma l'origine è più antica; originariamente l'edificio si sviluppava in quattro corpi attorno alla corte quadrangolare, con torri angolari, di cui permane solo quella di sud ovest.

GORGONZOLA



Già nell'alto medioevo *Concordiola* era un importante capoluogo di una vasta Pieve dalla quale dipendevano 51 chiese. Il villaggio era circondato un fossato di cerchia di cui il Naviglio Martesana avrebbe poi seguito il tracciato nella sua ansa meridionale.

A nord il fossato percorreva il tracciato delle attuali vie: Cavour, Piave e Oberdan.

La toponomastica popolare, che ancor oggi chiama il vicolo Corridoni

Poncerta, conserva una precisa indicazione dell'esistenza del fossato: il nome deriva dal latino *pons incertus*, ovvero sia ponte mobile, contrapposto a *pons firmus*. Si presume infatti che qui fosse posizionato un passaggio sul fossato di cerchia, movibile quando ragioni di sicurezza per il borgo lo suggerivano. Qui infatti giungeva la strada che anticamente congiungeva Gorgonzola al borgo di Melzo. In prossimità del fossato, ma esterna al borgo, era posizionata la torre di avvistamento, poi inglobata nel seicentesco palazzo Serbelloni, residenza di campagna della nobile famiglia feudataria del luogo dal XVI secolo.

La torre a pianta quadrata, si innalza di tre piani oltre il corpo di fabbrica e non conserva alcuna traccia della sua origine medioevale.

Di Gorgonzola il Cantù scrisse "nel medioevo faceva parte del contado della Bazana e fu munito di castello e torri, di cui non rimane traccia (...) Duole che al pellegrino più non rimanga traccia dell'antichità del paese: neppur la vecchia torre nella quale rifuggissi Ottone Visconti, sconfitto dai Torriani".

Secondo lo storico Damiano Muoni, l'antico castello sorgeva nell'area dell'attuale casa parrocchiale prospiciente la chiesa dei S.S. Gervaso e Protaso: Muoni identifica nelle spesse mura del locale adibito a cucina le fondamenta della torre dove nel 1245 venne rinchiuso re Enzo, figlio naturale di Federico II di Svevia, fatto prigioniero dai milanesi durante il suo tentativo di entrare in Milano unitamente alle milizie di Ezzelino da Romano.

La **casa-torre degli Arrigoni**, nell'attuale piazza Garibaldi, un tempo piazza Quattro Vie, centro nevralgico dei commerci del borgo tra XV e XVI secolo, quando il Naviglio costituiva la più importante via di comunicazione, era possesso della nobile famiglia milanese da sempre legata ai Visconti; la famiglia aveva partecipato attivamente alle guerre con la Repubblica Veneta ed il capitano della Martesana Simone Arrigoni godeva della massima fiducia del duca Filippo Maria. La sua presenza nel borgo era perciò motivata da una ragione politica, quella di controllare su incarico ducale il borgo, e da una fiscale, di riscuotere i dazi sul transito delle merci lungo il Naviglio.

Attenti lavori di restauro eseguiti del Comune negli anni '80 hanno messo in luce il tessuto murario *ad opus spicatum* e la porta di accesso che recava uno stemma in granito, non più visibile. Attualmente la casa-forte, divisa in appartamenti, presenta sul fronte ovest tracce di un'apertura a tutto sesto con cornice in cotto sul lato nord una serie di archetti, forse trasformazione dell'originaria merlatura.



Gorgonzola: casa-forte degli Arrigoni secc. XIV-XV.

CRONOLOGIA ESSENZIALE

- 569: i Longobardi, entrati in Italia da Cividale occupano Milano. Inizia la decadenza della città, che perde importanza militare e strategica rispetto a Pavia, più vicina al Po ed al Ticino. A Milano si insedia comunque un duca, cioè un capo militare con la sua corte e con giurisdizione sul territorio circostante.
- 774: Carlo re dei Franchi conquista Milano insieme a Pavia, capitale del regno. Inizia la trasformazione del nuovo *Regnum Italiae*: Pavia resta capitale, ma Milano riprende la sua importanza economica e commerciale. Assume sempre maggiore importanza l'autorità del vescovo milanese nel settore temporale, fino al raggiungimento dell'egemonia vescovile sulla città.
- 962: Ottone I re di Germania viene incoronato dal papa imperatore del Sacro Romano Impero. I tentativi di stabilire l'autorità centrale provocano la ferma reazione del potere della Chiesa ambrosiana, dei suoi vassalli arcivescovili o capitanei.
- 1034 - 1045: Ariberto di Intimiano porta al culmine la potenza politica degli arcivescovi di Milano. Alla sua morte, tramonta l'idea di Milano capitale dell'Italia settentrionale e si profila la nascita del Comune, governato autonomamente da *capitanei*, *valvassores* e *cives*.
- 1059 - 1061: lotte tra Milanesi e Pavesi per definire l'ambito di influenza dal Ticino al Lambro meridionale.
- 1154 - 1186: Federico Barbarossa a più riprese scende in Italia per riaffermare l'autorità centrale dell'Impero, minata dalle autonomie comunali. Milano viene distrutta più volte.
- 1225 - 1250: nuove guerre tra Comuni e Papa e Comuni e Impero.
- 1240: inizia la signoria popolare dei Torriani, signori della Valsassina, appoggiati dal re di Francia Carlo d'Angiò.

- 1259: tentativo di Ezzelino da Romano di impadronirsi di Milano.
- 1261: papa Urbano IV nomina arcivescovo di Milano Ottone Visconti. Iniziano le guerre tra le opposte fazioni per il potere su Milano.
- 1277: Ottone Visconti, appoggiato dai nobili milanesi in esilio, entra con le armi in Milano; i Torriani vengono banditi e lasciano la Lombardia per il Veneto. Inizia l'ascesa dei Visconti verso la costruzione di uno stato visconteo.
- 1395: l'imperatore Venceslao conferisce a Gian Galeazzo il titolo di primo duca di Milano; alla sua guida il ducato diventa il più potente stato d'Italia.
- 1447: muore Filippo Maria, ultimo duca di casa Visconti: viene proclamata la Repubblica Ambrosiana, alla quale non aderiscono la maggior parte delle città viscontee.
- 1450: con Francesco Sforza inizia il ducato sforzesco. Viene portata a compimento l'organizzazione dello stato; si avvia la costruzione di fortezze bastionate lungo le principali linee difensive. Ludovico il Moro assegna a uomini di sua fiducia tutti i castelli e le fortezze e alla morte di Lorenzo de' Medici diventa arbitro della politica italiana attraverso la Lega italiana.
- 1499: le truppe di Luigi XII re di Francia, comandate dal milanese Gian Giacomo Trivulzio, conquistano il ducato di Milano e lo perdono nel 1513.
- 1513: Massimiliano Sforza riprende il potere.
- 1515: Francesco I di Francia sconfigge a Melegnano gli Svizzeri, collegati con Spagnoli e Pontifici e riprende Milano.
- 1521: il ducato di Milano torna a Francesco II Sforza fino alla sua morte nel 1535, ma ormai si delinea l'occupazione spagnola e la fine dell'indipendenza di Milano (1545-1706).

LA STRUTTURA MATERIALE DELLE FORTIFICAZIONI DEL BASSO MILANESE

Come già detto, il repertorio delle permanenze di edifici con funzioni difensive ancora riconoscibili come tali sul territorio del Basso milanese presenta aspetti quanto mai vari e mutevoli, tanto da rendere impossibile racchiuderli in un discorso in qualche modo riassuntivo.

L'unico elemento di omogeneità in un panorama così variegato è fornito dal materiale utilizzato nella costruzione di tutti questi edifici: il rosso mattone d'argilla, protagonista assoluto e pressochè unico in questa area priva di cave da cui trarre altro materiale da costruzione.

L'argilla è la più abbondante tra le rocce sedimentarie: poco coerente, plastica, di aspetto terroso, spesso forma enormi ammassi che inglobano anche rocce di altra origine; il suo colore varia, a seconda delle quantità di ossidi di ferro contenuti, dal grigio al bruno, al giallo e al rossastro. La composizione mineralogica, i fattori geologici, le tecniche e le modalità di lavorazione e di cottura determinano le caratteristiche peculiari del prodotto finito, tanto da renderne riconoscibile la provenienza e la datazione.

Se nell'alto medioevo prevalsero i muri ad *opus spicatum*, vale a dire a ciottoli piatti di fiume messi inclinati, a più strati, tenuti insieme da calce, alternati a quadrelli in mattone cotto per ristabilire il piano, materiali spesso recuperati da edifici più antichi andati in rovina, a partire dal XIII secolo fu l'uso del laterizio a prevalere nell'architettura civile e religiosa del Basso milanese; i mattoni vennero largamente impiegati anche per costruzioni di tipo difensivo e nei palazzi urbani in forma di castello.

La conformazione geologica del Basso milanese, ricco di materiale argilloso, l'abbondanza dei boschi che fornivano il combustibile per la cottura, la presenza dei corsi d'acqua per il trasporto e per ovviare ai pericoli di incendio durante le fasi di lavorazione, fecero del cotto il materiale più razionale, se non il più economico, per le costruzioni.

Se infatti l'argilla, raccolta nel terreno circostante la fornace, non incideva quasi nulla sul costo del prodotto finito, così non era per la legna da ardere, la manodopera ed il trasporto per via fluviale. La calcina usata per tenere assieme i mattoni veniva prodotta frantumando e poi macerando e cuocendo i ciottoli calcarei raccolti lungo il corso dell'Adda e nella zona di Angera e Arona sul lago Maggiore.

L'organizzazione produttiva delle fornaci milanesi è nota soprattutto a partire dalla seconda metà del XV secolo, quando accanto all'offerta privata, esistevano fornaci di proprietà ducale, che fornirono il materiale per la costruzione delle grandi opere di quel periodo, come il Castello Sforzesco, l'Ospedale Maggiore, S.Maria delle Grazie e la Certosa di Pavia. La fornace ducale situata a Cusago nel 1453 era in grado di cuocere 94mila mattoni per volta.

Le fabbriche di laterizi erano dotate di muri di notevole spessore, muniti sovente di volte

in materiale refrattario e di alti camini per la dispersione dei fumi. Il processo di fabbricazione constava in due fasi, la preparazione del materiale crudo, che comprendeva l'impasto dell'argilla, la modellatura in stampi, l'essiccamento e infine la cottura.

L'argilla si estraeva all'inizio dell'inverno nei terreni circostanti la fornace, separandola dalle impurità costituite da sassi e radici; lasciata alle intemperie, a primavera risultava più compatta e facilmente lavorabile. La cottura comprendeva a sua volta tre momenti: il carico della fornace, effettuato nell'arco di un paio di giorni, ponendo nella zona inferiore della camera di cottura sassi calcinabili e sopra i laterizi, l'assistenza al fuoco che durava dodici o tredici giorni, e lo scarico della fornace, che iniziava cinque giorni dopo lo spegnimento. Infatti, per evitare rotture, i mattoni appena cotti non dovevano subire sbalzi termici e date le altissime temperature raggiunte, la fase di raffreddamento richiedeva molto tempo.

I mattoni giunti integri fino a noi sono i più antichi perché resi più resistenti dalle alte temperature prodotte dal legno delle querce, che abbondavano nei boschi che coprivano la pianura padana prima di essere messa a coltura; in tempi più recenti, l'uso di legnami meno duri, non permettendo al mattone di vetrificarsi, lo fecero meno resistente alle intemperie ed alle escursioni termiche, imponendo anche sui muri esterni l'uso dell'intonaco a scopo protettivo. Le querce più grandi fornirono anche le travature portanti di tetti e soffitti, tanto robuste da giungere spesso fino ai nostri giorni.

La gamma dei prodotti delle fornaci era assai vasta e comprendeva tre tipologie fondamentali: i laterizi da pavimento, da muro e da tetto. Le fornaci lungo il Naviglio Grande producevano i mattoni da muro, mentre quelle lungo il basso corso dell'Adda fornivano i "madoni" da pavimentazione.

A seconda delle misure e del procedimento di lavorazione, i laterizi venivano distinti in: pietre ben cotte, pietre biancastre, tegole, mattoncini, mattoni grandi.

Le stesse fornaci erano in grado di produrre anche quelle formelle finemente lavorate che a partire dal XV vennero ampiamente usate come decorazione in edifici religiosi e civili, nelle cornici di finestre e per valorizzare altri elementi architettonici. Qualche bell'esempio di uso decorativo del cotto è presente anche in alcuni edifici oggetto della presente ricerca, quando nel XVI secolo, venuta meno la loro funzione strategica, vennero adibiti a funzioni residenziali: le nuove aperture, create per rendere più vivibili gli ambienti interni, furono spesso inquadrare da cornici in intonaco e decorate con mattoni finemente lavorati. I mattoni erano lavorati con motivi floreali o a torciglione, ottenuti modellando l'argilla in piccoli stampi di gesso cavi. I moduli così attenuati venivano assemblati e murati in modo da ottenere intiere sequenze di fregi, più volte ripetibili, attorno alle finestre centinate. A volte semplici motivi decorativi marcapiano erano ottenuti disponendo i mattoni di spigolo o a *dente di sega*.

Spesso il mattone venne usato per imitare la tecnica del bugnato, tipica di molti edifici rinascimentali: nel castello di Melegnano, alla rocca Brivio di San Giuliano e nei portali di diversi altri edifici castellati, come palazzo Borromeo di Gaggiano, abbiamo riscontrato che l'effetto ottico dei conci di pietra sporgenti e in vari modi sagomati, è ottenuto assemblando i mattoni in modo da imitare le bugne. La pietra da cava, granito o puddinga, è infatti piuttosto raro e usato con parsimonia e solo per quegli elementi che dovevano resistere al carico, alla compressione ed al gelo, come colonne, stipiti e architravi, mensole di sostegno e piedi di trave.

GLOSSARIO DEI TERMINI CITATI RELATIVI ALL'ARCHITETTURA FORTIFICATA
tratto da F. CONTI, *Glossario di architettura fortificata*, in *Castella*, n° 43,
Roma, 1993

AGGETTO: termine architettonico che indica una sporgenza rispetto alla linea di un muro: nelle fortificazioni tardomedioevali è caratteristica la merlatura in aggetto per la *difesa piombante* (v.)

ANDRONE: spazio coperto, generalmente sorvegliato da una torre, situato immediatamente all'interno del portone di ingresso o del ponte levatoio.

APPARATO A SPORGERE: sistema difensivo in uso nel tardo medioevo e consistente nel far sporgere il *cammino di ronda* (v.) in aggetto rispetto al muro sottostante.

ARCHETTO: elemento architettonico usato per collegare le mensole della merlatura in aggetto.

ARCHITETTURA FORTIFICATA: branca dell'architettura che comprende le costruzioni che presentano accorgimenti a scopo difensivo.

ARMERIA: deposito di armi, di solito nei sotterranei del castello.

ASSEDIO: azione militare di attacco a oltranza contro un nemico riparatosi entro una fortificazione.

AVAMPOSTO: in architettura indica un edificio costruito davanti ad una linea difensiva. In antico si riferiva a *torri* di avvistamento e segnalazione (v.).

BALLATOIO: corridoio aperto, generalmente a sbalzo su mensole di pietra o di legno, molto usato nell'architettura fortificata.

BALUARDO: apprestamento difensivo in muratura, a forma pentagonale, che sostituì le torri angolari alla comparsa delle armi da fuoco (v. *bastione*).

BASTIONE: apprestamento difensivo adottato all'avvento delle artiglierie a

- polvere: consiste in un vasto terrapieno rivestito in muratura, a pianta pentagonale.
- BECCATELLO: mensola sostenente l'apparato a sporgere. Non di rado nei castelli ad architettura più evoluta del tardo medioevo i beccatelli assumono anche una funzione ornamentale e sono in pietra lavorata.
- BERTESCA: opera leggera in legno o muratura, sporgente dal filo delle mura, nei punti di maggiore impegno difensivo.
- BICOCCA: piccola rocca od opera difensiva avanzata, destinata all'avvistamento.
- BOLZONE: trave che per mezzo di verricelli manovra il *ponte levatoio* (v.): spesso le sedi dei bolzoni sono l'unica traccia oggi visibile di un'antica architettura fortificata.
- BORGO: *burg* nell'etimologia tedesca ha il significato di residenza signorile fortificata o di agglomerato urbano dentro mura castellane; nella terminologia italiana si riferisce sempre ad una realtà urbana che viene a formarsi attorno al castello.
- BRECCIA: apertura praticata per mezzo delle armi in una fortezza.
- BUCA PONTAIA: foro a sezione tonda o quadrata lasciato nella struttura delle mura e delle torri allo scopo di predisporre ponteggi ed incastellature.
- CADITOIA: vano ricavato tra i beccatelli per far piombare sugli assalitori pietre e liquidi bollenti.
- CAMINATA: stanza fornita di camino .
- CAMMINAMENTO DI RONDA: passaggio ricavato sullo spessore delle mura o mediante mensolatura in aggetto per consentire il controllo del circuito difensivo da parte delle guardie.
- CAPOSALDO: elemento tattico campale, di solito costituito da una torre di avvistamento e segnalazione.
- CASA TORRE: edificio signorile urbano fortificato.
- CASAFORTE: edificio dotato di alcuni accorgimenti fortificatori.
- CASAMATTA: apprestamento difensivo coperto, ricavato dietro e dentro le mura e utilizzato per la difesa radente.
- CASTELLANIA: ufficio del governo o autorità del castellano.

CASTELLO: complesso architettonico fortificato, atto a difendere la dimora di un nobile o comunque di un'autorità riconosciuta. Inizialmente la funzione residenziale si unisce a quella militare. Il termine, derivato da *castellum*, diminutivo tardo del latino *castrum*, accampamento o luogo fortificato, è diventato sinonimo di "architettura fortificata".

CASTELLOLOGIA: disciplina che studia le architetture fortificate.

CINTA: complesso difensivo attorno ad un castello e a una città murata.

CISTERNA: essenziale elemento di logistica castellana destinato al rifornimento idrico del castello e consistente in un deposito, di solito in muratura, nel quale veniva raccolta l'acqua piovana o sorgiva.

CONTRAFFORTE: muro con cui si rafforzava la base di una fortificazione per meglio resistere ai colpi di artiglieria.

CONTROSCARPA: muro che chiudeva il fosso dalla parte della campagna.

CORNICE TORICA o REDONDONE: profilo a sezione semicircolare che generalmente separa la parte dritta di una *cortina* (v.) dalla parte inclinata costituente la *scarpa* (v.).

CORDOLO: espediente architettonico adottato all'esterno dei parapetti o dei merli per impedire il rimbalzo dei proiettili lanciati dal basso.

CORTILE: spazio interno racchiuso da mura o da corpi di fabbrica. Costituiva spesso il cuore del castello e la sua vitale area di disimpegno tra le varie sezioni. Spesso era anche la parte architettonicamente più prestigiosa ed elegantemente decorata.

CORTILE D'ARMI: piccolo cortile ricavato subito dopo l'ingresso del castello dove si conteneva l'urto di eventuali assalitori che fossero riusciti a forzare l'ingresso. Per penetrare nel castello vero e proprio occorreva di solito superare una seconda porta, sfalsata e angolata rispetto alla prima.

CORTINA: parte di mura compresa tra due torri o bastioni successivi.

DIFESA PIOMBANTE: tattica difensiva basata nel lancio da mura e torri di pietre o liquidi bollenti sugli assalitori.

FERITOIA: fessura ricavata nelle mura per poter bersagliare gli assalitori senza esporsi. Prendeva il nome e la forma dall'arma per la quale era prevista: si hanno così feritoie arciere, balestriere e archibugiere.

FINESTRA: quasi inesistente nei più antichi castelli feudali, venne adottata in epoca successiva verso i cortili interni, fino a diventare nel tempo mo-

tivo architettonico di preminente importanza ornamentale.

FORTE: edificio bastionato, con funzioni e scopi esclusivamente difensivi.

FOSSATO: canale scavato intorno ad una fortificazione per accrescerne le possibilità difensive. Poteva essere riempito d'acqua, secco o allagabile all'occorrenza.

GALLERIA: condotto sotterraneo o coperto utile per il trasferimento sicuro e segreto da un settore all'altro del sistema difensivo.

MASTIO (o maschio): la parte più elevata e solida del castello, in genere centrale e costituita da una robusta torre.

MERLO: dentellatura delle parti superiori delle mura castellane e delle torri. Consisteva in un innalzamento ad intervalli regolari del parapetto, dietro il quale i difensori si riparavano per sottrarsi al tiro nemico. A partire del XIX secolo si è definito merlo *guelfo* quello piatto e *ghibellino* quello a coda di rondine ma la denominazione non ha nessun valore storico e scarsissima attinenza con le mutevoli simpatie politiche dei castellani.

MOTTA: tumulo, naturale o artificiale, sormontato da una fortificazione e contornata da un recinto.

PALIZZATA: opera di difesa in legno, generalmente a carattere provvisorio.

PONTE LEVATOIO: ponte mobile che una volta sollevato per mezzo dei *bolzoni* (v.) impediva il passaggio del fossato e mascherava il portone vero e proprio.

PORTA FORTIFICATA: varco d'ingresso di una città murata o di un castello, protetto da torri o *rivellini* (v.).

PRESIDIO: insieme di soldati posti guardia o difesa di un luogo.

PUSTERLA: dal tardo latino *pusterola*, diminutivo di porta. Era l'apertura pedonale praticata lungo le mura di un castello, di una città o al fianco del ponte levatoio carraio.

In questo caso anche la pusterla era munita di un ponte levatoio di dimensioni ridotte, azionato da un solo bolzone.

REDONDONE: v. cornice torica.

RICETTO: gruppo di case, anche cinto di torri e mura, nel quale trovava rifugio la popolazione della campagna in caso di pericolo.

RIVELLINO: robusta opera fortificata addizionale d'età medioevale, di soli-

to con pianta quadrata, anteposta a una porta o fuori dalla cinta, per coprire punti deboli o esposti.

ROCCA: edificio fortificato presidiato da armati e senza funzione residenziale, tipico della seconda metà del Quattrocento.

SCARPA: caratteristica inclinazione verso l'esterno della base delle mura attuata per irrobustirle e impedire l'avvicinamento di torri mobili.

SITO: luogo che per la sua ubicazione e importanza militare giustifica la costruzione di un'opera fortificata.

SPORTO: sinonimo di beccatello.

TENAGLIA: opera difensiva nel fronte bastionato, costituita da facce che formano un angolo convesso.

TERRAGGIO: antica denominazione di terrapieno o terraglio. Struttura in terra battuta, spesso protetta da rivestimenti, sulla quale venivano messe in postazione armi pesanti.

TERRAGLIO: antica denominazione di terrapieno.

TORRE: fortificazione dalla tradizione millenaria, erette in funzione di vedetta e segnalazione, oppure come abitazione di un guerriero, infine spesso come elemento integrante di un castello per rafforzare le mura e difendere l'ingresso. Può avere pianta quadrata, circolare, poligonale. Era provvista di feritoie e dall'alto si praticava la difesa piombante.

INDICE DEI NOMI E DELLE LOCALITÀ

- ABBIATE o ABBIATEGRASSO, 22, 24,
27, 40, 41, 46, 47, 48, 52, 54, 63
- ADDA, 18, 26, 137, 139, 142
- ADDETTA, 125, 126, 127, 128
- AGNADELLO, 26
- AGOSTINIANI monaci, 134
- ALARI, 127
- ALBAIRATE, 45 - 48, 61, 63
- ALBANI villa, 48, 58
- ANGERA, 24
- ANGUISSOLA, 91
- ANNONI, 112
- ARRIGONI, 145
- ASBURGO 85
ASBURGO, 27
- AVOGADRI, 53, 56, 63
- BADILE, 21, 81, 91
- BAGGIO famiglia, 52
- BAGLIONE Cesare, 135
- BAITANA cascina, 57
- BARATE, 56, 63
- BARONA, 22
- BASIGLIO, 92 - 94
- BEATRICE D'ESTE, 42, 124
- BEATRICE DI TENDA, 79
- BELGIOIOSO, 24
- BELLINI Gioacchino, 79
- BERENGARIO, 40, 75
- BERRA Domenico, 93, 128
- BIANCA MARIA di SAVOIA, 73
- BICOCCA, 22
- BIGLIA famiglia, 69
- BINASCO, 22, 23, 24, 28, 48, 52, 54, 73,
76, 77 - 80, 82, 84
- BIRAGO, 90
- BIROLO, 21
- BIUMI famiglia, 79
- BOLLATE famiglia, 69
- BORRI MANZOLI villa, 36
- BORROMEO, 27, 58, 69, 91, 134, 135,
136
- BOTTAZZI, 82
- BRIANZA, 28
- BRIAVACCA, 132
- BRISCONNO, 45
- BRIVIO rocca, 119
- BUCCINASCO, 48, 58, 60-62
- BUSCA, 82
- CA' GRANDE, 82
- CALMETA Vincenzo, 124
- CAMINO Guglielmo, 42
- CAMPI Bernardino, 117

CAMPOMORTO, 21, 22
 CANTALUPO cascina, 57
 CANTÙ Cesare, 140, 145
 CAPITANEI, 130, 143
 CAPITANI di ARZAGO, 100
 CARLO il CALVO, 20
 CARLO MAGNO, 20
 CARLO V, 42, 105
 CARLO FILIBERTO D'ESTE, 79
 CARONA, 22
 CARPIANO, 57, 82, 108 - 110
 CASARILE, 75-76
 CASATICO, 22
 CASORATE, OLONA, 21, 22
 CASSANO, 142
 CASSIGNANICA, 132
 CASSINO SCANASIO, 88, 95
 CAVALIERI TEMPLARI, 137
 CAVOLETTO cascina, 66
 CASTELLAZZO cascina, 69
 CASTELLAZZO DE'STAMPI, 36
 CASTELLETTO, 43, 46 , 48, 76, 82, 121, 142
 CASTELLO cascina, 106, 129, 131
 CASTELLO SFORZESCO, 26
 CASTOLDI, 79
 CERRO AL LAMBRO, 111-112
 CERTOSA di PAVIA, 42, 57, 79, 82, 110
 CERTOSINI, 57, 101
 CISTERCENSI, 101
 CHIAPPA MAURI M.Luisa, 18
 CHIARAVALLE abbazia, 82, 93
 CISLIANO, 38 - 39
 COAZZANO, 71
 COLOMBANA cascina, 90
 COLOMBARA, 18, 47, 82,
 COLLEGIO della GUASTALLA, 68
 COLTURANO, 124-125,
 CONFALONIERI, 53
 CONSALVO MENDOZA, 79
 CORBETTA, 20, 35 - 37
 CORIASCO, 22
 CORIO Bernardino, 41
 CORRADINO DI SVEVIA, 46
 CORRADO il SALICO, 36
 CRESCENZAGO Abati di, 67, 68
 CUSAGO, 24, 40 - 42, 135
 CUSICO , 53, 126
 D'ADDA, 99
 DECIMUM, 21, 84,
 DEL CONTE, 84
 DOMENEGASCA cascina, 70
 DOZIO, 100
 ENRICO IV, 87
 EZZELINO da ROMANO, 23
 FACINO CANE, 79, 115
 FAGNANA cascina, 61
 FAGNANO: 27, 48, 56
 FEMEGRO, 84
 FIORANO cascina, 22
 FEDERICO I il BARBAROSSA, 22, 36, 45, 56, 64, 111, 130
 FEDERICO II, 46, 87, 95, 103
 FILARETE, 42
 FILIPPO II, 27
 FILIPPO III di Francia, 46
 FORAMAGNO, 137
 FRANCESCO I di Francia, 116

FREGOSO Antognetto, 124
 FRISIANI MEREGHETTI villa, 36
 GADIO Bartolomeo, 27
 GAGGIANO, 41, 56 - 59, 61
 GAMBERINA, 74
 GARCIA DELL'OJO, 53
 GERADADDA, 139
 GEROLAMINI frati, 127
 GIULINI G., 46,50,
 GORGONZOLA, 27, 139, 144 - 146
 GUDO VISCONTI, 54 - 55, 63
 INNOCENZO III, 102
 LACCHIARELLA, 28, 82, 87-91
 LAMBRO, 19, 75, 103, 106, 107, 113,
 118, 119, 125, 128, 137
 LAMPUGNANI, 38
 LARDIRAGO, 22, 24
 LARIO, 24, 27
 LANDRIANO, 24
 LANDRIANO famiglia, 38
 LAVEZZARIO Corrado, 46
 LEONARDO da VINCI, 27
 LEITNER F.P., 90
 LEIVA famiglia, 69
 LINATE, 137
 LITTA MODIGNANI, 43
 LOCATE TRIULZI, 27, 103 - 107
 LODI, 21, 27, 103, 113, 122, 126
 LONGHIGNANA, 136
 LOTARIO, 103
 LUCINI , 55
 LUCINO, 132
 LUDOVICO il MORO, 26, 36, 41, 42,
 60, 84, 139
 LUIGI IX, 46
 LUIGI XII, 97, 139
 MACHIAVELLI Niccolò, 26
 MAIRANO, 68
 MANDRINO, 22
 MANZOLA cascina, 39
 MARCATUTTO cascina, 46
 MARCIGNAGO, 22
 MARCHESE del MONFERRATO, 56
 MARCHESI di CARAVAGGIO, 88
 MARLIANI, 139
 MARLIANI Lucia, 42
 MEDICI, 57, 58, 59, 117
 MEDICI Gian Giacomo, 27, 117
 MEDIGLIA, 128-129
 MELEGNANO, 24, 26, 27, 28,111, 113-
 117, 123
 MELZI MALINGEGNI, 127
 MELZO, 138-141, 145
 MENDOGLIO castelletto, 48
 MENTIRATE, 91
 MERLATE, 22
 METTONE, 21, 22, 23, 90
 MEZZABARBA palazzo, 88
 MIGLIAVACCA, 84
 MILANO, 18, 21, 22, 26, 36, 40, 41 ,42,
 43, 46, 50, 75, 81, 87, 91, 103, 111,
 113, 116, 122, 126, 139
 MIRASOLE, 101
 MISCHIA, 22, 65
 MOGGIO, 82
 MONASTERO di S. AMBROGIO, 38, 40,
 52, 67, 69
 MONTANO, 56
 MONZA, 56, 103

MORENA Ottone, 111
 MOTTA VISCONTI, 19
 MUONI Damiano, 145
 MUZZETTA, 133
 NAVIGLIETTO, 41
 NAVIGLIO GRANDE, 20, 22, 28, 41, 45,
 47, 48, 54
 NAVIGLIO MARTESANA, 144
 NAVIGLIO PAVESE, 76, 81, 84, 95
 NOVARA, 43
 NOVIGLIO, 67-70
 OBLATI, 122
 OLEVANO, 24
 OLONA, 22
 OPERA, 101-102
 ORONA, 18
 OSPEDALE MAGGIORE di MILANO,
 102, 106, 137
 OZZERO, 18
 PANDINO, 24
 PANIGAROLA , 50
 PASTURAGO, 22
 PAVIA, 18, 21, 22, 24, 27, 42, 46, 57, 67,
 73, 75, 76, 87, 103,111
 PEROGALLI C., 55
 PESCHIERA BORROMEO, 134 - 137
 PICCININO Francesco, 88
 PIEVE EMANUELE, 99 - 100
 PIOLA famiglia, 129
 PIROVANO, 82
 PIZZIGHETTONE, 27
 PO, 18
 POLDI PEZZOLI famiglia, 82
 POZZOBONELLI famiglia, 50
 PUSTERLA famiglia, 25, 82, 83, 108
 RANCATE, 121
 REPUBBLICA VENETA, 26, 116, 139
 REPUBBLICA AMBROSIANA, 26,41, 88
 RESENERA cascina, 107
 RESTOCANE, 18
 RICHINO, 36
 RODANO, 132 - 133
 ROMANINI A.M., 24
 ROSATE, 52, 54, 63 - 66
 ROSIO, 46, 48
 ROVELLO castelletto, 48
 ROZZANO, 95 - 98
 RUSCA famiglia, 54
 SALAZAR, 104
 SANGALLO Giuliano da, 27
 S. GIULIANO MILANESE, 118-121
 SANSOVINO, 27
 S. BARBARA al GRATOSOGLIO, 95
 S.BRERA, 120
 S.MARTA cascina, 85
 SANT'ANGIOLO, 24
 SAN VITTORE AL CORPO, 38
 SARMAZZANO, 122
 SCANNA cascina, 39
 SEGUZUNO, 52
 SENAGO, 24
 SERBELLONI, 27, 145
 SETTALA, 130-131
 SETTIA Aldo A., 20, 21, 22
 SETTIMO MILANESE, 43-44
 SIMONETTA Angelo, 88
 SFORZA, 25, 27, 125

SFORZA, 25, 27, 125
 SFORZA Francesco I, 26, 115
 SFORZA Francesco II, 42
 SFORZA Gian Galeazzo, 90
 SFORZA Massimiliano, 116
 STAMPA di SONCINO, 42, 88, 91
 TAINATE, 67
 TERZAGO famiglia, 53
 TICINELLO, 22, 46, 48, 50, 67,71, 76,
 77, 92
 TICINO, 18, 21,36, 50, 66, 75
 TRIBIANO, 126 - 127
 TOLCINASCO, 28, 99
 TORNAVENTO, 22
 TORRE cascina, 85
 TORRIANI, 24, 46, 65, 88, 118, 139, 145
 TRENZANESIO, 143
 TREZZO, 24
 TRIVULZIO, 97, 103, 139
 TRIVULZIO Gian Giacomo, 116, 139
 TURATI, 100
 UMILIATI, 57, 102
 UNGARI, 21,46
 VALOIS, 27
 VARESE famiglia, 66, 91
 VERBANO, 24
 VERDESIACUM, 45
 VERMEZZO, 27, 49-51, 52, 54, 63
 VERNATE, 22,28, 71 - 74
 VETTABIA, 19, 103
 VIGANO, 23, 24, 56, 57
 VIDIGULFO, 24
 VIGEVANO, 24, 42
 VIGNATE, 20, 142 - 143
 VIGONZINO, 85
 VIONE, 93
 VISCONTI, 24, 42, 46, 54, 65, 88, 69, 92,
 108, 119
 VISCONTI Aliprando, 56
 VISCONTI Bernabò, 41, 115
 VISCONTI Galeazzo, 36
 VISCONTI Gian Galeazzo, 36, 41, 57, 73,
 82, 110, 115
 VISCONTI Filippo Maria, 41,46, 79, 115,
 145
 VISCONTI Matteo, 88, 113
 VISCONTI Ottone, 145
 VISCONTI di MODRONE, 97
 VIDIGULFO, 24
 VIGANO, 24,56,57
 VIGEVANO, 24,42
 VIGNATE, 20, 142-143
 VIZZOLO PREDABISSI, 122-123
 ZAVANASCO, 21
 ZELO SURRIGONE, 50, 52-53, 63
 ZIBIDO S. GIACOMO, 22, 25, 28, 48, 81
 - 86
 ZIVIDO, 118

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

CORBETTA: villa Frisiani Mereghetti	pag. 36
CISLIANO: cascina Manzola	“ 39
CUSAGO: castello visconteo	“ 41
ALBAIRATE: località Rosio, torre	“ 46
ALBAIRATE: località Rosio, villa Albani	“ 47
VERMEZZO: casa Panigarola	“ 51
ZELO SURRIGONE: villa Confalonieri	“ 53
GAGGIANO: località Vigano Certosino, grangia	“ 57
GAGGIANO: località Vigano Certosino, resti di fortificazione	“ 58
GAGGIANO: località Fagnano, castello Borromeo	“ 59
BUCCINASCO: località cascina Fagnana, castello	“ 61
BUCCINASCO: località cascina Fagnana, spigolo ovest del castello	“ 62
ROSATE: resti del “castello nuovo”	“ 64
ROSATE: casa forte	“ 65
ROSATE: cascina Cavoletto	“ 66
NOVIGLIO: località Mairano, castello rurale	“ 68
NOVIGLIO: località Conigo, cascina fortificata	“ 69
VERNATE: località Coazzano, corte del castello	“ 72
VERNATE: località Coazzano, mastio del castello	“ 73
BINASCO: castello visconteo	“ 78
BINASCO: torre angolare del castello	“ 80
ZIBIDO SAN GIACOMO: il Castelletto	“ 82
ZIBIDO SAN GIACOMO: casa forte	“ 83
ZIBIDO SAN GIACOMO: località Femegro, castello rurale	“ 84
ZIBIDO SAN GIACOMO: cascina Torre	“ 85
ZIBIDO SAN GIACOMO: cascina S. Marta	“ 86
LACCHIARELLA: castello visconteo	“ 88
LACCHIARELLA: ala di ponente del castello	“ 89

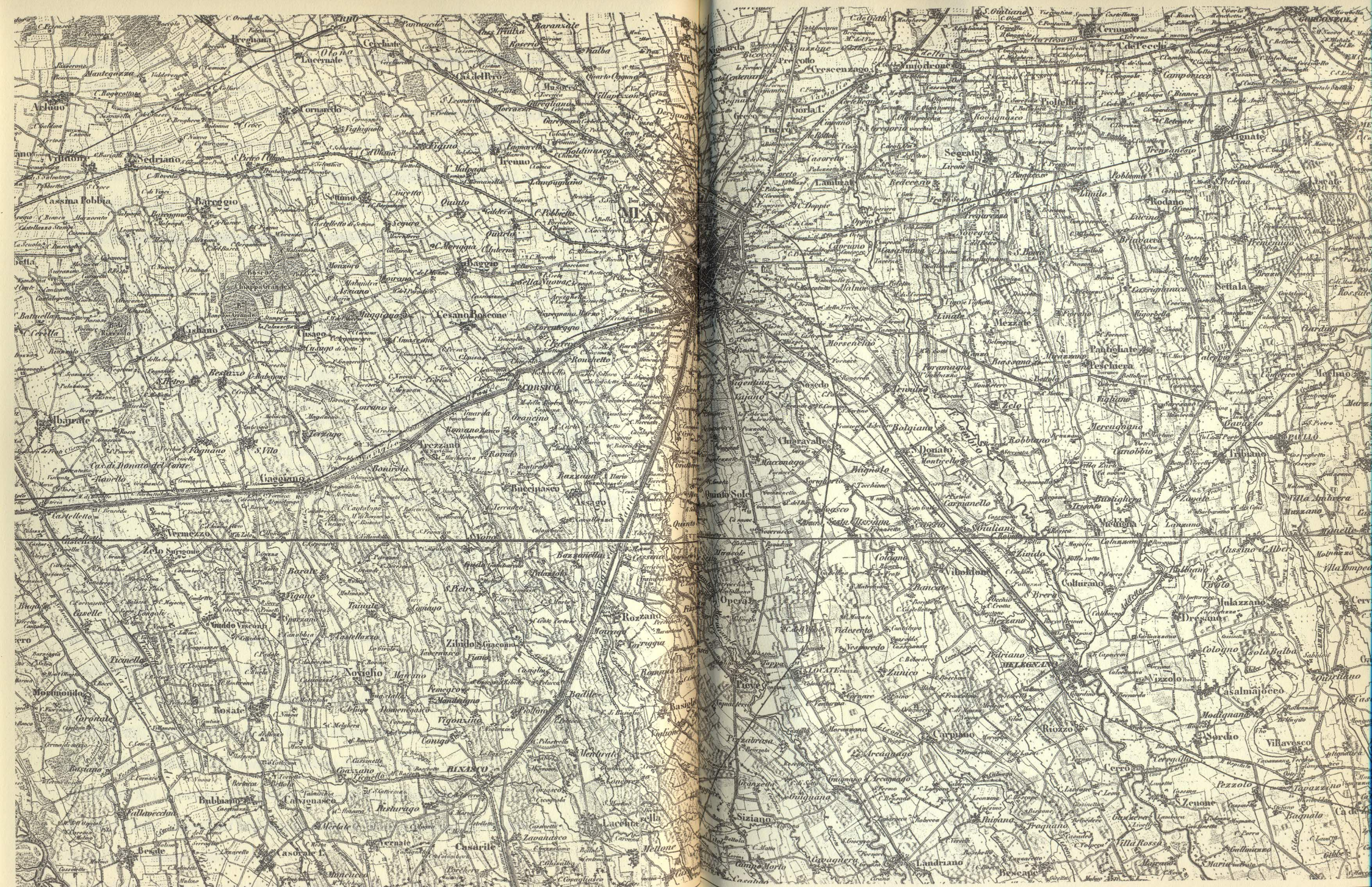
LACCHIARELLA: località Mentirate, edificio agricolo fortificato	pag. 90
BASIGLIO: località cascina Vione, grangia cistercense	“ 93
ROZZANO: località Cassino Scanasio, castello	“ 96
ROZZANO: località Cassino Scanasio, torrione di sud-est	“ 97
PIEVE EMANUELE: località Tolcinasco, castello	“ 100
OPERA: grangia degli Umiliati	“ 102
LOCATE TRIULZI: castello Trivulzio	“ 104
LOCATE TRIULZI: corte Salazar	“ 105
LOCATE TRIULZI: cascina Castello	“ 106
LOCATE TRIULZI: cascina Resentera	“ 107
CARPIANO: grangia certosina	“ 109
CERRO AL LAMBRO: torre	“ 112
MELEGNANO: castello visconteo	“ 114
MELEGNANO: ingresso sul fossato	“ 115
MELEGNANO: scalone del castello	“ 116
SAN GIULIANO MILANESE: località Zivido, castello Brivio	“ 119
SAN GIULIANO MILANESE: rocca Brivio	“ 120
SAN GIULIANO MILANESE: località Rancate, cascina Castelletto	“ 121
VIZZOLO PREDABISSI: località Sarmazzano, cascina fortificata	“ 123
COLTURANO: casa forte	“ 125
TRIBIANO: grangia	“ 127
MEDIGLIA: cascina Castello	“ 129
SETTALA: località Premenugo, cascina Castello	“ 131
RODANO: località Lucino, casa Gola	“ 133
PESCHIERA BORROMEIO: castello	“ 135
PESCHIERA BORROMEIO: località Longhignana, cascina fortificata	“ 136
MELZO: torre di palazzo Trivulzio	“ 140
MELZO: porta Lodi	“ 141
VIGNATE: torre di cascina Bianca	“ 143
GORGONZOLA: torre degli Arrigoni	“ 146

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- A.A.V.V., *Castelli del Ducato di Milano* - mappa ragionata, Istituto Italiano Castelli, 1972
- A.A.V.V., *La Lombardia, paese per paese*, Firenze 1984
- A.A.V.V., *Lombardia da salvare*, Milano 1992
- C. AMELLI, *I tempi e le potenze - il castello di Melegnano*, ivi 1990
- E. ARCARI, *Rosate e dintorni*, ivi 1981
- ANTICO GALLINA, BISIACHI, DEIANA, SANNAZZARO, *Zivido, mille anni di storia*, 1994
- R. BAGNOLI, *Il castello di Cusago*, in *Famiglia Meneghina*, Milano 1957
- R. BAGNOLI, *Ville, castelli e cascinali in Lombardia*, Milano 1979
- R. BAGNOLI, *Castelli del Milanese tra il Ticino e l'Adda*, in *Famiglia Meneghina*, Milano 1983
- G.C. BASCAPE', C. PEROGALLI, *Castelli della pianura lombarda*, Milano 1960
- M.G. BASCAPE', P.M. GALIMBERTI, S.REBORA, *Il tesoro dei poveri*, Milano 2001
- A.A.V.V., *Terre di Zibido S.Giacomo*, ac. di A.BELOTTI e C.M.TARTARI, Brescia 2002
- D. BERRA, *Dei prati del Basso Milanese detti a marcita*, Milano 1822
- C. BERTELLI, *Presenze storico strutturali nell'area del Parco Sud Milano*, Milano 1989
- L. BENOTTO, *Il caso Rozzano*, Rozzano 1987
- G.V. BORROMEO, *Il castello di Peschiera Borromeo*, Peschiera B. 1971
- P. BUZZI, *Storia dei Comuni della Provincia di Milano*, Milano 1929
- F. CALVI, *Il patriziato milanese*, Milano 1865
- C. CANTU', *Grande illustrazione del Lombardo Veneto*, vol.I, Milano 1857

- B. CASTAGNA, A. PAOLI, A. PONTI, F. SANVITO, *Il castello di Cusago*, in *Castellum*, Roma 1994
- T. CAVALLOTTI, *Lacchiarella illustrata nel paese e nella sua parrocchia*, Milano 1939
- L. CAVANNA, *Note, documenti e immagini di storia vignatese*, Vignate 1989
- B. CEREGHINI, *Un borgo in Lombardia*, Lacchiarella 1985
- B. CORIO, *Storia di Milano*, ivi 1503
- M. COMINCINI, *I castelli preducali sulla riva sinistra del Ticino*, in *Habiate* n° 4-5-6, Albairate 1977
- M. COMINCINI, *Vermezzo*, ivi 1995
- M. COMINCINI, *Albairate - Dal medioevo all'età contemporanea*, vol. I, Albairate 1986
- F. CONTI, *Studi castellani lombardi*, Quaderni 1-12 della Sezione Lombardia Istituto Italiano dei Castelli, Roma-Milano, 1993-2003
- A.M. CUOMO, G.LIMA, *Binasco, un borgo un Castello e la sua fabbrica*, ivi 1987
- A.M. CUOMO, *Novellius, storia di un comune contadino della Bassa Milanese*, ivi 1990
- A.M. CUOMO, *Casarile - la storia di un comune della provincia milanese*, Casarile 1998
- G. FIAMMA, *Cronicon extravagans de antiquitatibus Mediolani*, ac di A. Ceruti, Torino 1869
- G. GEROSA BRICHETTO, *La battaglia di Marignano*, Milano 1965
- G. GEROSA BRICHETTO, S. LEONDI, *Dal castello di Linate alla città aviatoria*, Peschiera B. 1983
- G. GIULINI, *Memorie della città e campagna di Milano nei secoli bassi*, Milano 1857
- L. GRUNER, *The terra-cotta architecture of Nord Italy*, London 1867
- S. LEONDI, *Le cascine di Peschiera Borromeo*, Peschiera B. 2000
- S. LEONDI, *Il castello di Peschiera e il conte Renato Borromeo*, 2001
- L. LEVI, M. CAVALLARIN, *I segni di Milano*, Milano 2001
- A. MAZZONI, *Il castello di Coazzano*, in *Castellum*, Roma 1984
- G. MONGERI, *Castelli del Milanese*, in *Archivio Storico Lombardo*, Milano 1984
- D. MUONI, *Binasco*, Milano 1861
- D. MUONI, *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni*, Milano 1866

- M. NATUCCI, *Basiglio ieri e oggi*, Basiglio 1996
- G. NOVELLI, *Memorie storiche di Locate Triulzi*, Locate T. 1982
- A. PALESTRA, *Albairate*, ivi 1959
- L. PETTINARI, *Tribiano*, Lodi 1978
- L. PREVIATO, *San Giuliano Milanese*, S. Giuliano Mil. 1989
- E. REDAELLI, *Vigano Certosino*, Gaggiano 1979
- M.C. RICCI, *Castelli e luoghi fortificati in Martesana*, Cernusco sul Naviglio, 2002
- A. SCHMIDLIN, *Palazzo Trivulzio a Melzo*, Melzo 1992
- A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, Napoli 1984
- M. TERZOLI, *Arredo urbano e architettura pubblica a Gorgonzola*, Gorgonzola 1986
- S. VILLA, *Storia di Melzo*, Melzo 2002
- A. VINCENTI, *Il castello di Melegnano*, in *Cronache castellane*, Milano 2002
- M.P. ZANOBONI, *L'uso del cotto come materiale da costruzione*, in *Dedalo*, 2000
- T. ZAMBARBIERI, *Castelli e castellani Viscontei*, Bologna 1988



Ufficio Tecnico della Provincia di Milano, 1876 scala originale: 1 : 75.000.
Questa carta raffigura il territorio milanese prima delle grandi opere infrastrutturali che si sovrappongono al paesaggio agricolo tra XIX e XX secolo.